



CUPIDI IMPREVEDIBILI



♥ Quando l'amore è in gioco... ♥
niente va mai come previsto! ♥

ATTENZIONE:
PAPÀ
HA UN
SEGRETO!

PIANO
SEGRETO

MISSIONE:

- ☒ SCOPRIRE
- ☒ SPIARE
- ☒ AIUTARE
- ☒ NON FARSI
SCOPRIRE

CUORI,
PIANI SEGRETI
E UN VICINO
TROPPO
CURIOSO!

MARINELLA SCARPA

Qualcosa non torna

Nella casa della famiglia Rinaldi le cose seguivano sempre la stessa, rassicurante routine.

O almeno, così era stato fino all'ultima settimana.

Da sette giorni esatti, il padre — **Gabriele**, insegnante di scienze e vedovo da tre anni — usciva di casa ogni sera con una scusa diversa.

«È una riunione scolastica.»

«Devo incontrare un collega.»

«È per un progetto importante.»

«È... ehm... lavoro.»

Ogni scusa era più vaga della precedente.

Per **Luca**, 13 anni, maestro dell'ironia e dei sospetti, e **Marta**, 9 anni, esperta nel leggere le emozioni altrui, tutto ciò era semplicemente impossibile da ignorare.

Quella sera, mentre Gabriele si stava mettendo la camicia blu — quella che tirava fuori solo nelle occasioni davvero speciali — i due fratelli lo osservavano dalla porta socchiusa come due piccoli agenti segreti.

«Perché si mette il profumo *di quello buono?*» sussurrò Marta, agitando i piedi nervosamente.

«Papà odia i profumi.»

«Perché sta sorridendo allo specchio?» aggiunse Luca, prendendo appunti su un taccuino.

«Papà non sorride allo specchio. Mai. È scientificamente provato.»

Dalla camera arrivò la voce allegra di Gabriele:

«Ragazzi, io esco! Non fate troppo tardi, eh?»

I bambini spuntarono nel corridoio come due gufi notturni.

«Papà?» chiese Luca con tono calmo, sospetto, quasi poliziesco.

«Quante... riunioni hai detto di avere questa settimana?»

«Eh... parecchie. È un periodo intenso.»

Gabriele si schiarì la voce, sistemò il colletto, e sorrise in modo che i due trovarono *terribilmente sospetto*.

«Papà» disse Marta, stringendo gli occhi. «Sei... diverso.»

«Diverso? Io? Macché.»

Gabriele rise, troppo forte, troppo veloce, troppo tutto.

«È solo lavoro!»

E, con quel sorriso che non usava da anni, se ne andò chiudendo piano la porta.

I due figli rimasero immobili per tre secondi.

Poi Luca dichiarò:

«Ok. Papà sta mentendo.»

Marta spalancò gli occhi, scandalizzata.

«Papà non mente!»

«Sì che mente. E anche malissimo.»

Luca aprì il taccuino e scrisse solennemente:

Caso n.1: Appuntamenti sospetti dopo le 18:30.

«E se... si fosse iscritto a un corso di ballo latino?» azzardò Marta, con orrore.

«No, Marta. Le prove sono chiare.»

Luca si avvicinò alla finestra e guardò il padre allontanarsi lungo la strada.

«Papà sta vedendo qualcuno.»

Marta si portò le mani alla bocca.

«Una donna? Una donna-donna? Di quelle vere?»

«Esatto.» Luca annuì. «E noi non sappiamo chi sia.»

La bambina si afflosciò sul divano.

«E se è antipatica? E se gli fa buttare la mia collezione di bambole? E se cucina il cavolfiore tutte le sere?»

Un brivido le attraversò la schiena.

Luca chiuse il taccuino con un colpo secco.

«Non possiamo aspettare che papà ci dica qualcosa.

Dobbiamo scoprire la verità. Da domani... lo seguiamo.»

Marta spalancò la bocca in un sorriso tremendo.
«Faremo un pedinamento?! Come nei cartoni?»

«Esatto.

Stavolta saremo noi a scoprire cosa combina.»

E così, mentre Gabriele attraversava tranquillo il centro cittadino diretto alla sua misteriosa cena, convinto che i suoi figli fossero a casa a guardare i cartoni...

...Luca e Marta stavano già pianificando *Operazione Papà Segreto*.

Il loro padre non immaginava nemmeno lontanamente quanto fossero determinati.



Il vicino impiccione entra in gioco

Appena Gabriele uscì dal vialetto con la sua macchina, elegante come non lo avevano mai visto, i due bambini scattarono come molle.

«Luca, è andato via in auto! Non possiamo seguirlo a piedi!» esclamò Marta, agitata.

«Lo so, lo so...»

Luca si passò una mano tra i capelli, cercando disperatamente un piano B.

Fu allora che, come un segno del destino, si aprì la finestra della casa accanto.

Il **Signor Bianchi**, pensionato, vedovo, appassionato osservatore di tutto ciò che si muove nel quartiere, sporse la testa fuori come una civetta curiosa.

«Ragazzi, ho sentito che corredate. È successo qualcosa? Un incendio? Una rapina? Un'invasione aliena?»

Aveva quella tipica espressione da persona che *spera intensamente* ci sia un problema.

Luca ispirò profondamente.

Poi, con aria drammatica, disse:

«Signor Bianchi... papà sta uscendo con una donna misteriosa.»

Il vicino sgranò gli occhi come se gli avessero appena rivelato un complotto politico.

«UNA DONNA? A Gabriele?! Ma se non lo vedevo sorridere da tre anni!»

«Appunto!» disse Marta con voce accorata. «E noi non sappiamo chi sia!»

Il signor Bianchi si mise una mano sul cuore, emozionato.

«Ma certo! È un mistero! Un caso! Una missione! Ragazzi... sono con voi.»

Prima che i bambini potessero rispondere, lui era già sceso in giardino, infilando le chiavi nella sua vecchia auto color acquamarina, una reliquia degli anni '80 che faceva *clonk* ogni volta che si chiudevano la portiera.

«Salite!» ordinò. «Operazione Amore Segreto è ufficialmente iniziata!»

Luca e Marta si guardarono un attimo, indecisi.

Poi Marta saltò subito sul sedile posteriore.

«Se è un'operazione segreta... io vengo!»

Luca sospirò, ma salì anche lui.

La macchina tossì, emise un cigolio metallico e partì.

Forse.

«Signor Bianchi, non sta andando... un po' piano?» chiese Luca, mentre un bambino in bici li superava.

«Questa è la *velocità furtiva*» rispose il vicino con aria saggia.

«Così nessuno sospetta niente.»

Luca non era convinto, ma decise di fidarsi per il bene della missione.

Dieci minuti dopo — in cui erano stati superati da un cane, da una carrozzina e da un signore con un carrello della spesa — finalmente videro in lontananza la macchina di Gabriele parcheggiata vicino a un ristorante elegante.



«Eccolo!» gridò Marta.

«Zitti!» sussurrò il vicino, parcheggiando la sua auto con un rumore così forte che tre tavolini del dehors si voltarono.

I tre si abbassarono contemporaneamente, anche se nessuno li stava guardando.

«D'accordo, squadra» disse il signor Bianchi.

«Uscite piano... piano... PIANO!»

Marta, nell'emozione, aprì la portiera con un *BAM* che risuonò per tutta la via.

Luca si mise una mano sulla faccia.

«Signor Bianchi, così ci scoprono!»

«Ragazzo mio, io faccio pedinamenti da prima che tu fossi nato.»

Si mise un cappello di paglia storto in testa.

Perché? Nessuno lo sapeva. Ma lui era convinto che servisse.

I bambini si portarono sotto la vetrata del ristorante, dove potevano vedere bene Gabriele: seduto a tavola... con lei.

La donna misteriosa.

Alta, elegante, composta.

Una figura totalmente fuori posto nella vita disordinata dei Rinaldi.

«Oh no... è bellissima!» sussurrò Marta, sconvolta.

«Papà è spacciato!»

«State bassi!» ordinò il vicino, abbassandosi così tanto da sdraiarsi quasi a terra.

«Se ci scoprono, la missione fallisce.»

Luca annotò sul taccuino:

Prova n.2: donna elegante. Potenzialmente pericolosa. Papà sorride troppo.

Marta annuì gravemente.

«È ufficiale, Luca. Sta succedendo qualcosa di grosso.»

Il signor Bianchi, invece, aveva le lacrime agli occhi.
«Il mio amico Gabriele... finalmente! Ma che donna! Che classe! Oh, ragazzi, vostro padre ha fatto centro!»

Luca lo zittì a gesti frenetici.
«SHHH! Non possiamo farci scoprire!»

Il vicino fece un cenno tragico.
«Avete ragione... perdonate l'emozione.»

Nel ristorante, Gabriele parlava, rideva, sembrava... felice.

Fu in quel momento che Marta sussurrò:
«Domani dobbiamo cercare prove in casa. Questa storia è troppo sospetta.»

Luca annuì.
«Questa... è solo la prima fase della missione.»

Il signor Bianchi li guardò con orgoglio paterno.
«E io sarò con voi. Fino alla fine.»

E così, davanti a un ristorante elegante, una strana squadra investigativa — due bambini e un vicino impiccione — aveva appena iniziato una guerra silenziosa contro il mistero del papà.

Un mistero che Gabriele, ignaro di tutto, stava vivendo felicissimo, sorseggiando il suo vino accanto a Elte.



Le prove schiaccianti... o quasi



La mattina dopo, Gabriele era di ottimo umore.
Canticchiava in cucina mentre preparava la colazione.
CANTICCHIAVA.

Marta, con il cucchiaino del latte sollevato a metà aria, sussurrò:
«È ufficiale. Non è nostro padre. Hanno sostituito papà con uno che canta.»

Luca annuì, serio.
«O è innamorato. Che è... peggio.»

Gabriele uscì presto, dicendo che doveva “ripassare del materiale per la scuola”. Il che, ovviamente, significava *bugia*.

Appena la porta si chiuse, si sentirono tre colpi alla finestra.
TOC TOC TOC.

Era il signor Bianchi, con un binocolo al collo, una sciarpa mimetica e due thermos in mano.

«Ragazzi! Operazione Indaga-in-Casa è operativa. Ho portato il tè. Al limone per lei, Marta. Senza zucchero per te, Luca: affina la mente.»

Entrò in casa senza aspettare l'invito, come al solito.

«Allora, comandante?» chiese, rivolto a Luca. «Il piano?»

Luca schiarì la voce come se dovesse dare ordini a un'intera squadra SWAT.

«Esaminiamo la casa. Ogni cassetto, ogni tasca, ogni foglio. Papà nasconde qualcosa e lo troveremo.»

Marta sollevò la mano.

«E se... troviamo una foto della donna misteriosa?»

«Meglio! Allora sapremo chi dobbiamo fermare.»

Il signor Bianchi batté le mani, entusiasta.

«Che emozione! Non ho mai fatto un'indagine domestica! Beh... a parte quella volta in cui cercavo il gatto del terzo piano, ma lì c'erano circostanze diverse. Era aggressivo.»

Luca e Marta ignorarono quel dettaglio.

Cominciarono dal classico: il comodino di papà.

Marta aprì il primo cassetto.

«Calzini... libri... un caricatore... niente di compromettente.»

Luca aprì il secondo.

«Documenti scolastici... appunti delle lezioni... una penna... aspetta... cos'è questo?»

Tirò fuori una piccola scatolina bianca.

Marta trattenne il fiato.

Il signor Bianchi puntò il binocolo contro l'oggetto come se fosse lontanissimo.

«È... un gioiello?» sussurrò Marta, emozionata e terrorizzata.

Luca fece scattare l'apertura della scatola.

Dentro c'era...

Una **collanina d'argento** con un ciondolo a forma di foglia.

Marta si portò le mani alla bocca.
«È un regalo romantico!»



«Oh cielo...» sussurrò il signor Bianchi, afferrando il petto. «È successo davvero. Gabriele si sta BUTTANDO.»

Luca iniziò a camminare avanti e indietro come un investigatore preoccupato.

«Questo significa... che papà non solo la sta frequentando...
MA LE FA REGALI!»

Il signor Bianchi prese la collanina e la osservò in controluce.

«Non è un regalo qualunque. Questo è un *regalo significativo*. Da uomo-innamorato. Da “voglio fare colpo”.

Ragazzi... vostro padre è spacciato.»

Marta quasi piangeva.

«E se la sposa?! Se ci svegliamo e lei vive qui?! E mette le sue cose ovunque?! E ci costringe a mangiare cibi verdi!»

Il suo immaginario era pieno di broccoli minacciosi.

«Calma.» disse Luca, anche se era lui il primo a essere agitato.
«Serve un'altra prova. Qualcosa di definitivo.»

Fu allora che Marta notò un foglio semi-nascosto sotto un libro di scienze scritta a mano.

«Luca... guarda!»

E lo tirò fuori.

C'era scritto:

“Non vedo l'ora di rivederti. Ieri è stato speciale.”

— **E.** Il mondo sembrò fermarsi.

Il signor Bianchi si asciugò una lacrima.

«È fatta. È completamente perso.»

«E.... come Elte...» mormorò Luca.

«La donna misteriosa!» disse Marta. «Papà le ha scritto! O lei ha scritto a lui! Vuol dire... vuol dire...»

«Vuol dire che dobbiamo salvarlo.» concluse Luca, drammatico.

Marta annuì con vigore.

«È ora di passare alla FASE 2.»

Il signor Bianchi alzò il pugno, emozionato.

«Qual è la fase 2?»

Luca chiuse il taccuino con un gesto deciso.

«Semplice:

Pedinare papà di nuovo.

E scoprire TUTTO su questa Elte.»

Marta sollevò un pugno.

«Non lasceremo che una donna con un nome elegante ci rubi papà!»

Il vicino rise soffocando un singhiozzo.

«Oh ragazzi... sarà un onore combattere al vostro fianco.»

In quel momento, nessuno dei tre immaginava che la collanina era...
un regalo che Gabriele stava preparando per **Marta**, come sorpresa per il suo compleanno.

E il biglietto?

Era solo un appunto che Elte gli aveva lasciato dopo un incontro di lavoro riguardante un progetto scolastico.

Nessuno lo sapeva.

E il malinteso era appena cominciato.

Missione Pedinamento Avanzato

La sera successiva, Gabriele si preparò di nuovo per uscire.

Camicia blu.

Scarpe lucide.

Profumo (tre spruzzi stavolta: un record per lui).

Fischiettava pure.

«È finita.» disse Luca da dietro la porta, già con taccuino alla mano.

«Questo è il comportamento di un uomo innamorato.»

«Però è carino quando fischietta...» mormorò Marta.

«È TERRIBILE quando fischietta.» corresse Luca.

«L'amore gli sta già sciogliendo il cervello.»

Il campanello suonò improvvisamente.

DING DONG!

Era, ovviamente, il **signor Bianchi**, equipaggiato per una missione speciale:

- cappellino da escursionista,
- zaino pieno di snack improbabili,
- binocolo da teatro (rubato alla moglie defunta),
- torcia che faceva *frrrt* ogni volta che si accendeva.

«Ragazzi! È il momento!» disse lui con entusiasmo teatrale.

«Seguiamo vostro padre fino all'inferno se necessario! O almeno fino al centro della città.»

Luca guardò il vicino come un generale osserva un soldato... molto strano ma volenteroso.

«Signor Bianchi, oggi dobbiamo essere silenziosi. Invisibili. Professionali.»

«Certo!» rispose il vicino, facendo cadere per terra metà dello zaino.
«Ops.»

Marta accarezzò il gomito del vicino.

«Va bene così. È il nostro... ehm... diversivo umano.»

Appena Gabriele uscì di casa e salì in macchina, la squadra si lanciò verso l'auto color acquamarina del vicino.

«Avvio motore!» gridò il signor Bianchi.

La macchina tossì. Sputacchiò. Emise un suono simile a un muggito. Poi, miracolosamente, partì.

Il vicino accelerò seguendo la macchina di Gabriele... finché non arrivò al primo semaforo rosso.



E lì accadde.

Il signor Bianchi non frenò.

O meglio, *pensò* di frenare. Ma la sua auto frenava sempre due secondi dopo.

«Signor Bianchiiiiii!» urlarono i bambini.

La macchina si fermò a un soffio dal paraurti di Gabriele.

«Perfettamente calcolato!» disse il vicino con orgoglio.

Luca si aggrappò al sedile. «Per favore... un po' di prudenza.»

«La prudenza è il mio secondo nome.»

«E il primo?» «Imprudenza.»

Luca si massaggiò le tempie.

Gabriele parcheggiò vicino allo stesso ristorante della sera precedente.

La squadra scese furtivamente.

O meglio: *provò* a farlo.

Marta scese silenziosa come un ninja.

Luca scivolò ma recuperò in tempo.

Il signor Bianchi... fece partire l'allarme della sua stessa auto.

WEEEEEE WEEEEEE WEEEEEE!

«SPEGNILO! SPEGNILO!» gridò Luca.

«NON RICORDO IL CODICE!» urlò il vicino tra i bip.

Dopo trenta secondi di caos totale, riuscì finalmente a spegnerlo.

«Ok.» disse Luca, sudando.

«Da adesso, niente rumori. O papà ci vede.»

Si avvicinarono al ristorante.

Attraverso la vetrata, Gabriele era già seduto... e Elte arrivò poco dopo.

Un'eleganza tale che anche il signor Bianchi rimase senza parole.

«Mamma mia... questa donna potrebbe far innamorare anche me.»

«Non aiuta, signor Bianchi.» lo zittì Luca.

Elte si chinò verso Gabriele, sorridendo.

Marta sussurrò:

«Ho paura che gli dica una cosa romantica...»

Il vicino si mise il binocolo.

«Io HO BISOGNO di sapere cosa gli dice.»

Luca gli tolse il binocolo.

«È privacy!»

Il signor Bianchi fece il broncio.

«Ok, ragazzi» disse Luca, prendendo il comando. «Ora guardiamo e capiamo. Chi è questa donna? Cosa vuole da papà?»

Marta annuì, aggrappata al gomito del fratello.

All'interno, Gabriele ed Elte parlavano, ridevano, e a un certo punto...
Elte gli porse una piccola scatolina.

Marta sussultò.

«LUCA! LEI HA UNA SCATOLINA!»

«Oh no...»

Luca impallidì.

«È un anello!» urlò il signor Bianchi, troppo forte.

«Sta per chiedergli di sposarla!»

«SHHHHH!!!»

La cameriera del ristorante si voltò verso la finestra, insospettita.

I tre si abbassarono contemporaneamente, schiacciandosi contro il muro come scarafaggi spaventati.

Dopo un momento di silenzio, Luca sussurrò:

«Ok. Ok. Calma. Magari... non è un anello.»

«Magari è un detonatore!» propose Marta con ottimismo.

«No, Marta! Non è una spia!»

«Chi lo sa? Le spie sono eleganti.»

«Questa è logica ineccepibile...» mormorò il signor Bianchi.

«Basta!» disse Luca.

«Dobbiamo vedere cosa c'è nella scatolina. È troppo importante.»



Marta guardò la porta del ristorante.

«Entriamo?»

Luca scosse subito la testa.

«Se papà ci vede è finita. Si accorge subito che lo stiamo seguendo.»

Il signor Bianchi spalancò le braccia.

«Perfetto! Allora mi travesto da cameriere!»

«No.»

«Da cuoco?»

«No.»

«Da vaso con il ficus?»

Marta scoppiò a ridere.

«Signor Bianchi, un vaso che parla darebbe nell'occhio.»

L'uomo sospirò.

«Allora... come facciamo?»

Luca osservò la grande vetrata del locale.

«Aspettiamo. Da qui vediamo quasi tutta la sala. E se si spostano... li seguiamo.»

La rivelazione... sbagliata

Luca, Marta e il signor Bianchi osservavano la scena come tre avvoltoi appollaiati su un ramo.

Elte porse la scatolina a Gabriele con grazia.

Gabriele sgranò gli occhi, emozionato.

La aprì lentamente.

La tensione era tale che Marta aveva smesso perfino di respirare.

«ATTENTI!» sussurrò il signor Bianchi. «Ora scopriremo se... è un ANELLO!»

Luca lo colpì con il gomito.

«Shhh! Guardiamo e basta.»

La scatolina si aprì.

Dentro c'era...

...un **braccialetto**.

Un semplice braccialetto di cuoio, con una placchetta metallica minimalista.

Luca si irrigidì.

«Oh no. Non è un anello.»

«Meglio!» disse Marta. «Allora non si sposano!»

Il signor Bianchi inalò profondamente, poi mormorò:

«Peggio, ragazzi... questo è molto peggio.»

I due fratelli lo fissarono.

«Un braccialetto?» chiese Luca.

«Non può essere peggio di un anello.»

Il signor Bianchi assunse l'aria serissima di un vecchio militare che racconta storie di guerra.

«Il braccialetto... è un simbolo.»

«Simbolo di cosa?» chiese Marta.

«Di *relazione stabile*.

Di *impegno*.

Di “ti penso molto”.

Di “ecco qualcosa che puoi indossare sempre così ti ricordi di me”.»

Il vicino si mise una mano sul petto. «È un segno... di grande confidenza.»

Luca spalancò gli occhi.

«Vuoi dire che sono già... insieme?»

«PEGGIO.»

Il signor Bianchi si chinò.

«Ragazzi... questa donna gli sta mettendo un collare.»

«UN COLLETTO?» gridò Marta.

«Come i gatti?»

«In un certo senso!» continuò il vicino, sempre più convinto.

«Quel braccialetto dice: “Ti controllo. Sei mio. Non scappi più.”»

Luca impallidì.

Marta quasi svenne.

Il signor Bianchi era incredibilmente soddisfatto di sé.

Nel frattempo, la verità era molto diversa.

«È un pensiero semplice» disse Elte con sorriso dolce.

«Ti ho visto l'altro giorno mentre guardavi i braccialetti artigianali al mercatino. Mi sembravi... incuriosito.»

Gabriele lo prese in mano, emozionandosi davvero.

«È bellissimo... Elte, grazie. Non ricevo un regalo da... anni.»

Lei sorrise timidamente.

«Ti donerà. Lo so.»

«Ragazzi...» disse Luca con tono apocalittico.

«Papà è già caduto nella trappola.»

«E adesso cosa facciamo?» tremò Marta.

«FASE 3.» dichiarò Luca.

Il signor Bianchi si eccitò come un cane davanti a una bistecca.

«Che prevede? Un rapimento? Uno scambio di identità? Una fuga in barca?»

«No, signor Bianchi.»

Luca sospirò, guardando suo padre che sorrideva felice.

«Dobbiamo parlare con quella donna.»

Marta sbiancò.

«DI PERSONA?!»

«Sì.»

Luca annuì, drammatico.

«Dobbiamo dirle che non può tenersi nostro padre come un... un... braccialetto vivente!»

Il signor Bianchi batté le mani.

«Bravissimi! Ci penso io! Andrò subito da lei e dirò: “Signora misteriosa! Da oggi in poi lei—”»

«NO!» gridarono i bambini in coro.

Il vicino si fermò, confuso.

«No?»

«NO.» ribadì Luca.

«Non possiamo attaccarla... dobbiamo essere più sottili.»

Marta sollevò una mano.

«Come... spie?»

«Esatto.»

Luca sfregò le mani.

«Le parleremo... con calma. Con gentilezza. Cercheremo di capire cosa vuole davvero. Ma senza farle capire che la stiamo smascherando.»

Il signor Bianchi annuì, ammirato.

«Astuti. Mi piacciono i vostri metodi.»

«Ma per ora...» aggiunse Marta, «non dobbiamo farci vedere.»

Quando finalmente Gabriele ed Elte si alzarono per uscire, la squadra si schiacciò contro il muro come gechi spaventati.

Luca respirò a fondo.

«È deciso. Domani... parleremo con lei.»

Marta annuì con aria da martire.

«Per salvare papà.»

Il signor Bianchi ispirò con solennità.

«Ragazzi... questa missione verrà ricordata per generazioni.»

E mentre Elte e Gabriele si salutavano con un sorriso tenero...

...i due bambini e un vicino impiccione giuravano guerra a un braccialetto che, per loro, era il segno di una catastrofe imminente.



Il messaggio segreto

La questione del braccialetto tormentò Luca e Marta tutta la notte.

Perché una donna regala un braccialetto a un uomo?

Perché papà sorrideva così tanto?

Perché stava diventando improvvisamente elegante?

C'erano più domande che risposte.

E nessuna sembrava rassicurante.

La mattina seguente, Gabriele uscì presto per la scuola, fischiettando come se il mondo fosse improvvisamente un musical.

«È ufficiale,» disse Luca. «Papà è sotto incantesimo.»

«Sì.» confermò Marta. «È... innamorato.»

«Innamorato.»

«Quello.»

Le indagini

Marta si avvicinò al computer di casa.

«Luca, possiamo trovare dove lavora Elte?»

«Sì.» rispose lui, orgoglioso.

«Posso hackerare tutto.»

Premette un tasto. Il computer fece *ding*.

«Ho trovato la pagina del suo ufficio.» disse, improvvisamente umile.

«Era il primo risultato su Google.»

Sul sito dell'azienda, c'era:

- una foto di Elte molto elegante,
- il suo ruolo importante,
- e soprattutto la sua **email aziendale**.

Marta sussurrò:

«È come... un invito del destino.»

✉ Il messaggio

Luca aprì una nuova email.

«Cosa scriviamo?»

Marta ci pensò.

«Qualcosa che la spaventi... ma non troppo.»

Dopo un lungo dibattito, scrissero:

Oggetto: Importante – da leggere subito

**Gentile Elte,
siamo i figli di Gabriele.**

Abbiamo bisogno di parlare con lei di una cosa molto urgente che riguarda *nostro padre*.

La preghiamo di venire **oggi alle 15:00 a casa nostra**.

Per favore non dica nulla a papà.

Potrebbe... preoccuparsi.

Grazie,

Luca e Marta

«Invio?» chiese Marta con voce tremante.

«Invio.» disse Luca.



Click. Fu come lanciare una bomba.

Passarono venti minuti di ansia assoluta.

Poi il computer fece *ding*.

Era lei.

Va bene. Arriverò alle 15.

Spero davvero che stiate bene.

Marta aprì la bocca.

«È gentile... forse troppo gentile.»

«I più gentili sono sempre i più sospetti.» rispose Luca.

Alle 14:55, erano pronti:

- Tavolo sgombro, come in un interrogatorio.
- Due sedie davanti.
- Il signor Bianchi invitato “per sicurezza”.
- Il cucchiaino di papà sul tavolo, come prova psicologica.
- Il piatto giallo come test finale.

Marta stirò il vestitino.

«Dobbiamo sembrare seri.»

«Sì,» disse Luca. «Come adulti... con potere.»

Il vicino entrò in casa con passo teatrale e un thermos di tisana.

«Sono pronto per l'audizione!»

«È un'interrogazione, non un'audizione.» ribatté Luca.

«Ah. Ancora meglio.»

Alle 15:00 precise

DING DONG

Silenzio. Marta sussurrò: «È arrivata.»

Luca si raddrizzò. «Ok. Serietà massima.»

Aprì la porta.



Elte era lì, con un tailleur semplice ma elegante, la borsa in mano e uno sguardo preoccupato.

«Ciao... è successo qualcosa?»

Luca abbassò la voce.

«Prego, entri.

Dobbiamo parlare.»

Elte entrò lentamente.

Molto lentamente.

Come se camminasse verso il suo destino.

Vede:

- il tavolo con cucchiaino, quaderni, limoni, microscopio finto,
- la bambola di Marta seduta come un testimone,
- e il signor Bianchi con una coperta a mo' di mantello.

«Buon pomeriggio, signora Elte!» disse lui, entusiasta.

«Benvenuta alla *valutazione pre-relazionale!*»

Elte deglutì.

«Alla... cosa?»

Marta le offrì un bicchiere d'acqua gialla (al limone).

«Per calmarsi.»

Elte lo prese.

Luca indicò la sedia davanti a loro.

«Bene. Possiamo iniziare.»

Elte si sedette.

Era ufficialmente intrappolata nella prova più assurda della sua vita.



La Prova dei Vizi

Elte si sedette lentamente sulla sedia, con la postura di una persona pronta a firmare il proprio destino... o a scappare dalla finestra.

Luca aprì il quaderno degli appunti con un *FLAP* teatrale.

Marta sistemò davanti a sé tre cucchiaini disposti come armi cerimoniali.

Il signor Bianchi si schiarì la voce come un giudice di un talent show.

«Allora... iniziamo.» disse Luca, con la gravità di un avvocato.

«Iniziamo... cosa?» chiese Elte, già pallida.

«La *Valutazione Ufficiale per Capire se Lei è Adatta a Nostro Padre*, ovviamente.»

Elte si portò una mano alla fronte.

«Ma... vi prego... posso sapere perché—?»

«Perché lo amiamo,» disse Marta.

«E nessuno ci porta via papà così... *senza prove*.»

«Già.» aggiunse Luca.

«Vogliamo essere certi che lei sappia affrontare i suoi... difettucci.»

«I suoi... cosa?»

«Difetti. Debolezze. Stranezze. NEVROSI.»

Il signor Bianchi si inchinò.

«E io sono qui per garantire imparzialità.»

Elte inghiottì.

«Va bene.

D'accordo.

Quali... sarebbero questi difetti?»

Luca respirò profondamente.

Vizio n.1 – Il Cucchiaino Parlante

Luca prese un cucchiaino e lo sollevò come se fosse un reperto archeologico.

«Papà colleziona cucchiaini. Fin qui niente di strano.

Ma...»

«...ci parla.» completò Marta.

«E ognuno ha un nome.»

Luca indicò il cucchiaino in mano.

«Questo è Giacomo. Papà gli racconta la giornata ogni sera.»

Elte rimase immobile.

«E... io... dovrei... cosa? Accettarlo?»

«No,» disse Marta. «Dovrebbe SALUTARE Giacomo. Per vedere se è capace.»



Il signor Bianchi si commosse.

«È la prova più difficile... coraggio, signora.»

Elte chiuse gli occhi un secondo.

Poi, con eroica dignità, sussurrò:

«Buon pomeriggio... Giacomo.»

Luca e Marta si guardarono sorpresi.

«Ha superato la prova 1.» disse Luca.

«Incredibile.» aggiunse Marta.

«COMMOVENTE.» concluse il vicino.



Vizio n.2 – Il Giovedì Giallo

Marta portò un vassoio da cucina.

Sopra c'erano limoni, banane, mais, frittatine gialle e un misterioso budino fluorescente.

«Papà mangia solo cibo giallo il giovedì.»

«Ma oggi... non è giovedì.»

«Il giovedì della prova SI.» ribadì Luca.

«Vorremmo vedere se lei può convivere con questa sua... abitudine.»

«E cosa... dovrei fare?» chiese Elte con voce tremante.

«Assaggiare.» rispose Marta.

«Solo un pezzettino. Per dimostrare coraggio.»

Elte guardò il budino giallo che sembrava guardare lei.

«Preferirei il limone.» disse.

«Test approvato.» dichiarò Luca.

«Molto responsabile.» aggiunse Marta.

«Il limone è la scelta dei saggi.» confermò il vicino.

Vizio n.3 – I Batteri del Frigo

Luca prese un foglio.

«Papà parla con i batteri nel frigorifero. Li saluta. Li chiama per nome. Vorremmo capire se lei è pronta a farne parte.»

«Della famiglia?» chiese Elte, terrorizzata.

«Dei BATTERI.» rispose Marta.

«Per esempio,» spiegò Luca, «Kevin è quello più dispettoso. Si arrabbia se qualcuno butta via il formaggio scaduto prima di lui.»

Elte impallidì.

«Kevin...?»

«Sì. Ma non deve preoccuparsi.» disse Marta. «Kevin è buono. Almeno fino alle 18.»

Il signor Bianchi annuì.

«Io ho sempre percepito vibrazioni positive da Kevin.»

Elte guardò il soffitto.

Era evidente che stava pregando l'universo intero.

Vizio n.4 – Paura delle Tende

«Papà ha paura delle tende.»

«Perché... sembrano persone che ti fissano.» aggiunse Marta.

«NON è vero!» scoppiò finalmente Elte, disperata.

Luca aggrottò le sopracciglia.

«Come?!»



«Voglio dire... non può essere vero! Nessuno... ha paura delle tende!»

I due bambini si guardarono.

Il signor Bianchi intervenne:

«Signora, le tende possono essere VERY MINACCIOSE, se mosse dal vento.»

«È SCIENZA!» gridò Marta.

Elte alzò le mani.

«Ok, scusate!

Scusate!

Se... dovesse avere paura delle tende, lo aiuterei.

Ecco.»

Marta si raddrizzò.

«Risposta accettabile.»

La domanda finale

Luca richiuse il quaderno.

«Ultima prova.» disse.

Elte era ormai sudata, provata e sulla soglia del pianto. «Se tutto questo fosse vero...



Silenzio.

Il vicino tirò fuori un fazzoletto.

«Che momento emozionante...»

Elte guardò Luca.

Poi Marta.

Poi il cucchiaino Giacomo.

E disse:

«Se davvero tutto questo fosse vero...

sì.

Rimango.

Perché vostro padre...

mi piace.

Davvero.»

Marta spalancò gli occhi.

Luca si morse il labbro.

Poi guardarono il signor Bianchi.

Il vicino si asciugò una lacrima.
«È LEI. È QUELLA GIUSTA.»

In quel preciso istante...

CLACK



La porta si aprì.

«Ragazzi, sono tornato!»

Gabriele entrò sorridendo.

Poi vide: Elte con un limone in mano, il cucchiaino Giacomo sul tavolo,

- il piatto giallo a metà,
- il vicino con un mantello improvvisato,
- i figli in postura da interrogatorio.

E sussurrò:

«...che cosa...

...avete...

...fatto?»

Elte lo guardò con occhi disperati.

«Gabriele...

dobbiamo parlare.»

“Possiamo spiegare... forse.”

Gabriele si immobilizzò sulla soglia come se avesse appena interrotto una seduta spiritica.

«Cosa...»

«...sta...»

«...succedendo?»

I suoi occhi si spostavano lentamente da:

- Marta con le guance rosse,
- Luca in posa da interrogatore,
- il piatto giallo indecifrabile,
- il cucchiaino Giacomo,
- il signor Bianchi in versione “Mago Merlino”,
- ed Elte, che sembrava una testimone sotto protezione.

Silenzio totale.

Poi, il signor Bianchi lo salutò con allegra spontaneità:

«Ben tornato, Gabriele! Stiamo... testando la tua compagna!»

Gabriele sbiancò.

«La mia... cosa?!»

Elte si portò una mano alla faccia.

«Ti prego... non ascoltare il signor Bianchi...»

«Compagna?!» ripeté Gabriele, scandalizzato.

«Ma io ed Elte... non siamo... non abbiamo... INSOMMA! Io non—»

«Papà,» lo interruppe Luca, «non ti preoccupare.

Lo sappiamo.»

«Sappiamo TUTTO,» aggiunse Marta con aria grave.

Gabriele li guardava come se parlassero una lingua antica.

«Sapete... cosa?»

Il signor Bianchi rispose al posto loro:

«Che sei INNAMORATO!»

«NON SONO INNAMORATO!» gridò Gabriele, diventando color pomodoro.

Marta lo fissò.

«Papà... fischietti mentre ti vesti. È un sintomo.»

«Un sintomo di cosa?!»

«Di innamoramento acuto.»

«Non esiste!»

«Per papà sì.» disse Luca.

Elte si alzò, cercando di riprendere il controllo.

«Gabriele, ascolta... i tuoi figli mi hanno scritto una email. Mi hanno chiamata qui. Da sola. Per parlarmi di te. E... mi hanno sottoposta a delle... prove.»

«Prove?»

Gabriele sembrava sul punto di svenire.

«Che tipo di prove?»

Il signor Bianchi, fiero come un generale, rispose:

«La prova dei cucchiaini, quella del cibo giallo, il test dei batteri del frigorifero—»

«BASTA!» gridò Gabriele.

Si sedette.

O meglio: crollò su una sedia.

«Cucchiaini?

Cibo... giallo?

Batteri?

CHI VI HA DETTO QUESTE COSE?!»

Marta indicò Luca.

Luca indicò Marta.

Il signor Bianchi alzò la mano.

«Io ho contribuito alla parte dei batteri. Per dare spessore.»

Gabriele chiuse gli occhi.

Inspirò.

Espirò.

Poi guardò Elte.

«Io... non ho paura delle tende.»

«Lo so,» sospirò lei. «Per fortuna.»

«Non parlo con i cucchiaini.»

«Immaginavo.»

«Non mangio solo cibo giallo il giovedì.»

«E grazie al cielo.»

«E... non ho amici batteri nel frigo.»

«Quello mi aveva davvero inquietata.»

Gabriele guardò i figli.

«Ragazzi... perché?! Perché avete inventato TUTTO QUESTO?»

Luca e Marta si guardarono a lungo.

Poi Marta fece un passo avanti, minuscolo ma importante.

«Perché... avevamo paura.»

Gabriele rimase colpito.

«Paura di cosa, tesoro?»

«Che tu... smettessi di volerci bene.

Che... lei...»



Indicò Elte.

«...ti portasse via.»

Gabriele si ammorbidì immediatamente.

«Oh, Marta... oh, Luca...

niente e nessuno potrà mai portarvi via da me.»

Luca si grattò il naso.

«Nemmeno una donna elegante?»

«Nemmeno una donna elegante.»

Elte sorrise, dolce e un po' timida.

«E comunque... io non voglio portarmi via il tuo papà.»

Marta la fissò.

«Davvero?»

«Davvero.

Non sono qui per rubare niente.

Solo... per conoscere meglio una persona che mi piace.

Ma se voi non siete pronti... io posso aspettare.»

Silenzio.

Poi Luca sospirò.

«Ok.

Forse... ci siamo spaventati per niente.»

Marta sbuffò.

«Magari... un pochino.»

Il signor Bianchi applaudì, commosso.

«Bravissimi!

UNA FAMIGLIA CHE COMUNICA!»

Gabriele lo fulminò con lo sguardo.

«Lei non aiuta mai, vero?»

«Io? Sono un dono del destino.»

Elte rise.

Gabriele pure.

Marta e Luca si guardarono... e sorridono anche loro.

Per la prima volta, tutto sembrò... possibile.

Poi il signor Bianchi aggiunse:

«Allora... quando facciamo la PROVA N.2? Quella dei pigiami coordinati?»

«FUORI.» dissero tutti insieme.

Il ritorno del silenzio

La sera stessa, dopo aver mandato i bambini in camera, Gabriele ed Elte rimasero in soggiorno.

Non parlavano.

Non c'era bisogno di parole: entrambi avevano capito che la giornata era stata... troppo.

Finalmente, fu Gabriele a rompere il silenzio.

«Mi dispiace, Elte. Per tutto questo.

Loro... non sono cattivi. Hanno solo paura.»



Elte sorrise appena.

Un sorriso stanco, triste ma sincero.

«Lo so.

È normale.

Se avessi perso qualcuno importante, forse anch'io avrei reagito così.»

Gabriele si passò una mano tra i capelli, nervoso.

«Ma non voglio metterti in situazioni assurde. Non è giusto per te.

E non è giusto per loro vivere tutto questo caos.»

«Forse...» disse lei con voce lieve, «forse abbiamo fatto le cose troppo in fretta.»

Gabriele rimase in silenzio.

Poi annuì piano.

«Sì.

Forse dovremmo... vederci meno. Per un po'.

Dare tempo ai bambini di abituarsi... a tutto.»

Elte abbassò lo sguardo.

«Anch'io penso che sia la cosa più giusta.

Non voglio creare tensioni nella tua famiglia.»

«Non sei tu il problema.» disse Gabriele subito.

«Sei... anzi, sei stata bravissima oggi. Io al posto tuo sarei scappato da una finestra.»

Lei rise appena.

Una risata corta, fragile.

«Grazie per la comprensione.

E... grazie per il limone.»

Indicò il piatto giallo ancora lì sul tavolo.

Gabriele sorrise malinconico.

«Quella prova non l'ho mai superata nemmeno io.»

Si guardarono.

Un momento dolceamaro.

Una distanza che nessuno dei due voleva, eppure sembrava inevitabile.

«Allora...» disse Elte. «Ci sentiamo. Con calma.»

«Sì. Con calma.»

Lei prese la borsa, si avvicinò alla porta.

Poi si voltò verso di lui.

«Ti auguro una buona notte, Gabriele.»

«Anche a te.»

E se ne andò.

La porta si chiuse.

Il silenzio che rimase sembrò più pesante dell'aria.

Il giorno dopo, Gabriele non fischiò mentre si preparava per la scuola.

Non canticchiò.

Non sorrise al frigorifero.

Non sorrise proprio.

Luca se ne accorse subito.

«Papà... vuoi del tè?»

«No, grazie.»

Marta provò:

«Vuoi vedere un cartone con noi stasera?»

«Forse dopo. Ho da correggere dei compiti.»

Non li guardava quasi.

Stava lì... presente ma assente.

Con gli occhi di qualcuno che pensa a una persona che non c'è.

I bambini si scambiarono uno sguardo preoccupato.

«Luca...» sussurrò Marta, mentre Gabriele usciva.

«È tornato serio.»

«Sì... lo vedo.»

«È triste?»

«Sembra.»

«E non sorride più...»

Luca deglutì, sentendo un nodo strano allo stomaco.

«Forse...

Forse è colpa nostra.»



Marta si morse il labbro.

«Noi... volevamo proteggerlo.»

«Sì.

Ma forse...

forse abbiamo protetto troppo.»

Un lungo silenzio cadde nella cucina.

Poi Marta chiese, con voce minuscola:

«Luca...

abbiamo fatto una cosa brutta?»

Il fratello non rispose subito.

Guardò la porta, dove papà era uscito senza dire neanche “a dopo”.

E disse:

«Forse... sì.»

Si guardarono.

Per la prima volta... non ridevano.
Non architettava piani.
Non si sentivano geniali.
Per la prima volta, si sentivano un po' in colpa.
Molto in colpa.
E capirono che forse...
dovevano rimediare.

Operazione: Rimettere Papà a Sorridere

La casa dei Rinaldi era stranamente silenziosa.
Non c'era musica, non c'erano risatine, non c'era il profumo dei pancake del fine settimana.
C'era solo... papà che camminava piano, come se avesse un peso invisibile sulle spalle.
Luca e Marta lo osservavano dalla porta della cucina.
Gabriele si versò il caffè senza guardare nessuno.
Non si era nemmeno accorto che Marta aveva disegnato un sole gigante sul frigorifero con il magnete.
Di solito lo commentava sempre.
Silenzio.
Luca sospirò.
«Ok, basta. Non posso più vedere papà così.»
«Nemmeno io,» disse Marta, stringendo il peluche.
«Ha la faccia triste... quella che aveva quando guardava i filmini della mamma.»
Luca si morse il labbro.
«È colpa nostra. Lo so.»
Marta annuì lentamente.
«Forse... abbiamo fatto un po' troppa confusione.»

«UN PO'? Marta... abbiamo fatto scappare la donna che gli piaceva!»

Lei abbassò la testa.

«È vero... però io avevo paura...»

«Anch'io.

Ma ora dobbiamo sistemare tutto.»

Marta sollevò lo sguardo.

«Sì! Operazione... Operazione... come la chiamiamo?»

Luca si drizzò sulla sedia, solenne:

«OPERAZIONE RIMETTI-PAPÀ-A-SORRIDERE!»

Marta applaudì piano.

«Bellissimo.»

Fase 1 – Riconoscere il danno

Marta, con un foglio e una penna, scrisse:

1. Abbiamo mentito.

2. Abbiamo inventato vizi inesistenti.

3. Abbiamo fatto mangiare a Elte cibo giallo.

4. Abbiamo spaventato papà.

5. Abbiamo spaventato Elte ancora di più.

Luca guardò la lista.

«Sì... è abbastanza catastrofico.»

«Papà però ci ama,» disse Marta.

«Quindi possiamo dirgli la verità.»

«Già...

ma questo non lo farà sorridere di nuovo.»

Marta avvicinò la testa.

«Allora cosa dobbiamo fare?»

Fase 2 – Capire il problema

Luca prese fiato.

«Papà è triste perché... non vede più Elte.

E perché pensa che noi non la vogliamo.»

«Ma noi possiamo volerla!» disse Marta.

«Cioè... non subito-subito...
però magari un pochino...
un pochino gentile.»

Luca rifletté.

«Credo che... se vedesse che *noi* ci comportiamo bene...
e che vogliamo che lui sia felice...
allora forse... si riavvicinerebbero.»

Marta si illuminò.

«Quindi... dobbiamo farli incontrare di nuovo!!»

Luca annuì piano. «Sì.

In un modo bello.

Romantico.

Tranquillo.

Senza cucchiaini parlanti, senza limoni, senza batteri.»

«Quindi niente prove?»

«Assolutamente niente prove.»

Marta ci pensò un po', poi sussurrò:

«Luca...noi siamo...
stati un po' cattivi?»

Lui le mise un braccio sulle spalle.

«No, Marta.

Siamo stati...

bambini che hanno avuto paura.

Ora saremo bambini che aggiustano le cose.»

Marta sorrise piano, con gli occhi lucidi.

Fase 3 – Il nuovo piano

Luca prese un foglio nuovo e scrisse:

1. Chiedere scusa a papà.
2. Chiedere scusa a Elte.
3. Organizzare un incontro bello.

4. Niente prove strane.

5. Niente piatti gialli.

6. Niente vicini con mantelli.

In quel momento bussò la porta della cucina.

TOC TOC

«Ragazzi? Posso entrare?»

Era Gabriele.

I due bambini si scambiarono uno sguardo.

Marta tremava un po'.

Luca deglutì.

«Papà... dobbiamo parlarti.» disse Luca.

«E... anche scusarti.» aggiunse Marta, con voce minuscola.

Gabriele entrò, sedendosi di fronte a loro.

«Scusarmi? Per cosa?»

Marta prese un grande respiro.

«Per tutto...»

Luca aggiunse:

«E... vorremmo che tu fossi felice.»

Gabriele si addolcì.

«Io... sono felice con voi. Da sempre.»

«Sì,» disse Luca, «ma noi vogliamo che tu sorrida come prima.

E per quello... forse serve anche Elte.»

Gabriele spalancò gli occhi.

«Ragazzi...

davvero pensate questo?»

Marta annuì, con una sincerità che scioglieva il cuore.

«Sì, papà. E... ci dispiace. Tanto.»

Gabriele li guardò.

Il suo volto, da giorni serio e stanco, si addolcì all'improvviso.

Si chinò e li abbracciò tutti e due.

Un abbraccio lungo.

Caldo.

Da papà.

«Io... vi voglio bene più di ogni altra cosa al mondo.»

Silenzio.

Poi Luca sussurrò:

«Papà?

Possiamo... aggiustare le cose con Elte?»

Gabriele sorrise.

Il primo sorriso vero dopo giorni.

«Forse sì.

Ma... lo faremo insieme.

Calmi.

Senza prove.»

Marta asciugò il naso.

«Nemmeno quella dei cucchiaini?»

«NEMMENO QUELLA.»

E il sorriso di Gabriele... tornò.

L'incontro "casuale"... fin troppo

Dopo il loro discorso con papà, Luca e Marta avevano una nuova missione:

Far incontrare di nuovo papà ed Elte.

Ma senza che nessuno dei due sospettasse qualcosa.

«Deve sembrare super naturale,» disse Luca disegnando il piano.

«Naturale... tipo una coincidenza gigante?» chiese Marta.

«Esatto. Ma convincente.»

Il problema?

I bambini non avevano la benché minima idea di come si organizzasse una coincidenza convincente.

L'idea (teoricamente geniale)

«Ok,» disse Luca, «lei passa spesso in biblioteca dopo il lavoro. Papà ci va oggi per restituire un libro.»

«Quindi... li facciamo incontrare lì!» esclamò Marta.

«Sì. Semplice. Pulito.

Zero caos.»

Silenzio.

Poi i due si guardarono.

«Riusciremo davvero a fare una cosa senza caos?» chiese Marta con voce innocente.

«Sì! Oggi sì! Basta fare le cose con calma, precisione e—»

CRASH

Il signor Bianchi entrò dalla porta laterale tenendo in mano un thermos e rovesciando una pianta.

«RAGAZZI! Ho sentito che state organizzando un incontro segreto! Ho portato il materiale!»



«NOOO!» urlarono i due in coro.

«Signor Bianchi,» spiegò Luca, «oggi niente piani folli. Nessun mantello. Nessuna prova. Nessuna infiltrazione. Oggi vogliamo solo... normalità.»

Il vicino annuì.

«Capisco.

Normalità.

Sì sì.

Assolutamente.»

Poi sussurrò a Marta:

«Posso portarli io in biblioteca. Ma sarò invisibile.»

«Ma no!»

«Tranquilli, userò il cappello mimetico.»

«NOOOO!»

La biblioteca – scena del crimine sentimentale

La biblioteca del quartiere era un posto tranquillo, pieno di odore di carta, silenzio e signore anziane che facevano *shhh* a ogni respiro.

Elte era già lì, seduta vicino alla finestra con un libro in mano.

Elegante come sempre, ma con un'ombra di malinconia negli occhi.

Marta la vide attraverso la vetrata.

«Luca... è lì. E sembra... triste.»

Luca ispirò.

«Perfetto. Papà sarà la sua gioia del giorno.»

Poi guardarono il padre che camminava verso l'edificio.

Gabriele indossava la sua giacca da prof, con un libro da restituire sotto il braccio.

Ancora serio.

Ancora in modalità “non sorrido da tre giorni”.

Marta sospirò.

«Luca... speriamo funzioni.»

«Funzionerà! È il piano perfetto!»

Fu in quel momento che notarono...
che il signor Bianchi li stava seguendo.
Con addosso un enorme cappello mimetico, ricoperto di foglie finte.
Camminava rasente ai muri, convinto di essere perfettamente invisibile.
«Sono invisibile!» sussurrò... a voce talmente alta che tutti si voltarono.
Due signore, sedute sulla panchina davanti alla biblioteca, lo fissarono perplesse.
«Signor Bianchi!» bisbigliò Marta. «Via! Si tolga quel coso!»
«Ma è mimetico! Nessuno mi vede!»
Proprio in quel momento il cappello gli scivolò dalla testa.
Una bambina lo raccolse.
«Mamma, guarda! Un cappello con un albero sopra!»
Il signor Bianchi glielo riprese con un sorriso imbarazzato.
«Grazie, signorina. È... un'attrezzatura professionale.»
Luca si coprì la faccia con una mano.
«Perfetto... adesso sì che passiamo inosservati.»
Poi vide il padre aprire la porta del ristorante.
«Silenzio. Papà sta entrando.»
E infatti, Gabriele varcò la soglia della biblioteca.
Elte era lì, a dieci passi.
Era l'occasione perfetta.
Il momento giusto.
Il destino si stava allineando.
I bambini trattennero il fiato.
Gabriele alzò lo sguardo...
...e vide.
Non Elte.

Vide il signor Bianchi.

Era convinto di essersi nascosto dietro una pianta ornamentale.

Peccato che la pianta fosse alta appena cinquanta centimetri.

Di lui si vedevano la testa, le spalle... e perfino le scarpe.

«Oh no...» mormorò Luca.

«Sta per combinare un guaio.»

Il signor Bianchi cercò di abbassarsi ancora un po'.

Con il gomito urtò uno scaffale.

Un libro scivolò.

Poi un altro.

Tonf.

Il bibliotecario alzò la testa.

«Signore! Per favore, faccia attenzione!»

Il signor Bianchi cercò di rimettere a posto i libri in tutta fretta.

Ma, nel farlo, ne fece cadere altri due.

Il rumore ruppe il silenzio della biblioteca.

Gabriele si voltò.

Per un istante guardò il signor Bianchi.

Poi il suo sguardo proseguì...

...fino a incontrare quello di Elte.

Lei alzò una mano in un piccolo saluto.

Timido.

Sincero.

Gabriele fece un passo verso di lei.

Il cuore dei bambini sembrò fermarsi.

Elte fa due passi verso di lui.

I bambini spalancano la bocca.

La bibliotecaria urla:

«MA QUI SI STA IN SILENZIOOOO!»

E tutti si immobilizzano come statue.

Gabriele sussurra (a volume biblioteca): «Ciao...»

Elte risponde allo stesso modo: «Ciao.»

Si guardano.

Non parlano.

Non servono parole.

Per un attimo, il mondo è silenzioso e perfetto —
eccetto il signor Bianchi che sussurra:

«Non voglio dire niente... ma penso che abbiamo fatto centro.»

Luca gli dà una gomitata. Marta sorride. E per la prima volta, da giorni...
papà sorride di nuovo.



L'Ammiratore Inaspettato

La biblioteca era tornata calma.

O meglio: calma **per tutti**, tranne per i Rinaldi e il signor Bianchi.

Gabriele ed Elte si guardavano a pochi passi di distanza, come due persone che hanno ancora tante cose da dirsi... ma non sanno da dove iniziare.

«Ciao,» ripeté piano Gabriele, con un filo di speranza.

«Ciao,» rispose lei, con lo stesso tono.

Forse—

Forse, finalmente—

Forse tutto stava per sistem—

SBAM!

La porta della biblioteca si spalancò con una teatralità degna di un film drammatico.

Entrò un uomo.

Non uno qualunque.

Un uomo bello, altissimo, elegante, profumato come una pubblicità, con il sorriso abbagliante e la sicurezza di chi non ha mai perso una battaglia sentimentale.

Tutto intorno si fermò per un secondo.

Persino la bibliotecaria smise di fare *shhh*.

L'uomo vide Elte, spalancò le braccia e dichiarò:

«ELTE! ECCOTI FINALMENTE!»

Elte sbiancò.

Luca sussurrò:

«E questo chi cavolo è?!»

Marta sgranò gli occhi.

«Un principe? Un attore? Un cavaliere medievale?»

Il signor Bianchi strinse gli occhi.

«No, no... io lo conosco... è quel tipo di uomo che entra nelle stanze come se le possedesse tutte.»

Gabriele, invece, era paralizzato.

Un'unica parola gli attraversò la mente:

Chi?

L'uomo si avvicinò rapidamente a Elte, ignorando completamente Gabriele.

«Sono passato al tuo ufficio, mi hanno detto che forse eri qui!»

Le prese la mano (troppo) calorosamente.

«E come sempre... splendida!»

Gabriele sgranò gli occhi.

Elte ritirò la mano in fretta.

«Marc... cosa ci fai qui?»

MARCO.

Marc per gli amici.

O per gli sfortunati che lo incontravano.

«Sono venuto per la nostra cena di stasera!» dichiarò lui, raggiante.

I bambini aprirono la bocca in sincrono.

«Cena?!?» ripeterono Luca e Marta, terrorizzati.

Il signor Bianchi spremette gli occhi.

«La situazione si complica. Notevolmente.»

Gabriele rimase immobile.

«C... cena?»

Marc sorrise verso di lui.

Un sorriso che diceva chiaramente: *Non sarai mai al mio livello.*

«Oh, non ti avevo visto. Tu sei...?»

Gabriele balbettò.

«Io... eh... io sono...»

«Un amico di famiglia!» intervenne Marta, cercando di salvarlo da un'umiliazione peggiore.

Marc annuì distrattamente.

«Sì sì, certo.

Comunque, Elte, non sei vestita per la serata. Ma non importa! Posso aspettarti. Ho prenotato il ristorante più bello della città.»

Luca spalancò gli occhi.

«È... un rivale.»



«Un rivale fortissimo,» aggiunse Marta.

«Sembra uscito da un film romantico.»

«O da un incubo,» borbottò Luca.

Gabriele, intanto, cercava di non sembrare distrutto.

Elte respirò profondamente.

«Marc... avevo detto che non ero sicura di venire.»

«Ma tesoro!»

(“Tesoro”? I bambini sembrarono pronti a scagliare libri!)

«Io sono un uomo paziente.

Aspetterò quanto serve.»

Poi le sussurrò:

«E ho due biglietti per il concerto di stasera. Posti in prima fila. Tu e io. Come ai vecchi tempi.»

«Vecchi tempi?!» urlò Marta in sussurro.

«Luca! Hanno un passato!»

Luca mise le mani tra i capelli.

«È finita. Siamo spacciati. Papà è spacciato.»

Il signor Bianchi scrutò la scena come un detective noir.

«Quel Marc... non mi convince.

È troppo... liscio. Gli uomini lisci scivolano via dalle responsabilità.»

Elte appariva molto combattuta.

«Marc... davvero, non sono sicura stasera...»

Marc guardò Gabriele con un sorriso arrogante.

«Capisco.

Hai... altri impegni?»

Con un gesto elegante indicò Gabriele come se fosse una pianta di ficus.

Marta e Luca fecero per avventarsi su di lui, ma il signor Bianchi li trattenne.

«Non ora, ragazzi... la battaglia non è ancora persa.»

Elte guardò Gabriele. Poi guardò Marc.

Il cuore dei bambini batteva come tamburi.

Finalmente, lei disse:

«Marc, lasciami almeno finire la mia conversazione.»

Marc annuì con un sorriso irresistibilmente irritante.

«Come vuoi, splendente Elte. Ti aspetto fuori. Non farmi attendere troppo.» E uscì lasciando una scia di profumo costoso e antipatia.

Gabriele ed Elte si guardarono, da soli per un istante.

Un istante che sembrò un anno.

«Quello... era Marc,» disse lei, visibilmente imbarazzata.

«Un collega. Un vecchio amico. Un po' invadente.»

«Un po'?

Elte... sembrava volesse sposarti davanti alla sezione romanzi gialli.»

Lei rise nervosamente.

«È molto... teatrale.»

Gabriele abbassò lo sguardo.

«Hai una cena con lui?»

«No... cioè... non lo so più.»

Elte esitò.

«Io... non voglio complicarti la vita.»

«La mia vita è già complicata,» rispose Gabriele.

«Non serve Marc.»

Elte sorrise.

«Hai ragione.»

Ma prima che potessero dire altro...

TOC TOC TOC

Il signor Bianchi si intrufolò tra gli scaffali. «SCUSATE... ma il rivale è pericoloso. Ha una camicia troppo stirata.

E quando un uomo stira così bene... o è cattivo o è disperato!»

Luca e Marta lo trascinarono via.

Gabriele ed Elte si scambiarono uno sguardo pieno di mille cose non dette.

Poi Elte disse:

«Forse... ci serve parlare in un posto meno... movimentato.»

Gabriele annuì.

Ma Marc, fuori dalla finestra, faceva segno dall'auto:

«ELTE! Sono qui! E ho il motore acceso!»

Lo vide Gabriele. Lo vide Elte. Lo videro i bambini.

Il caos era ufficialmente iniziato.

Missione Sabotaggio

Appena Marc ebbe richiamato Elte dalla finestra della biblioteca, i bambini si paralizzarono.

Marc agitava la mano come un principe delle favole (una versione molto antipatica), seduto su una macchina troppo lucida per essere vera. Il suo sorriso brillava come se stesse facendo pubblicità a un dentifricio.

Luca sibilò:

«Quello... deve essere fermato.»

Marta annuì, seria.

«È troppo lucido. Nessuno è così lucido senza nascondere qualcosa.»

Il signor Bianchi, con un cappello storto che non serviva assolutamente a nulla, si schierò accanto a loro.

«Ragazzi, ho visto persone come lui.

Uomini che usano il fascino come arma.

Gli ho sempre dato della *puzza di guai*.»

«Che facciamo?» chiese Marta.

Luca incrociò le braccia con aria da stratega.

«Operazione Anti-Marc.

Dobbiamo impedire che la cena succeda.»

«Come?»

«Useremo il metodo più potente di tutti.»

«Quale?»

«Il Caos Controllato.»

Il signor Bianchi si commosse.

«Finalmente! Un piano su misura per le mie capacità!»

Fase 1 – Seguire Marc (senza farsi scoprire)

Non appena Elte uscì dalla biblioteca per parlargli, i bambini si mossero nell'ombra come ninja molto poco esperti.

Marta si nascondeva dietro un cestino.

Luca dietro un lampione.

Il signor Bianchi dietro... un palo sottilissimo, risultando completamente visibile.

Marc parlava animatamente con Elte accanto alla sua macchina.

«Andiamo, su! Ti ho preso un tavolo vicino al pianista.

Sarà una serata *magica!*»

Elte guardava la punta delle sue scarpe.

«Marc... non credo sia il momento giusto.»

Marc si avvicinò un po' troppo.

«Elte... non puoi dire di no a noi due. Al nostro passato...»

Luca rabbrivì.

«Ha detto 'passato'. Orrore.»

Marta strinse il peluche che aveva portato per "supporto emotivo".

«Non lo sopporto già più.»

«Shhh!» fece Luca.

«Aspettiamo il momento giusto.»

Il signor Bianchi chiese:

«Qual è il momento giusto?»

«Quando non ci vede.»

Il vicino diede un'occhiata al suo cappello arancione.

«Penso che mi vedano sempre.»

Fase 2 – Sabotare recintando la fuga

Marc aprì la portiera dell'auto.

«Entra, Elte. Ho tutto pianificato.»

Elte esitò... moltissimo.

Gabriele non era più in vista: era rientrato in biblioteca a riprendere le sue cose, convinto di non essere all'altezza.

I bambini invece lo erano.

O meglio: lo erano *troppo*.

«Ok, Marta,» disse Luca, «entra in azione.»

Marta annuì e corse dietro alla macchina.

«Cosa fa?» chiese il vicino.

«Il piano A: la tattica del ‘Non parte più’.»

Marta tirò fuori dalla tasca un oggetto misterioso.

Un tappo da bottiglia.

«E questo cosa fa?» chiese il signor Bianchi.

«Niente,» ammise Luca. «Ma ci piaceva come idea.»

Marta lo posizionò molto professionalmente sotto la ruota.

Poi tornò di corsa.

Marc mise in moto la macchina.

VRRRRRR—

TONK!

Marc sobbalzò.

«Cos’è stato?!»

Elte si girò.

Luca e Marta trattennero il fiato.

Marc forzò un sorriso.

«Niente, la strada è... beh... piena di... tappi.»

«Tappi?»

«Sì, è una zona pericolosa.»

(Sì. Pericolosa per lui.)

Fase 3 – La distrazione totale

Marta sussurrò:

«Non funziona. Il tappo non basta.»

«Passiamo al Piano B,» decise Luca.

«Qual è il piano B?» chiese il vicino.

«Che tu... cadi.»

«Cado?»

«Sì. Davanti a Marc.»

Il signor Bianchi spalancò gli occhi.

«È un onore!»

Prima che i bambini potessero fermarlo, il signor Bianchi si lanciò in avanti urlando:

«AAAAH, LA MIA SCHIENA!»

E si buttò a terra con la grazia di un ippopotamo bagnato.

Marc e Elte si voltarono di scatto.

«Signore! Sta bene?!» chiese Elte.

Marc invece sembrava infastidito.

Molto infastidito.

«Mi scusi, ma noi abbiamo una prenotazione, e se lei potesse—»

«Aiuteremo noi!» gridò Luca correndo.

«Sì! Siamo addestrati!» aggiunse Marta senza nessuna prova.

Marc sospirò.

«Elte, per favore... possiamo andare? Voglio che la serata sia perfetta.»

Elte guardò prima lui.

Poi i bambini.

Poi il signor Bianchi che piangeva in modo sconclusionato.

«Marc... non me la sento.»

Marc si irrigidì.

«Come?»

«Non me la sento.

Non stasera.

Non adesso.»

Marc sbatté le palpebre come se nessuno gli avesse mai detto di no nella vita.

«Vuoi... vuoi restare qui?

Con loro?

Con quella... confusione ambulante?»

Luca si offese.

«Ehi! Io sono una confusione molto organizzata!»

Marta annuì.

«E anche gentile!»

Il signor Bianchi dal pavimento aggiunse:

«E io... sono... professionale.»

Elte sorrise debolmente, poi fece un passo indietro.

«Marc... grazie. Ma... non è il caso.»

Marc li guardò tutti come se fossero un virus.

Poi guardò Elte.

«Molto bene.

Se preferisci questa... scenetta ridicola...

è una tua scelta.»

Entrò in macchina, sbatté la portiera e partì con un rombo drammatico.



Marta sussurrò:

«Se ne va...»

Luca annuì.

«Missione Anti-Marc... completata.»

Il signor Bianchi si rialzò a fatica.

«Ragazzi... il mio sacrificio non sarà dimenticato.»

Elte li guardò.

Poi rise.

Piano, dolcemente, per la prima volta dopo giorni.

«Ragazzi... voi tre siete impossibili.»

«Grazie!» risposero i bambini in coro.

«Non era un complimento.»

«Lo sappiamo.»

Ma lei sorrideva.

E quel sorriso voleva dire qualcosa.

Forse non era il momento per la cena.

Forse non era il momento per grandi dichiarazioni.

Ma era il momento per... *ricominciare*.

In piccolo.

Dolcemente. Con bugie in meno e verità in più.

E proprio in quel momento...

Gabriele uscì dalla biblioteca.

Vide Elte lì.

Senza Marc.

Con i bambini.

E il signor Bianchi semi-vivo.

«È... tutto okay?»

Elte lo guardò.

E sorrise.

«Sì.

Va tutto... molto meglio.»

Gabriele sorrise anche lui.

Un sorriso che non aveva più fatto da giorni.

E i bambini si abbracciarono, trionfanti.

“Siamo... i figli di Elte”

Dopo la grande fuga di Marc dalla biblioteca, i bambini avrebbero dovuto essere soddisfatti.

Ma non lo erano.

«Marc tornerà,» disse Luca mentre rientravano a casa.

«Lo vedo negli occhi degli uomini come lui. Non accettano un no.»

«E poi,» aggiunse Marta, «aveva la camicia troppo perfetta. Uno così non si arrende.»

Il signor Bianchi annuì gravemente:

«Gli uomini profumati non mollano mai.»

Luca incrociò le braccia.

«Dobbiamo fermarlo alla radice.»

«Alla radice?» chiese Marta.

«Come una pianta malvagia.»

«ESATTO.»

Marta aveva lo sguardo brillantinato di chi sente che sta per fare qualcosa di proibito.

«E come facciamo?»

Luca prese un foglio, iniziò a scrivere.

Operazione Anti-Marc – Fase Finale

1. Scoprire dove vive/lavora.
2. Presentarsi lì.
3. Creare il panico.
4. Dire qualcosa di devastante.
5. Sparire come ninja.

«E cosa gli diciamo?» chiese Marta.

Luca sorrise con una malizia che non gli apparteneva.

«Gli diciamo che siamo...»

Fece una pausa teatrale.

«...i figli di Elte.»

Marta spalancò la bocca.

«Luca! È una bugia gigante!»

«Sì, appunto! È GENIALE!»

Il signor Bianchi sussurrò:

«È pericoloso...

Mi piace.»

COME TROVARE MARC (in 5 minuti)

«Come lo troviamo?» chiese Marta.

Luca tirò fuori il tablet di papà e digitò “Marc + lavoro + elegante + fragranza costosa”.

Comparvero decine di risultati, ma uno balzava agli occhi:

MARC FONTANA – manager marketing
Studio di consulenza “Impatto Creativo”

La foto era esattamente lui: sorriso smagliante, camicia stirata anche nel pixel.

Marta sussurrò:

«È lui... è lui al 200%.»

«Perfetto,» disse Luca. «Domani si va.»

«Da soli?»

«OVVIO.»

Il signor Bianchi alzò la mano.

«Posso venire? Ho un cappello nuovo da investigatore...»

«No, signor Bianchi, lei attira attenzione.»

«Sì, ma positivamente!»

«Appunto.»

Il viaggio segreto

Il giorno dopo, durante il pomeriggio di compiti inesistenti, i bambini uscirono “a fare un giro”.

Traduco:

Missione clandestina.

Arrivarono davanti al palazzo di Marc: vetro scintillante, reception elegante, piante vere che sembravano finte da quanto erano perfette.

Marta sussurrò:

«Luca... questo posto mi mette ansia.»

«A me puzza di profumo costoso.»

«È il suo ambiente naturale.»

Entrarono.

Il pavimento era talmente lucido che ci si poteva specchiare.

Marta fece una scivolata controllata.

«Wow.»

Il receptionist li guardò.

«Posso aiutarvi?»

Luca rispose con tono adulto, o meglio, con quello che lui credeva essere un tono adulto.

«Sì, grazie. Siamo qui per vedere... MARC FONTANA.»

Il receptionist, insospettito:

«E voi sareste?»

Luca prese un grande respiro.

«I... figli di Elte.»

Silenzio.

Un silenzio più silenzioso del silenzio.

Il receptionist li guardò come se avessero appena dichiarato di essere alieni in gita scolastica.

«I... cosa?»

«I figli di Elte,» ripeté Marta con voce melodrammatica.

«Lei... non gli ha parlato di noi?»

Il receptionist iniziò ad agitarsi.

«Uhm... credo... credo di no.»

«Ah...» fece Marta, sospirando profondamente.

«Allora... capiamo perché.»

Il receptionist iniziò a sudare.

«Vado... a chiamarlo.»

DAVANTI A MARC

Pochi minuti dopo, una porta elegante si aprì.

E Marc uscì.

Bellissimo.

E perfetto.

E completamente confuso.

«Chi... siete voi?»

Luca fece un passo avanti.

«Siamo i figli di Elte.»

Marc sbiancò.

«I... cosa?»

Marta aggiunse, con voce inquietantemente drammatica:

«I figli. Siamo venuti a conoscere il... nuovo uomo della mamma.»

Marc perse colore.

«MA-MAMMA?!»

«Sì,» disse Luca. «Siamo molto protettivi. Sa... Elte soffre ancora per papà.»

Marc balbettò:

«Pa-papà?! MA CHE—»

Marta annuì con convinzione:

«Non se n'è mai fatta una ragione. Piange ancora quando guarda i cartoni della sera.»



«Cosa?!»

«E poi,» continuò Luca, «sarebbe bello se lei non cercasse di sostituirsi a nostro padre.»

Marc sembrò avere un collasso.

«MA IO NON—

NON MI STO—

ASPETTATE—

VOI—

ELTE HA DEI FIGLI?!»

«Due,» confermò Marta.

«Molto intelligenti. Molto attenti. Molto presenti.»

Marc si sedette su una poltrona in pelle, completamente devastato.

«Non...

non me ne ha mai parlato...»

Luca e Marta si scambiarono un'occhiata trionfante.

Il piano stava funzionando.

Marc era in tilt.

Perfetto.

Marta chiuse con una frase d'impatto:

«Signor Marc... le chiediamo solo una cosa:
non ferisca la nostra mamma.»

Marc sembrava sul punto di svenire.

«N... no... no... certo... io...

io non...

ma...

come è possibile che non lo sapessi?!»

Luca prese Marta per mano.

«Addio, signor Marc.»

Uscirono lentamente, con passo dignitoso.

Appena fuori dalla porta...

SCOPPIARONO A RIDERE.

«Luca! Hai visto la sua faccia?!»

«Sì! È diventato grigio come un piccione!»

«Penso che abbia rivalutato tutta la sua vita!»

«Missione completata!»

Un chiarimento che peggiora tutto

Marc non era più l'uomo elegante, sicuro, brillante che si era visto in biblioteca.

Adesso era una creatura tremante, con la camicia sgualcita e gli occhi sbarrati come se avesse visto un fantasma.

O due fantasmi.

Piccoli.

E molto convincenti.

Non appena i bambini uscirono dall'edificio, Marc balzò in piedi come una molla.

«Devo parlare con Elte. SUBITO.»

Il receptionist lo guardò con pietà.

«Tutto bene, signor Fontana?»

«NO!» urlò Marc.

Poi, tentando di recuperare dignità:

«Cioè... certo. Benissimo. Perfetto. Mai meglio.»

E uscì correndo.

LA TEMPESTA ARRIVA DA ELTE

Elte era appena rientrata a casa, ancora frastornata dagli eventi della biblioteca.

Si era tolta le scarpe, aveva messo l'acqua per una tisana, quando—

DING DONG DING DONG DING DONG DING DOOOOONG!

La casa tremò.

«Oddio... chi—?»

Aprì la porta.

E vide Marc.

In uno stato pietoso.

«Elte...» ansimò.

«Dobbiamo parlare. Dobbiamo parlare ADESSO.»



Lei lo guardò allibita.

«Marc... cosa è successo? Perché sembri un turista rapito dagli alieni?»

«I tuoi figli.»

«Cosa?»

«I tuoi FIGLI, Elte!»

Elte impallidì.

«I miei... cosa?»

«NON ME LO HAI MAI DETTO!» urlò Marc con voce drammatica.

«Come hai potuto nascondermi... due bambini?!»

Elte si portò una mano alla fronte.

«Quali bambini?!»

Marc alzò due dita.

«Due! Uno serio, uno con gli occhioni!

Hanno detto di essere... i tuoi figli.

E CHE SONO VENUTI A FARMELA PAGARE A NOME DEL LORO PADRE!»

Elte rimase senza fiato.

Poi si appoggiò allo stipite della porta.

«Sono... Marta e Luca.»

«QUINDI SONO VERI?!»

Marc sembrò sul punto di svenire.

«Sì... sono veri ma... NON SONO MIEI!

Sono i figli di Gabriele!»

«Ah.»

Marc si calmò.

Per tre secondi.

«AHHHH?!?»

«Sono i figli di Gabriele!» chiarì lei.

«Non miei! Ieri li ho conosciuti meglio. E oggi... non so cosa sia successo, ma loro non sono miei!»

Marc sembrava un robot in tilt.

«Ma... hanno detto... che io... stavo... sostituendo... il loro padre!»

«Perché ti odiano.»

«Ma io non ho fatto niente!»

Elte sospirò profondamente.

«Marc... credimi. Quando si tratta di quei due... “non ho fatto niente” non vuole dire proprio niente.»

Marc si passò le mani tra i capelli.

«Quindi... non ho due figliastri?»

«NO!»

«E non sono... la loro rovina?»

«Probabilmente sì.»

«Accidenti.»

IN QUEL MOMENTO... ARRIVA GABRIELE

Come nei migliori teatri di caos, ecco comparire lui.



TOC TOC

Gabriele, con un mazzo di fiori in mano (che aveva comprato per chiedere scusa a Elte), sorrise timidamente.

«Ciao... posso—»

Poi vide Marc sulla soglia.
Sudato.

Scomposto.
Disperato.

E si ghiacciò.

«Oh.
C'è... lui.»

Elte si voltò verso Gabriele, sorpresa.

«Gabriele... ehi, ciao!»

Marc si intromise subito:

«Elte! Diglielo! Digli tutto! Digli che NON sono il padre dei suoi figli!»

Silenzio.

Gabriele rimase paralizzato.

«I... MIEI... cosa?!»

Elte sbuffò.

«Oh santo cielo, Marc! SPIEGAMI PRIMA DI MORIRE SOCIALMENTE, PER FAVORE!»

Marc indicò Gabriele.

«Loro sono venuti da me! Mi hanno detto che erano i figli di ELTE! E che dovevo smetterla di corteggiarla perché lei soffre ancora per il loro PADRE!»

Gabriele si portò la mano alla bocca.

«Oh no.

OH NO NO NO.

Sono stati... Marta e Luca?»

Elte annuì.

«Cento per cento loro.»

Gabriele ispirò. Espirò. Inspirò ancora.

Poi disse: «Sono morti.»

INTERVISTA-SHOCK DI MARC

Marc si avvicinò a Elte con un dito tremante.

«TI PREGO... dimmi che almeno non stai con lui!»

Indicò Gabriele come se fosse un'intossicazione alimentare.

Gabriele rise nervosamente.

«Eh... be', stavamo... diciamo che... ci stavamo conoscendo.»

«NOOO!» gridò Marc.

«Ma perché?! Lui è... normale!»

«È proprio questo il bello,» rispose Elte.

Marc si piegò su sé stesso.

«Sono stato... battuto da un professore di scienze.»

Gabriele si offese. «Ehi! Insegno bene, tra l'altro!»

Elte rise.

Marc li guardò, disperato e sudato.

«Vi auguro... felicità.

E di risolvere il problema dei bambini.

Loro... hanno bisogno di uno psicologo.

Elte sorrise.

«Sono solo protettivi.»

Marc annuì, barcollando verso l'ascensore.

«Io... devo andare... a... ripensare la mia vita... addio...»

Le porte si chiusero.

Marc scomparve.

Silenzio.

Gabriele guardò Elte. «Ehm... mi dispiace.»

«Lascia stare. Mi dispiace per te.»

«Mi dispiace per noi due.»

«Mi dispiace per Marc.»

«Mi dispiace per i fiori.»

E scoppiarono a ridere.

Quando si calmarono, Elte chiese:

«Gabriele...

credi che i tuoi figli faranno mai pace con me?»

E proprio in quel momento...

DA DIETRO L'ANGOLO

spuntarono Luca e Marta.

Con facce colpevolissime.

«Uhm... possiamo spiegare?» disse Luca.

«Forse,» aggiunse Marta, «abbiamo leggermente esagerato.»

Gabriele mise una mano sulla fronte.

«RAGAZZI...DOBBIAMO PARLARE. SUBITO.»

E la guerra...
non era finita.

L'interrogatorio ufficiale



Gabriele fissava i suoi due figli come un agente dell'FBI davanti ai sospettati principali di un caso impossibile.

Luca e Marta erano seduti sul divano, dritti come soldatini in punizione. Il signor Bianchi, naturalmente, era presente come “osservatore neutrale” — anche se indossava un caschetto da cantiere per “sicurezza”.

Gabriele incrociò le braccia.

«Allora.

VI SPIEGO IO COSA È SUCCESSO.»

I bambini deglutirono.

«Siete andati da Marc.»

«GLI AVETE DETTO CHE SIETE I FIGLI DI ELTE.»

«E CHE DOVEVA SMETTERE DI CORTEGGIARLA PERCHÉ LEI
SOFFRE ANCORA PER IL VOSTRO PADRE MORTO.»

Luca alzò la mano.

«Tecnicamente non abbiamo detto morto. Abbiamo detto... “non si è
ripresa”.»

«MIGLIORE? !» urlò Gabriele.

Marta si nascose dietro il cuscino.

«Papà... volevamo solo aiutarti.»

Gabriele passò la mano tra i capelli, disperato.

«AIUTARMI?! Avete mandato in terapia un uomo adulto!»

Gabriele li fissò ancora per qualche secondo.

Poi indicò l'uscita.

«A casa.»

Luca abbassò la testa.

Marta non disse una parola.

«Ne parliamo a casa. Tutti e tre.»

Il viaggio fu stranamente silenzioso.

Niente battute.

Niente piani.

Persino Marta, che normalmente riusciva a parlare anche quando
nessuno le faceva domande, rimase con lo sguardo fuori dal finestrino.

La confessione

Arrivati a casa, Luca prese un grande respiro.

«Papà... ci dispiace davvero.

Avevamo paura che Elte ti portasse via da noi.»

Marta annuì con gli occhi lucidi.

«È che... ti vedevamo diverso.

Più allegro.

Più... innamorato.»

Gabriele si bloccò.

Silenzio pesantissimo.

«E allora?» chiese

Luca.

«È vero?

Ti piace?

Davvero?»

Gabriele aprì la bocca... e la richiuse.

Poi sospirò.

«Sì.

Mi piace.

Molto.»

Marta lo guardò sorpresa.

«Più della nostra maestra di danza?»

«Sì.»

«Più della signora della mensa?»

«Molto di più.»

«Più dei pancake?»

Gabriele esitò.

«...quasi uguale.»

Marta capì la gravità della situazione.

«Oh. Allora è seria.»

Il malinteso che ribalta tutto

Luca si avvicinò piano.

«Papà...

ma perché non glielo dici?

Che ti piace davvero?

Che vuoi conoscerla meglio?»

Gabriele si strinse nelle spalle.

«Perché... forse lei non vuole più.

Forse si è stancata di tutti i casini...

...e forse pensa che la mia vita sia troppo complicata.»

Marta sbatté gli occhi.

«Papà...

lei è venuta alla nostra PROVA.

Ha mangiato cibo giallo.

Ha salutato i cucchiaini.

Ha parlato dei batteri del frigo.

Quella donna... è coraggiosa.»

«È vero,» aggiunse Luca, «ha superato prove che nemmeno noi supereremmo.»

Gabriele rise piano.

Poi si sedette accanto a loro.

«Ragazzi... ma se io e Elte ci vedessimo ancora... voi sareste d'accordo?»

Luca e Marta si guardarono.

Erano combattuti.

Confusi.

Ma meno spaventati di prima.

Marta parlò per prima.

«Papà...

se tu sei felice...

noi possiamo provarci.»

Luca annuì.

«Sì.

Ma niente più prove.

E niente più uomini lucidi.»

«Promesso.»

E poi... il colpo di scena

Tutto sembrava finalmente calmo.

I bambini abbracciavano papà.

Gabriele sembrava sollevato.

Il signor Bianchi rovesciava metà del tè sul tappeto.



E proprio in quell'istante...

TRIIIN!

Il telefono di Gabriele squillò.

Sul display: **ELTE**

Tutti trattennero il fiato.

Gabriele rispose.

«Pronto?»

Dall'altro capo, la voce di Elte era... agitata.

«Gabriele? Abbiamo un problema enorme.»

Luca e Marta si avvicinarono all'unisono.

Gabriele chiese:

«Che succede?»

E la risposta di Elte fece gelare tutti:

«Penso che Marc... stia dicendo in giro che io ho dei figli segreti.»

Gabriele sbiancò.

I bambini si nascosero dietro al divano.

«E... peggio ancora,» aggiunse Elte,

«qualcuno ha contattato la mia azienda.

Credo... credo che pensino che io sia una madre segreta e... che nasconda qualcosa!»



Luca sussurrò:
«Siamo così nei guai.»
Marta annuì.
«Guai grossi.»
Gabriele chiuse gli occhi.
«Elte...
vengo subito.»

Il Caos che Avanza

Quando Gabriele chiuse la telefonata con Elte, si voltò lentamente verso i figli.
«Ragazzi...»
Luca deglutì.
Marta si nascose dietro un cuscino.
Il signor Bianchi si mise il casco (“perché non si sa mai”).
«...dobbiamo andare da Elte. Subito.»
Marta sussurrò:
«Anche noi?»
«Sì.» disse Gabriele.
«Se il casino l'avete fatto voi... ora lo aggiustate voi.»
Luca annuì con un eroismo che non sentiva affatto.
«Ok. Moriremo...
ma con dignità.»
Il signor Bianchi si intromise:
«lo guido!»
«NO!» urlarono tutti e tre.

L'arrivo all'azienda

L'edificio era elegante, completamente di vetro, con un ingresso talmente pulito che sembrava appena lucidato da elfi professionisti.

Appena entrarono, una giovane donna li guardò incuriosita dalla reception.

«Buongiorno. Siete qui per...?»

Luca provò a rispondere con naturalezza.

«Per riparare una piccola, minuscola, irrilevante bugia.»

La receptionist sbatté le palpebre.

«...prego?»

Marta intervenne:

«Niente di grave! Solo... abbiamo detto a un signore che siamo i figli di Elte.»

Silenzio.

Gelo.

La pianta ornamentale vicino alla signora sembrò appassire all'istante.

La receptionist sbiancò.

«ASPETTATE QUI.»

Corse via come se stesse scappando da un incendio.

Gabriele si passò una mano sulla fronte.

«Ragazzi... sto avendo un attacco di ansia.»

Il signor Bianchi gli diede una pacca sulla spalla.

«Non si preoccupi. Io ho portato biscotti calmanti.»

«Non esistono.»

«Sì, li ho inventati ora.»

Inizia l'emergenza interna

Una porta laterale si aprì di scatto.

Comparvero:

- una manager con tacco 12 e sguardo assassino,
- un tecnico IT confuso,
- una stagista spaventata,
- e... Marc.

SÌ. LUI.

Marc, con un'espressione di trionfo misto a panico, si avvicinò puntando il dito verso Luca e Marta.

«ECCOLI! ECCO I BAMBINI! Ecco i figli segreti di Elte!»

Luca sussurrò:

«Siamo finiti.»

Marta si mise dietro Gabriele come se lui fosse uno scudo umano.

Gabriele alzò la mano.

«OK! Calmi tutti! Questi NON sono i figli di Elte! Sono i MIEI figli!»

Silenzio.



La manager gli rispose con un sopracciglio alzato.

«E perché i suoi figli hanno detto a Marc di essere figli della signora Elte Fontanesi?»

Luca alzò la mano.

«Tecnica di sabotaggio.»

Marta annuì.

«Anti-Marc.»

Marc esplose:

«E QUELLO SAREI IO?!»

«Sì.» rispose Luca. «Era un piano brillante.»

«BRILLANTE?!»

La manager sospirò con un'intensità da tragedia greca.

«Signor Gabriele... la prego, ci raggiunga nella sala riunioni.
Dobbiamo... chiarire.»

LA SALA RIUNIONI DEL DISASTRO



Era enorme.

Elegante.

Piena di persone “importanti” con espressioni preoccupate.

Elte era seduta in fondo.

Sembrava essersi tolta cinque anni di vita.

Quando vide i bambini...

sgranò gli occhi.

«VOI?!»

Marta sorrise timidissima.

«Ciao...»

Luca esalò un debole «Scusa...»

Gabriele si sedette accanto a lei.

«Elte...

mi dispiace.

Davvero.»

Lei sospirò.

«Io non so se ridere o piangere.»

Marc rispose per lei:

«PIANGERE! Io sceglierei piangere!»

La manager picchiò il tavolo.

«Dunque... ricostruiamo i fatti: due bambini si presentano nel nostro studio, dichiarano di essere figli della signora Fontanesi, avvertono un nostro consulente che non deve più corteggiarla, e insinuano che lei nasconda un passato complesso.»

«Corretto!» disse Marta, come se fosse un quiz.

«Non aiuta.» sussurrò Gabriele.

La manager annuì.

«E tutto questo perché... i bambini non volevano che la signora Fontanesi uscisse con... il padre?»

Luca alzò la mano.

«Sì. Siamo molto protettivi.

E forse abbiamo un po'... esagerato.»

«Un po'?» ripeté Marc. «HO PERSO CINQUE ANNI DI VITA OGGI.»

La manager incrociò le braccia.

«Signorina Marta. Signor Luca.

Sapete cosa significa diffondere false informazioni?»

Marta annuì:

«Che poi bisogna chiedere scusa.»

«E a volte... far scrivere una lettera ufficiale.» aggiunse il manager IT.

«O comprare pasticcini.» propose il signor Bianchi dalla porta.

Nessuno l'aveva invitato.

Ovviamente.

La manager lo ignorò con professionalità.

«Ragazzi, questa situazione è molto seria.»

Luca e Marta abbassarono la testa.

«Ma...» aggiunse la manager, «è anche la cosa più folle, assurda e creativa che sia mai capitata in questa azienda.»

Tutti la guardarono.

Lei sorrise appena.

«La verità?

Ho quasi ammirato il vostro coraggio.»

Marc rimase insultato.

«Io NO! Io li punirei!»

La manager lo gelò con uno sguardo.

«Marc, lei non punisce nessuno. Vada a respirare un po'.»

Marc uscì indignato.



La svolta

Elte si avvicinò ai bambini.

«Ragazzi...
perché l'avete fatto davvero?»

Luca la guardò negli occhi.

«Perché avevamo paura.
Ma ora abbiamo capito che papà è triste senza di te.»

Marta annuì.

«E che forse... potresti renderlo felice.»

Gabriele li guardò, incredulo.

Elte sorrise piano.

«Ragazzi...
non sarà facile.
Ma...
se ci proviamo tutti insieme... magari funziona.»

Marta le prese la mano.

«Allora... ci proviamo? Tutti?»

Elte guardò Gabriele.

Gabriele guardò Elte.

Poi entrambi guardarono i bambini.

E dissero insieme:

«Sì.»

La manager applaudì piano.

«Perfetto. Riunione conclusa.

Mi raccomando: niente più figli segreti, eh?»

«Ci proviamo.» rispose Luca.

Uscirono dall'edificio.

Aria fresca.

Silenzio.

E Gabriele disse:

«Ragazzi...

avete rischiato l'inverosimile.

Ma... sono fiero di come avete aggiustato tutto.»

Marta:

«Quindi... non siamo puniti?»

Gabriele sorrise.

«Oh sì. Siete puniti.

Tantissimo.»

Il primo appuntamento... sorvegliato

Dopo il caos in azienda, dopo le scuse ufficiali, la manager furiosa, Marc in tilt emotivo e mille malintesi, finalmente era arrivato il momento.

Gabriele invitò Elte a cena.

Una cena VERA.

Normale.

Senza cucchiaini parlanti, senza prove, senza Marc che sbuca ovunque.

«Domani sera?» le chiese con un sorriso timido, mentre accompagnava i bambini verso casa.

Elte gli sorrise dolcemente.

«Sì... mi piacerebbe.»

E Marta e Luca guardarono la scena come due registi che finalmente vedono il loro film prendere forma.

«Papà,» disse Luca, «vai tranquillo.»

«Sì,» aggiunse Marta. «Noi... non faremo nulla.»

Gabriele li fissò sospettoso.

«Promesso?»

«PROMESSO.»

(Voce troppo angelica per essere sincera.)

La sera dell'appuntamento

Gabriele si vestì con cura.

Non elegante, ma ordinato.

Marta gli sistemò il colletto.

Luca gli diede un ultimo consiglio.

«Papà... evita di parlare per mezz'ora dei batteri del frigorifero.»

«Ma è un argomento interessante...»

«Papà.»

«Va bene. Cercherò di trattenermi.»

Gabriele sorrise, salutò i ragazzi e uscì.

La porta si chiuse.

Per qualche secondo in casa regnò il silenzio.

Poi Marta guardò Luca.

«Operazione Monitoraggio... inizio.»

Luca annuì.

«Fase uno: seguirli senza farci scoprire.»

In quel momento suonarono al campanello.

Din don.

Marta aprì.

Sulla soglia c'era il signor Bianchi.

Aveva un paio di binocoli al collo, un piccolo taccuino sotto il braccio... e un sacchetto di carta.

«Sono pronto.»

Luca lo guardò sospettoso.

«Cos'ha nel sacchetto?»

«Due panini.»

«Perché?»

Il signor Bianchi si strinse nelle spalle.

«Le missioni importanti fanno venire fame.»

Marta scoppiò a ridere.

«Lei non viene.» disse Luca.

Il signor Bianchi sgranò gli occhi.

«COME?!»

«È troppo... appariscente.»

«No! Sono un maestro della mimetizzazione! Guardate—»

Indossò un trench color beige fosforescente.

Marta scoppiò a ridere.

«Signor Bianchi... sembri un evidenziatore gigante.»

Fase 1 – Pedinamento

I bambini seguirono Gabriele a distanza, attraversando il quartiere come agenti segreti di un cartone animato.

- Luca si nascondeva dietro i lampioni (troppo sottili).
- Marta dietro i cestini (spesso pieni).
- Il signor Bianchi dietro niente (perché era proibito seguirli, ma lo faceva lo stesso).

«Dove stanno andando?» sussurrò Marta.

«Al ristorante “La Luna Blu”.» rispose Luca. «È quello carino, con le lucine fuori.»

«Romantico.»

«Sì.»

«Pensi... si baceranno?»

Luca fece una smorfia.

«Bleah! Non voglio immaginare mio padre che—»

«Si sono seduti!» disse Marta, eccitata.



Gabriele ed Elte si erano accomodati a un tavolo con una candela.
Parlavano, sorridevano... stavano bene insieme.

Marta sospirò.
«Papà è felice...»

Luca annuì.
«Finalmente.»

Il signor Bianchi sbirciò dal binocolo.
«Oh! Oh! Sta ridendo!»

«Chi?»
«Lui! Sta ridendo!»

I bambini si scambiarono un sorriso soddisfatto.
«Operazione riuscita,» disse Luca.

«Missione compiuta,» aggiunse Marta.

Il signor Bianchi si asciugò una lacrima.
«Che bello vedere l'amore rinascere...»

«Shh!» fecero i bambini.

Fase 2 – L'errore fatale

Tutto procedeva benissimo.

Troppo benissimo.

E come sempre accade quando qualcosa va troppo bene...
qualcuno fa una cosa stupida.

Questa volta... fu Marta.

«Luca... ho sete.»

«Adesso?!»

«Sì... e poi voglio vedere più da vicino...»

Prima che Luca potesse fermarla, Marta sgattaiolò verso il ristorante...
entrò...

e si nascose dietro un vaso gigante.

Da lì vedeva benissimo.

E fin qui... tutto bene.

Poi il cameriere la vide.

«Signorina? È con qualcuno?»

Marta sbiancò.

«Ehmm... sì, sono... sono... in missione.»

«In cosa?»

«Niente! Voglio solo dell'acqua!»

Il cameriere, confuso, guardò attorno e notò qualcosa fuori dal ristorante.

Due occhi sbarrati dietro un lampione (Luca).

Un uomo in impermeabile che si nascondeva dietro un menu gigante (il signor Bianchi).

Il cameriere sospirò.

«Chiamo la direzione.»

Fase 3 – L'INCIDENTE

Marta, presa dal panico, indietreggiò...
e colpì il vaso.

Il vaso oscillò.

Tremò.

E cadde.

CRASHHHH!

TUTTI NEL RISTORANTE SI GIRARONO.

Gabriele e Elte si bloccarono.

Poi Gabriele spalancò gli occhi.

«MARTA?!»

Marta uscì da dietro il vaso con un sorriso colpevole.

«Ehm... sorpresa?»

Luca entrò di corsa.

«Non dovevi entrare, Marta!»

Il signor Bianchi entrò dietro di lui.

«È stato un errore tecnico!»

Il ristorante intero li fissava.

Gabriele si coprì la faccia.

«Ragazzi...

mi spiegate cosa state facendo?!»

Luca indicò la sorella.

«Lei voleva acqua! Io non c'entro!»

«E io... seguivo i bambini!» disse il signor Bianchi.

«PEGGIO!» gridò Gabriele.

Elte... scoppiò a ridere.

Fortissimo.

Quasi troppo.

«Elte?!» disse Gabriele, sorpreso.



«Gabriele... sono i tuoi figli.
E il tuo vicino.
E... questo è il pacchetto completo.»

Si alzò.
Prese la mano di Marta.
Poi quella di Luca.

«Volete controllare l'appuntamento? Bene.
Allora sedetevi qui.
Con noi.»

Marta sorrise timida.
Luca imbarazzato.
Il signor Bianchi già ordinava il dessert.

E Gabriele? Sorrise.
Perché per la prima volta...
era un appuntamento familiare.
Strano.Caotico.Meraviglioso.



Il Segreto di Elte

Era un sabato pomeriggio.

Gabriele stava preparando il pranzo (pasta scotta, un classico), Marta stava colorando, Luca costruiva una torre con i libri di scuola ("architettura creativa") e il signor Bianchi spiava la strada fingendo di potare un bonsai morto da tre anni.

Elte era passata a trovarli.

Stava ridendo con Marta quando il cellulare vibrò.

Guardò il display.

Per un istante il suo sorriso si spense.

«Scusatemi un momento...»

Si alzò e si allontanò verso il corridoio, parlando a voce bassissima.

I bambini cercarono di ascoltare.

Ma non riuscirono a distinguere una sola parola.

Videro soltanto Elte annuire più volte.

Poi portarsi una mano alla fronte.

Infine chiudere lentamente la telefonata.

Quando tornò in salotto era pallida.

«Gabriele... mi dispiace. Devo andare subito.»

«È successo qualcosa?»

«Sì... è una questione di famiglia.»

Non aggiunse altro.

Prese la borsa.

Salutò tutti con un sorriso appena accennato.

E uscì.

La porta si chiuse.

Per qualche secondo nessuno parlò.

Poi Marta guardò Luca.

«Secondo te... cos'è successo?»

Luca scrollò le spalle.

«Non lo so... ma deve essere una cosa importante.»

Il signor Bianchi abbassò lentamente il giornale che stava fingendo di leggere.

«Anch'io ho la stessa impressione.»

Il silenzio di Elte

Per due o tre giorni Elte telefona.

«Scusami, Gabriele... oggi proprio non riesco a venire.»

Il giorno dopo:

«Mi dispiace... ho ancora delle cose di famiglia da sistemare.»

Il terzo giorno:

«Appena posso ti spiego tutto.»

Gabriele capisce e non insiste.

I bambini invece...

«Tre giorni...» sussurra Marta.

«Non è da lei.» dice Luca.

Operazione "Dov'è Elte?"

Luca propone:

«Secondo me ci nasconde qualcosa.»

Marta annuisce.

«Ma non a papà.

Vuole solo proteggerlo.»

Il signor Bianchi naturalmente si offre subito.

«Posso fare appostamento dalle sei del mattino.»

«No.»

«Dalle sette?»

L'appostamento

Vanno vicino a casa di Elte.

Aspettano.

Finalmente la vedono uscire.

Ma... non è sola.

Con lei c'è una ragazza che non hanno mai visto.

(Sarà Sara.)

Marta sussurra:

«Chi è?»

Luca:

«Forse una collega.»

Cominciano a seguirle.

Il grande equivoco

Le due donne entrano in un edificio.

Luca alza lo sguardo.

Sulla porta legge

Dott.ssa Anna Rossi

Specialista in Ginecologia e Ostetricia

Silenzio.

I due si guardano.

Marta deglutisce.

«Hai letto...?»

Luca annuisce lentamente.

«Sì...»

Escono dopo circa mezz'ora.

Sara sembra ancora triste.

Elte la abbraccia.

I bambini, però, sono troppo lontani per sentire cosa si dicono.

E qui Marta pronuncia la frase che cambia tutto:

«Luca...»

«Perché Elte dovrebbe andare da un ginecologo?»

Luca risponde:

«Magari accompagna quella ragazza.»

«Oppure è lei che deve fare una visita...»

Marta abbassò la voce.

«Secondo me... è meglio non dire niente a papà.»

«Finché non capiamo.»

I due si guardarono.

Per la prima volta avevano davvero paura di aver scoperto qualcosa di importante.

Passano altri due giorni.

I bambini vedono Elte uscire da una farmacia.

Ha in mano un sacchetto.

Quando sale in macchina le cade lo scontrino.

Il signor Bianchi lo raccoglie.

«Ragazzi...»

«Che cosa c'è scritto?»

Luca legge.

Acido folico.

Naturalmente lui non sa cos'è.

Ma il signor Bianchi sì.

«È una vitamina... che di solito viene consigliata alle donne in gravidanza.»

Silenzio.

Marta guarda Luca.

Luca guarda Marta.

Questa volta nessuno dei due riesce più a trovare una spiegazione diversa.

«Luca...»

«Sì...»

«Secondo me... Elte aspetta davvero un bambino.»

Il giorno dopo

Il giorno seguente, verso metà pomeriggio, qualcuno suonò il campanello.

Marta corse ad aprire.

Sulla soglia c'era Elte.

Sorrìdeva, ma aveva l'aria stanca.

«Ciao, ragazzi.»

«Elte!» esclamarono i bambini.

Gabriele uscì dal soggiorno con un sorriso.

«Mi fa piacere vederti. Come stai?»

«Un po' meglio... grazie.»

Entrò in casa.

Per qualche minuto parlarono di cose leggere.

Gabriele preparò il caffè.

I bambini, invece, non riuscivano a smettere di guardarla.

Dopo quello che avevano scoperto il giorno prima, ogni suo gesto sembrava nascondere un segreto.

Fu proprio in quel momento che il cellulare di Elte iniziò a squillare.

Lei guardò il display.

Per un istante il suo sorriso svanì.

«Scusatemi un momento...»

Si alzò e uscì in giardino.

La porta finestra rimase socchiusa.

Luca e Marta non cercavano di origliare.

Ma una frase arrivò chiarissima.

«No... io continuo a pensare che sia meglio un bambino senza padre... che con un padre che non lo vuole.»

Seguì un lungo silenzio.

Poi la porta si chiuse.

Il resto della conversazione andò perduto.

I due fratelli rimasero immobili.

Marta fu la prima a parlare.

«Luca...»

«Sì...»

«Allora avevamo ragione.»

Luca abbassò lo sguardo.

«Papà non lo sa ancora.»

«E se quando lo scoprirà... non sarà felice?»

Luca rimase in silenzio per qualche secondo.

Poi si voltò verso la sorella.

«Noi dobbiamo fare una cosa.»

«Cosa?»

«Preparare papà alla notizia.»

Marta annuì con decisione.

«Piano piano.»

«Senza spaventarlo.»

«Esatto.»

E così nacque il lor

Preparare Papà alla notizia

Dopo aver cenato, i bambini si ritirarono in camera con un'aria da stratega militare.

«Luca,» disse Marta con voce drammatica, «dobbiamo fare qualcosa.»

«Sì.

Papà non è pronto per il bambino di Elte.»

«Esatto. Dobbiamo... prepararlo. Piano piano.»

«Come?»

«Parlandogli dei fratellini.

Facendogli venire voglia di essere papà di nuovo!»

Luca annuì.

«Sì! Così quando scoprirà del bambino non scapperà!»

Marta sospirò.

«Anche se non sappiamo ancora quando Elte gli dirà la verità...»

«Magari mai!» disse Luca. «L'ha detto chiaro: *meglio un figlio senza padre che un padre che non lo vuole!*»

Marta spalancò gli occhi.

«Dobbiamo salvarlo noi. Fare in modo che papà... lo voglia!»

FASE 1 – Attacco diretto



Gabriele era seduto sul divano, ignaro, leggendo un libro di scienze.

Marta si sedette accanto a lui.

Luca dall'altra parte.

Molto composti.

Molto inquietanti.

«Papà?» iniziò Marta con voce zuccherosa.

«Sì?»

Luca sorrise.

Troppo.

«A te...

piacerebbe avere un altro bambino in casa?»

Gabriele si immobilizzò.

«Che... che intendi?»

Marta oscillava i piedi.

«Tipo... un fratellino.

O una sorellina.

O due.»

«O tre,» aggiunse Luca, «ma uno alla volta anche va bene.»

Gabriele chiuse il libro.

Molto lentamente.

«Ragazzi... perché questa domanda?»

Luca e Marta si scambiarono uno sguardo complice.

«Così, per parlare.»

«Conversazione generale.»

«Discussione filosofica.»

Gabriele sospirò.

«Allora... dovete capire una cosa importante:
per avere un bambino... bisogna essere sposati.»

I bambini sbiancarono.

«SPOSATI?!»

Si guardarono.

Elte non era sposata con papà.

Questo complicava tutto.

«E... e cosa succede se uno non è sposato?» chiese Marta, già in panico.

«Be',» disse Gabriele, «non è l'ideale.

Bisogna essere pronti, essere una coppia stabile, avere un progetto...»

Luca pensò alla frase di Elte:

“Meglio un figlio senza un padre che un padre che non lo vuole.”

E si rattristò.

Marta guardò papà con occhi lucidi.

«E... se una persona avesse un bebè... e il padre non lo volesse... cosa succederebbe?»

Gabriele si irrigidì.

«Succederebbe che... sarebbe una situazione dolorosa.

E molto complicata.»

Marta quasi si mise a piangere.

«Papà...

tu non faresti mai una cosa del genere, vero?»

«COSA?!» disse Gabriele, scioccato.

Luca lo fissò intensamente.

«Non rifiuteresti mai un bambino... vero papà?»

Gabriele sospirò, senza capirne il motivo.

«Ma certo che no! Siete impazziti?

«Io adoro i bambini... e sapete quanto amo fare il papà.

Ma un figlio non è una cosa che si decide da soli.

Bisogna essere in due, volersi bene, sentirsi pronti...

E in questo momento non ci sto nemmeno pensando.»

I bambini si guardarono inorriditi.

«NON È IL MOMENTO?!» gridarono insieme.

Marta si mise le mani nei capelli.

«Ma Elte...

Luca le diede una gomitata.

Gabriele si irrigidì.

«COSA HAI DETTO?!»

«Niente!!» urlarono i due in coro.

«Nulla!»

«Silenzio!»

«Conversazione filosofica finita!»

E scapparono in camera come due scoiattoli impazziti.

Gabriele rimase seduto sul divano.

Confuso.

Traumatizzato.

Sospettoso.

«Perché ogni volta che parlano di qualcosa... io sento odore di guai?»

Il Piano Matrimoniale Segretissimo

Appena si chiusero nella loro stanza, Marta e Luca iniziarono a parlare a raffica.

«Hai sentito papà?!» disse Marta, camminando avanti e indietro.

«Ha detto che per avere un bambino bisogna essere SPOSATI!»

«E che non è il momento di avere un bambino!» aggiunse Luca, con aria tragica.

«Ma Elte... lo sta già aspettando!»

«E papà non lo sa!»

«E lei pensa pure che lui non lo voglia!»

«È un disastro!»

Rimasero un attimo in silenzio, fissandosi.

Poi Marta, con gli occhi spalancati, disse:

«Dobbiamo farli SPOSARE.»



Luca annuì con la convinzione di un generale:

«È l'unica soluzione.

Se si sposano, papà non potrà dire di non essere pronto.

E Elte saprà che lui vuole il bambino.

E nessuno soffrirà più.»

«Esatto.

Così risolviamo tutto noi!

Come sempre.»

Il signor Bianchi spuntò magicamente davanti alla finestra

«SPOSARSI?! Ho sentito bene?!»

«NO!» gridarono i bambini.

«Sì!» aggiunse Marta, felice di avere un alleato.

Luca la guardò con il terrore negli occhi.

«Marta... se coinvolgiamo Bianchi finisce malissimo...»

Il signor Bianchi invece si raddrizzò, emozionatissimo.

«Io AMO i matrimoni!

Ho un cappello speciale!

E una playlist romantica in cassetta!»

«Le cassette non esistono più!» disse Luca.

«Questo rende la cosa ancora più elegante.»

IL PIANO... (se così si può chiamare)

Marta prese un foglio e scrisse in grande:

PIANO MATRIMONIALE SEGRETISSIMO

1. Far capire a papà che Elte è “quella giusta”.
2. Far capire a Elte che papà è “responsabile” e “pronto”.
3. Creare un incontro super romantico.
4. Spingerli a dirsi cose dolci.
5. Far parlare di matrimonio in modo naturale.
6. Preparare un finto anello (temporaneo).
7. Farli dire “Sì”.

Luca lesse tutto e sussurrò:

«Non siamo normali.»

Il signor Bianchi applaudì.

«Io mi occupo del punto 6! Ho un anello di plastica nella scatola delle sorprese!»

«NOOOO, signor Bianchi!» urlò Luca.

Marta però lo bloccò:

«Aspetta, Luca... forse ci serve davvero un anello!»

Luca sospirò.

«Va bene... ma... fino a che punto dobbiamo spingerci?»

Marta rispose con serietà:

«Fino al matrimonio.

Non possiamo fermarci prima.»

Luca annuì lentamente.

«Hai ragione.

È troppo importante.

È in gioco il futuro di un bambino innocente.»

Il finto bambino innocente... che non esiste.



PRIMA MOSSA: TESTARE PAPÀ

I bambini raggiunsero papà in salotto.

Si sedettero ai suoi lati.

Sorridenti.

Troppo sorridenti.

«Papà?» disse Marta.

«Sì?»

Gabriele già sospettava qualcosa.

«Secondo te... qual è la donna perfetta per te?»

Gabriele strinse gli occhi.

«Perché me lo chiedete?»

«Così,» disse Luca. «Statistica personale.»

Gabriele sospirò.

«Direi che... la persona perfetta... è quella che ti fa stare bene.

Che ti capisce.

Che ti fa sorridere.

Che ti sostiene.»

Marta e Luca si scambiarono un sorriso ENORME.

«Elte allora!» dissero insieme.

Gabriele si strozzò con la saliva.

«RAGAZZI...»

Ma loro erano già partiti.

«Papà, Elte è bellissima!»

«E gentile!»

«E intelligente!»

«E secondo noi... tu sei l'uomo perfetto per lei!»

«E lei per te!»

«Quindi dovrete sposarvi!»

Silenzio.

Gabriele li fissò come se avesse appena assistito a un miracolo.
Un miracolo spaventoso.

«Sposarci?!»

Marta annuì.

«Beh... sì.

Se due persone si vogliono bene...

e devono avere un bambino...

è giusto che si sposino.»

Gabriele impallidì.

«CHE BAMBINO?!»

«Niente!!!» urlarono i due correndo via.

Gabriele rimase seduto sul divano, totalmente confuso.

Marta e Luca rientrarono in camera e Marta disse:

«La fase 1 è riuscita: papà ha avuto uno shock.

Segno che ci tiene.»

Luca sospirò.

«Sì...

ma adesso dobbiamo occuparci di Elte.»

Il signor Bianchi infilò la testa dalla porta.

«Ho trovato L'ANELLO!!!»

Era enorme, rosa, con una farfalla glitterata.

I bambini lo guardarono.

Poi Marta disse:

«Perfetto.»

Luca si coprì il volto.

L'incontro romantico

I bambini avevano un piano.

E quando Marta e Luca avevano un piano...

il mondo tremava.

«Ok,» disse Marta nel loro quartier generale (che era l'armadio),

«oggi facciamo la fase finale: l'incontro romantico.»

«Quello che li farà decidere di... SPOSARSI.» aggiunse Luca con aria da generale.

Il signor Bianchi, con il suo cappello da cerimonia storta, si affacciò.

«Ho lucidato l'anello di plastica! È pronto!»

L'anello era enorme, rosa, con una farfalla glitterata che si illuminava se premuta.

Luca si massaggiò le tempie.

«Perché... per tutte le cose del mondo... stiamo usando QUESTO anello?»

Marta:

«Perché fa scena.»

Preparativi da matrimonio (anche se nessuno è davvero al corrente)

La missione prevedeva:

- una cena romantica preparata dai bambini,
- luci soffuse (ovvero un lampadario che non funzionava),
- musica d'ambiente (un flauto di Marta suonato male),
- e l'anello in tasca di papà (senza che lui lo sapesse).

«Luca, come glielo mettiamo in tasca?»

«Furto all'incontrario.»

«Geniale.»

Il signor Bianchi annuì.

«Ho fatto un corso negli anni '80.»

LA CENA PERFETTA (secondo due bambini)

Gabriele tornò a casa e trovò:

- la tavola apparecchiata con tovaglioli piegati a forma di... creature non identificate,
- petali sul pavimento (erano fette di carta igienica colorata),
- la musica di Marta: *fiiiiiii... fiiiiii... fì... iiiiinii...*

E i bambini vestiti “eleganti”:

Luca con giacca troppo grande, Marta con un abito rosa pieno di glitter.

«Che... succede?» chiese Gabriele, allarmato.

«Papà,» disse Marta solennemente, «stasera hai un appuntamento romantico con Elte.»

«Ho... cosa?!»

«Un appuntamento organizzato da noi!» disse Luca compiaciuto.

Il signor Bianchi sbucò dalla cucina con una bottiglia.

«Ho portato il succo di frutta frizzante! È per brindare!»

Gabriele lo fissò.

«Perché tu sei qui?»

«Sono il testimone.»

«TESTIMONE DI COSA?!»

Ma non ebbe tempo di chiedere altro.

Il campanello suonò.

Era Elte.

Bellissima.

Sorridente.

Ignara.

«Ciao... Gabriele. I bambini mi hanno detto che dovevamo parlare...»

«PARLARE?!» urlò dentro di sé.

«SUL SERIO?!» urlò il cuore di lui.

«SPOSARSI!!!» urlò Marta mentalmente.

L'inizio del disastro

Elte entrò nella stanza e vide la tavola apparecchiata come un matrimonio organizzato da folletti sotto zucchero.

«Che... meraviglia...?» disse confusa.

«È una serata speciale!» annunciò Marta.

Luca la accompagnò verso il tavolo.

Il signor Bianchi mise musica romantica (era... *La danza del serpente*).

Gabriele, ormai nel panico, sussurrò ai bambini:

«Cos'avete combinato?!?»

«Ti aiutiamo a dire quello che senti!» rispose Marta.

«Io... non devo dire niente oggi!»

«Papà, è il momento perfetto.»

«PER COSA?!»

Marta sussurrò:

«Per chiederle...»

Gabriele si immobilizzò.

Luca completò la frase:

«...di restare a cena.»

Gabriele quasi svenne.

«MA CERTO CHE RESTA A CENA! NON È UN MATRIMONIO!»

«Non ancora...» mormorò il signor Bianchi.

L'anello colpo di scena

Durante la cena, i bambini continuavano a:

- sospirare rumorosamente,
- fare occhiolini,
- accennare cuori con le mani,
- posizionare l'anello sempre più vicino a papà.

Ogni volta Gabriele lo allontanava, inconsapevole.

Finché...

Marta, con l'agilità di un ninja glitterato, infilò l'anello NELLA TASCA DI PAPÀ.



Missione compiuta.

«Bene,» pensò Luca, «ora succederà tutto da solo.»

Verso fine serata, Elte sorrise a Gabriele.

«È stata una cena... strana ma dolcissima.»

Gabriele si schiarì la voce.

«Già... ehm... io... non so come—»

Marta gli diede un calcetto.

«AHEM!» tossì lui.

«Ehm... dicevo... io...»

Luca lo incoraggiò con un segno della testa.

Gabriele infilò nervosamente la mano in tasca...

E sentì l'anello.

Lo tirò fuori.

TUTTI trattennero il fiato.

Elte spalancò gli occhi.

Gabriele quasi morì.

«NO! ASPETTA! NON È QUELLO CHE—»



L'anello si accese.

Con una lucina rosa a intermittenza.

«Gabriele...» disse Elte, rossa come un pomodoro, «io... io... non so che dire...»

«NEANCHE IO!» urlò lui.

Marta sussurrò:

«Sta succedendo! STA SUCCE—»

Gabriele sbottò:

«QUESTO È L'ANELLO DEL SIGNOR BIANCHI!!!!»

Il signor Bianchi applaudì.
«È vero! È autentico diamante plastificato!»
Elte scoppiò a ridere.
Poi rise ancora.
E ancora.
Gabriele si coprì la faccia.
I bambini erano sconvolti.
«Non... non si sposano?!?» chiese Marta con voce tremante.
Elte asciugò le lacrime dal ridere.
«Ragazzi... siete incredibili.
Ma... non funziona proprio così.»
Gabriele sospirò, distrutto.
«E niente...
mi avete fatto fare la figura più imbarazzante della mia vita.»
Elte gli prese la mano.
«Però sei stato... meraviglioso lo stesso.»
Gabriele arrossì.
Marta e Luca si guardarono:
«FASE 1... FALLITA.»
«FASE 2... in arrivo.»

Il Matrimonio Segreto

Il giorno dopo la “quasi proposta di matrimonio con anello luminoso”, Marta e Luca erano seduti sul tappeto, circondati da fogli, matite e un disperato senso di fallimento.
«La cena non ha funzionato...» disse Marta con tono tragico.
«Già. E l’anello neanche,» aggiunse Luca. «Papà si è quasi strozzato dalla vergogna.»
«È colpa del signor Bianchi,» mormorò Marta.

Il signor Bianchi apparve dalla finestra con una tazza di tè.
«Eccomi! Chi mi cercava?»

«NESSUNO!»

Lui entrò comunque.

«Allora, bambini, qual è il nuovo piano?»

I due si guardarono.

Poi Marta dichiarò:

«Fase 2:

Organizzare direttamente il matrimonio.»

Luca annuì con un'aria serissima.

«Se loro non si decidono, lo facciamo noi.

Papà arriva, vede il matrimonio già pronto, e dice di sì.

È matematico.»

LA LISTA DI MATRIMONIO (SCRITTA DA DUE BAMBINI)

Marta prese un foglio e scrisse:

LISTA DELLE COSE NECESSARIE PER SPOSARSI

1. Un arco pieno di fiori (anche finti).
2. Un vestito elegante per Elte.
3. Una cravatta per papà.
4. Due testimoni: noi e il signor Bianchi.
5. Una torta (grande).
6. Le fedi (quelle vere le prendiamo dopo).
7. Una frase romantica da far dire a papà.
8. Una frase romantica da far dire a Elte.
9. Un fotografo (magari il vicino del terzo piano).
10. Un prete o qualcuno che ci assomigli.

Luca guardò il punto 10.

«Chi facciamo sposare papà ed Elte?»

«Ok... allora trovo qualcuno con la voce profonda. Fa sempre effetto.»

PREPARATIVI SEGRETI

Nel pomeriggio, i bambini iniziarono i lavori:

- presero le lenzuola bianche e le appesero come drappi;
- fecero un arco con due scope, nastro adesivo e fiori di plastica rubati al garage del signor Bianchi;
- disegnarono un grosso cartello: **VIVA GLI SPOSI**;
- chiesero alla signora del primo piano se potevano usare il suo giardino (“È per un progetto scolastico!”);
- addobbarono tutto come se dovesse arrivare una principessa.

Il signor Bianchi, vestito con un frac nero (taglia sbagliata), provò il ruolo da cerimoniere:

«Cari... sposi... vi trovate qui... perché... cioè... perché... i bambini mi hanno trascinato di forza—»

«NO!» gridò Luca.

«Devi sembrare professionale!»

Il signor Bianchi si raddrizzò.

«Cari sposi... oggi celebriamo l'amore e la vita... e...»

Marta applaudì.

«Perfetto!»



IL PIANO PER PORTARE PAPÀ ED ELTE AL LUOGO DEL MATRIMONIO

«Ora dobbiamo far arrivare papà...» disse Marta.

«E anche Elte!» aggiunse Luca.

Il signor Bianchi propose:

«E se gli dicessimo che c'è un'emergenza? Tipo un gatto intrappolato?
O un'alluvione? O che ho perso la dentiera?»

«Lei non ha la dentiera.»

«Appunto! Una scusa credibile!»

I bambini decisero che avrebbero portato Gabriele con un trucco:

- Marta avrebbe pianto, dicendo: «Papà, devi venire SUBITO in giardino! È importante!»
- Luca avrebbe mandato un messaggio finto a Elte:
“È urgente. Vieni nel giardino della signora del primo piano. È per Gabriele.”

Tutto sembrava perfetto.

Troppo perfetto.

L'ORA DEL NON-MATRIMONIO

Il giardino era pronto.

- fiori ovunque,
- lenzuola bianche sugli alberi,
- un tappeto rosso (era il tappetino del bagno),
- l'arco tenuto su con la speranza,
- il signor Bianchi elegante come il conduttore di un festival.

«Siamo pronti.» disse Marta.

FASE FINALE: PORTARE I FUTURI SPOSI

Marta corse da papà:

«PAPÀ!!! SUBITO!!! È URGENTE!!!»

Gabriele saltò in piedi, spaventato.

«Cosa succede?!»

«VIENI!»

Nel frattempo Luca aspettava ansioso nel giardino.

Arrivò papà.

Poi... arrivò Elte.

Entrambi si fermarono.

Si guardarono.

Poi guardarono il giardino trasformato in...
un matrimonio.

Gabriele diventò rosso come una fragola.

«MA CHE... COS'È QUESTO?!?!?!»

Elte si coprì la bocca, sconvolta.

«È... un matrimonio?»

Il signor Bianchi aprì le braccia.

«Benvenuti alla vostra CERIMONIA!»



Gabriele urlò:

«NOOOO!!!»

Marta e Luca uscirono da dietro l'arco, emozionati.

«Sorpresa!!!

Vi sposiamo noi!»

Gabriele fu sul punto di svenire.

Elte non sapeva se ridere o scappare.

Il signor Bianchi sollevò il libro vuoto.

«Siete pronti a DIRVI SÌ?!»

E proprio in quel momento...

L'arco...

realizzato con due scope e nastro adesivo...

CROLLÒ addosso a Gabriele.

Fine.

Silenzio.

Dramma.

«PAPÀ!!!» urlarono i bambini.

Elte corse da lui.

Il signor Bianchi commentò:

«Beh... almeno l'ingresso è stato memorabile.»



La conversazione

Dopo il crollo della serata romantica

Gabriele era seduto sul divano con un impacco di ghiaccio sulla testa.
Elte gli stava vicino, preoccupata.

Marta e Luca spiavano dalla porta, pieni di ansia.

«Papà... sembra arrabbiato?» sussurrò Marta.

«È arrabbiatissimo,» rispose Luca, «sembra un vulcano pronto a esplodere.»

«E se si arrabbia, magari non vuole più sposare Elte!»

«O peggio... la lascia per sempre!!»

I due si abbracciarono come se fosse la fine del mondo.

LA CONVERSAZIONE SERIA (che loro capiscono malissimo)

Elte sospirò.

«Gabriele... dobbiamo parlare.

Sul serio.»

I bambini trattennero il fiato.

Papà si sistemò il ghiaccio in testa.

«Sì.

Credo che... sia arrivato il momento.»

Marta sussurrò:

«Oh no...

lo sapevo...

è la frase che si usa... quando ci si lascia!»

Luca tremò.

«Magari dirà: *Non funziona più... è meglio separarci...*»

Elte prese fiato.

«I tuoi figli... hanno davvero un'immaginazione incredibile.

E anche... una buona dose di disperazione.»

Gabriele passò una mano sul viso.

«Hai ragione.

Sono... troppo coinvolti.

Hanno voluto farci sposare senza chiedere nulla.

Senza capire cosa vogliamo noi.»

Marta afferrò il braccio di Luca.

«HAI SENTITO?! Papà ha detto che NON vuole sposarsi con lei!»

«NOOO!»

Elte disse:

«Senti, Gabriele...

ti prego, non arrabbiarti troppo con loro.

L'hanno fatto perché... ti vogliono felice.»

Gabriele annuì lentamente.

«Sì... immagino di sì.»

I bambini sorridono.

Per un secondo.

Poi Elte aggiunse:

«Ma dobbiamo... frenare tutto.

Se continuiamo così... rischiamo di mandare tutto all'aria.»

Marta spalancò la bocca.

«MANDARE TUTTO ALL'ARIA?!»

«È FINITA!!!» urlò Luca in un sussurro disperato.

LA FRASE CHE DISTRUGGE I BAMBINI (ma solo nella loro testa)

Gabriele sospirò profondamente.

«Forse... forse dovremmo prenderci un po' di tempo.»

Silenzio assoluto.

Marta si strinse la bocca con la mano.

Luca si afflosciò come una pianta senz'acqua.

«Lo... lo sapevo...» disse Marta, con le lacrime agli occhi.

«Papà vuole lasciarla... per davvero...»

«E allora... il bambino non avrà un papà!» aggiunse Luca, tragico.

«Dobbiamo fare qualcosa!!!»

«Sì!

Dobbiamo impedirglielo!»

I due si guardarono come due piccoli generali pronti alla guerra.

Dentro la stanza, Elte continuava a parlare con dolcezza reale (non come i bambini immaginavano):

«Gabriele... non dico di smettere di vederci.

Dico solo: un passo alla volta.

Per te. Per me.

E soprattutto... per i bambini.»

Gabriele sorrise piano.

«Hai ragione.

Un passo alla volta.

Mi piace questo.»

Elte gli prese la mano.

«Lo dici sul serio?»

«Sì.»

Ma i bambini, da dietro la porta, NON SENTIRONO QUESTO PEZZO.

Sentirono solo:

Gabriele: «Un passo alla volta...»

E Marta interpretò:

«Un passo alla volta... verso l'addio!»

Luca iniziò a trascinarsi per il corridoio come in un melodramma.

«È ufficiale... stanno per lasciarsi!

E dobbiamo impedirlo!!!»

I bambini si guardarono.

I loro occhi bruciavano di determinazione.

«Luca... dobbiamo fare una cosa...»

«Lo so... è l'unica soluzione rimasta.»

«Farli rimanere insieme A TUTTI I COSTI.»

«Anche con metodi estremi.»

«Estremi... ma legali.»

«Più o meno.»

Si strinsero la mano.

«Per il bambino...»

«Per l'amore... che esiste, ma che noi stiamo distruggendo.»

Intanto, in giardino...

Gabriele era riuscito finalmente a liberarsi dalle lenzuola e dai fiori di plastica.

Una delle due scope dell'arco giaceva sull'erba. L'altra era rimasta misteriosamente impigliata nel cespuglio.

Elte raccolse un fiore caduto e cercò di trattenere una risata.

Gabriele la guardò.

«Puoi ridere.»

«Non sto ridendo.»

«Elte.»

Lei scoppiò a ridere.

Gabriele scosse la testa, ma alla fine rise anche lui.

Poi il sorriso di Elte si spense un poco.

«Gabriele...»

«Mh?»

«Io non sono arrabbiata. Davvero.»

Gabriele la guardò, sorpreso.



«Davvero?» chiese

Elte annuì.

«Davvero. Anche se credo che i tuoi figli abbiano un modo tutto loro di... incoraggiare una relazione.»

Gabriele rise piano.

«Su questo non posso darti torto.»

Intanto, in casa...

Luca e Marta erano seduti sul letto, in silenzio.

Per una volta non stavano preparando nessun piano.

Niente fogli.

Niente strategie.

Niente signor Bianchi.

Marta aveva gli occhi bassi.

«Abbiamo rovinato tutto.»

Luca non rispose.

«Volevamo farli sposare... e papà ha detto di no.»

«Lo so.»

Marta si strinse le ginocchia al petto.

«E prima aveva detto che un altro bambino non era nei suoi piani.»

Luca alzò lentamente lo sguardo.

Quella frase adesso sembrava molto più brutta di prima.

Un altro bambino non è nei piani.

Marta lo guardò.

«Luca... e se il problema fossimo noi?»

«Cosa?»

«Papà ha già due figli.»

Luca rimase immobile.

«Magari pensa che siamo già troppi.»

«Marta...»

«Pensaci. Se non ci fossimo noi, avrebbe solo il bambino di Elte.»

Luca scosse la testa.

«Non dire stupidaggini.»

Ma non lo disse con molta convinzione.

Marta aveva gli occhi lucidi.

«Forse papà non vuole sposare Elte perché ha paura che noi non la vogliamo.»

Quella frase fece tacere Luca.

Perché quella parte era vera.

Erano stati loro a seguire Elte.

Loro a spaventare Marc.

Loro a combinare disastri.

Loro a organizzare un matrimonio senza chiedere niente a nessuno.

Marta sussurrò:

«Forse siamo noi che gli impediamo di essere felice.»

Luca abbassò lo sguardo.

Per qualche secondo nessuno parlò.

Poi Marta disse:

«Dobbiamo andare via.»

Luca la fissò.

«Andare... dove?»

«Non lo so. Ma se non siamo qui, papà potrà sposare Elte.»

«Marta, questa è una follia.»

«E potrà volere il bambino.»

Luca non rispose.

Marta gli prese la mano.

«Lo facciamo per papà.»

Luca la guardò a lungo.

Poi sospirò.

«Solo per un po'.»

Marta annuì.

«Solo finché non capisce che può essere felice anche senza preoccuparsi di noi.»

E fu così che nacque **il piano peggiore che avessero mai avuto.**

Non perché fosse buffo.

Non perché volessero combinare un altro guaio.

Ma perché, per la prima volta, Luca e Marta erano convinti che **il modo migliore per aiutare il loro papà fosse sparire dalla sua vita.**

DECISIONE DRAMMATICA: LA FUGA

Luca chiuse lentamente la porta della camera.

«Se lo facciamo... dobbiamo farlo bene.»

Marta annuì, serissima.

Tirò fuori due zaini.

«Cosa serve per scappare di casa?»

Luca cominciò a contare sulle dita.

«Vestiti. Acqua. Qualcosa da mangiare. Soldi.»

Marta aprì il salvadanaio.

Sul letto caddero monete, bottoni, una biglia e una vecchia chiave.

Luca la guardò.

«Perché hai una chiave nel salvadanaio?»

«Non lo so. Ma potrebbe servire.»

«A cosa?»

«Siamo in fuga, Luca. Non possiamo prevedere tutto.»

Prepararono gli zaini.

Due felpe.

Una bottiglietta d'acqua.

Quattro biscotti.

Una torcia.

Un pacchetto di fazzoletti.

Marta aggiunse il suo peluche preferito.

Luca lo tolse.

«Non possiamo portarci cose inutili.»

Marta lo rimise dentro.

«Lui viene.»

«Marta...»

«LUI. VIENE.»

Luca rinunciò.

Poi Marta prese un foglio.

«Dobbiamo lasciare una lettera.»

Questa volta Luca non fece battute.

Si sedettero alla scrivania.

Marta prese la penna.

«Cosa scriviamo?»

Luca rimase qualche secondo in silenzio.

Poi cominciò a dettare.

LA LETTERA

Papà,

non arrabbiarti.

Abbiamo capito perché non vuoi sposare Elte e perché hai detto che non vuoi un altro bambino.

Il problema siamo noi.

Marta si fermò.

«Sei sicuro?»

Luca deglutì.

«Scrivi.»

Noi abbiamo fatto di tutto per non farti stare con lei perché avevamo paura che ci volessi meno bene.

Poi abbiamo capito che Elte ti rende felice.

E adesso c'è anche il bambino.

Non vogliamo che tu rinunci a loro per colpa nostra.

Marta si asciugò velocemente un occhio con la manica.

Luca continuò:

Perciò andiamo via per un po'.

Così puoi sposare Elte e puoi essere felice con lei e con il bambino.

Non preoccuparti per noi. Abbiamo acqua, biscotti e dei soldi.

Marta aggiunse:

E una torcia.

Luca la guardò.

«È importante.»

«Va bene.»

Poi Marta prese la penna e scrisse da sola:

Papà, noi ti vogliamo bene più di tutto.

Per questo ce ne andiamo.

Quando avrai sistemato tutto con Elte, magari potremo tornare.

Non essere triste.

Luca e Marta

Marta rimase a guardare il foglio.

Poi aggiunse in fondo, piccolissimo:

P.S. Il peluche viene con noi. Non discutere.

Luca lesse.

Per una volta non protestò.

Piegò la lettera e la lasciò sul tavolo del soggiorno, proprio accanto alle chiavi di Gabriele.

LA FUGA

Aspettarono che dal giardino arrivassero le voci di Gabriele ed Elte.

Poi aprirono piano la porta sul retro.

Marta si fermò sulla soglia.

Guardò la casa.

«Luca...»

«Cosa?»

«E se papà sente la nostra mancanza?»

Luca la prese per mano.

«È proprio quello che non deve succedere.»

E uscirono.

Richiusero la porta senza fare rumore.

Due bambini.

Due zaini troppo pieni.

Quattro biscotti.

Una torcia.

Un peluche.

E un piano che, nelle loro teste, avrebbe sistemato ogni cosa.

Non sapevano ancora che, di lì a poco, **Gabriele avrebbe trovato quella lettera.**

E allora sì che sarebbe cominciato il vero disastro.

In giardino, Gabriele stava raccogliendo quello che restava dell'arco matrimoniale.

Elte teneva in mano una delle scope.

«Devo ammetterlo.»

«Cosa?»

«Come proposta di matrimonio è stata originale.»

Gabriele la guardò.

«NON era una proposta di matrimonio.»

Elte sorrise.

«Certo.»

«Elte.»

«Ho detto certo.»

Gabriele stava per rispondere quando si fermò.

La casa era troppo silenziosa.

Troppo.

Si voltò verso la porta.

«Luca? Marta?»

Nessuna risposta.

«Ragazzi?»

Entrò in casa.

«Luca! Marta!»

Silenzio.

Gabriele guardò Elte.

«Dove sono?»

Controllò la cucina.

Il bagno.

La loro camera.

Vuota.

Poi vide il foglio sul tavolo.

PAPÀ.

Gli si gelò il sangue.

Prese la lettera e cominciò a leggere.

Elte gli si avvicinò.

Gabriele arrivò alla frase:

“Abbiamo capito perché non vuoi sposare Elte e perché hai detto che non vuoi un altro bambino.”

Si fermò.

«Cosa?»

Elte corrugò la fronte.

«Un altro bambino?»

Gabriele continuò.

“Non vogliamo che tu rinunci a loro per colpa nostra. Così puoi sposare Elte ed essere felice con lei e con il bambino.”

Silenzio.

Gabriele alzò lentamente gli occhi dalla lettera.

Guardò Elte.

Elte guardò Gabriele.

«Quale bambino?» domandò lei.

«Stavo per chiedertelo io.»

«Gabriele, io non aspetto nessun bambino.»

Lui spalancò gli occhi.

Poi guardò nuovamente la lettera.

«Oh, mio Dio.»

Elte gli strappò quasi il foglio dalle mani e lesse.

Il suo viso cambiò.

«La farmacia.»

«Cosa?»

«Mia sorella.»

Gabriele non capiva più niente.

«Quale farmacia? Quale sorella?!»

Elte si portò una mano alla fronte.

«Sara è incinta. In questi giorni l'ho accompagnata dal ginecologo e sono andata in farmacia per lei.»

Gabriele rimase immobile.

Poi tutto cominciò ad avere senso.

Le strane domande.

Il fratellino.

Il matrimonio.

L'anello rosa.

L'arco.

«Loro pensano che TU sia incinta.»

«E pensano che il bambino sia TUO.»

Gabriele diventò bianco.

«E sono scappati perché credono che io non voglia questo bambino... per colpa loro.»

Questa volta nessuno rise.

Gabriele afferrò le chiavi.

«Dobbiamo trovarli.»

INTANTO, I DUE FUGGIASCHI...

Luca e Marta erano arrivati alla fine della strada.

Si fermarono.

Marta guardò a destra.

Poi a sinistra.

«Dove andiamo?»

Luca rimase in silenzio.

Questa parte del piano, evidentemente, non era stata approfondita.

«Avevi detto che sapevi dove andare.»

«Ho detto che dovevamo andare via. È diverso.»

Marta lo fissò.

«Siamo scappati di casa SENZA SAPERE DOVE ANDARE?!»

«Abbassa la voce! Siamo latitanti.»

«Che significa latitanti?»

«Non lo so, ma nei film camminano molto.»

Marta aprì lo zaino.

«Mangiamo un biscotto.»

«Sono le provviste di emergenza!»

«Questa È un'emergenza.»

Camminarono per qualche minuto senza parlare.

Arrivati all'incrocio, Marta si fermò.

«E adesso dove andiamo?»

Luca indicò davanti a sé.

«Al parco.»

«Al parco? Questa sarebbe la nostra grande fuga?»

«Conosci un posto migliore?»

Marta ci pensò.

«No.»

«Allora: parco.»

Quando arrivarono, però, si accorsero che c'era un piccolo problema.

Era ancora pieno di gente.

Bambini sulle altalene.

Genitori sulle panchine.

Un signore che portava a spasso tre cani contemporaneamente.

Marta guardò Luca.

«Qui papà ci trova in cinque minuti.»

«Giusto.»

In fondo al parco cominciava un sentiero che portava verso il bosco.

Luca lo indicò.

«Andiamo di là.»

Marta guardò gli alberi.

«Nel bosco?»

«Solo un pochino. Troviamo un posto tranquillo e aspettiamo.»

«Aspettiamo cosa?»

Luca rimase zitto.

Marta lo fissò.

«Luca, il nostro piano ha parecchi buchi.»

«Lo so.»

Entrarono nel sentiero.

Dopo qualche minuto, i rumori del parco cominciarono a sentirsi sempre meno.

Marta strinse più forte la mano del fratello.

«Secondo te papà adesso ha trovato la lettera?»

Luca cercò di sembrare tranquillo.



«Spero di sì.»

«E secondo te... sarà contento?»

Luca si fermò.

Quella domanda gli fece male.

«Quando capirà perché l'abbiamo fatto... sì.»

Marta abbassò gli occhi.

«Io invece penso che piangerà.»

Luca non rispose.

Continuarono a camminare.

Poi Marta aprì lo zaino.

«Adesso possiamo mangiare un biscotto?»

«No.»

«Perché?»

«Sono per le emergenze.»

Marta si guardò intorno.

Alberi.

Sentiero.

Nessuna casa.

Nessun adulto.

«Luca... siamo due bambini scappati di casa dentro un bosco.»

Silenzio.

Luca aprì lo zaino.

«Prendi un biscotto.»

Dopo aver mangiato, Luca richiuse lo zaino.

«Dobbiamo continuare.»

Marta guardò il sentiero alle loro spalle.

«Non possiamo restare qui?»

«Se papà ci cerca, il parco è il primo posto dove verrà.»

Quella frase bastò.

Ripresero a camminare.

Dopo una decina di minuti arrivarono a un bivio.

Due sentieri.

Uno andava a destra.

L'altro a sinistra.

Nessun cartello.

Marta guardò Luca.

«Qual è quello giusto?»

Luca osservò prima uno, poi l'altro.

«Quello a destra.»

«Come lo sai?»

«Me lo ricordo.»

Marta lo fissò.

«Sei mai venuto qui?»

«No.»

«E allora cosa ti ricordi?»

Luca rimase zitto.

«Va bene. Non me lo ricordo. Ma quello a destra ha un'aria più... giusta.»

Marta sospirò.

«Questa fuga è organizzata malissimo.»

Presero il sentiero a destra.

Camminarono ancora.

E ancora.

Gli alberi diventarono più fitti.

Il sentiero più stretto.

A un certo punto Marta si fermò.

«Luca...»

«Cosa?»

«Non sento più il parco.»

Luca si voltò.

Dietro di loro c'erano soltanto alberi.

Deglutì.

«È normale.»

«Perché?»

«Perché... siamo lontani dal parco.»

«Ah. Fantastico.»

Continuarono ancora per qualche minuto.

Poi, attraverso gli alberi, Marta vide qualcosa.

«Luca! Guarda!»

In mezzo alla vegetazione comparve una vecchia cascina.

Il tetto era mezzo rovinato, le finestre sporche e una delle imposte pendeva storta da un solo cardine.

Marta rallentò.

«È abbandonata?»

Luca osservò la casa.

«Credo di sì.»

Una folata di vento fece cigolare una finestra.



CRREEEEK.

Marta afferrò il braccio del fratello.

«Molto rassicurante.»

Luca cercò di fare il coraggioso.

«Almeno abbiamo trovato un riparo.»

«Un riparo che sembra infestato.»

«I fantasmi non esistono.»

Dall'interno della cascina arrivò un rumore.

TOC.

I due si immobilizzarono.

Marta sussurrò:

«Ripetilo.»

«Cosa?»

«Che i fantasmi non esistono.»

«I fantasmi non esistono.»

TOC. TOC.

Marta gli si attaccò al braccio.

«Dillo più convinto.»

Luca prese la torcia dallo zaino.

«Entriamo, controlliamo e restiamo qui solo un po'.»

Spinse lentamente la vecchia porta.

CREEEEEEK.

Dentro c'erano polvere, vecchie cassette, una sedia rotta e un enorme telo bianco appeso in fondo alla stanza.

Marta indicò il telo.

«Se quella cosa si muove, io torno a casa.»

Proprio in quel momento il telo si mosse.

Marta spalancò la bocca.

Luca alzò la torcia.

Da sotto sbucò...

un gatto.

MIAO.

Silenzio.

Marta si mise una mano sul cuore.

«Ho appena perso almeno sette anni di vita.»

Luca scoppiò a ridere.

E alla fine rise anche lei.

Trovarono un angolo asciutto, appoggiarono gli zaini a terra e si sedettero vicini.

Fuori, però, il cielo stava lentamente cambiando.

Marta guardò attraverso la finestra rotta.

«Luca...»

«Mh?»

«Secondo te papà ci sta cercando?»

Questa volta Luca non scherzò.

«Sì.»

Marta abbassò lo sguardo.

«Secondo te è arrabbiato?»

Luca strinse le ginocchia al petto.

«Secondo me... è felice che finalmente può stare con Elte.»

Ma mentre lo diceva, **non ci credeva più nemmeno lui.**

Intanto, a casa...

Gabriele aveva già controllato ogni stanza due volte.

«Gli zaini non ci sono.»

Elte impallidì.

«Quindi sono usciti davvero.»

Gabriele prese il telefono e provò a chiamare Luca.

Dalla camera arrivò una suoneria.



Si guardarono.

Il telefono di Luca era sul comodino.

«Perfetto,» mormorò Gabriele. «Sono scappati senza telefono.»

Elte cercò di mantenere la calma.

«Gabriele, pensa. Dove potrebbero andare? Un posto che conoscono. Un posto dove si sentono al sicuro.»

Lui rimase immobile per qualche secondo.

Poi spalancò gli occhi.

«Il parco.»

«Quale parco?»

«Quello dove andiamo sempre. Da piccoli erano convinti che fosse enorme.»

Prese le chiavi.

«Andiamo.»

AL PARCO

Arrivarono pochi minuti dopo.

Gabriele scese dalla macchina quasi prima di averla fermata.

«LUCA! MARTA!»

Nessuna risposta.

Elte cominciò a controllare vicino alle panchine e all'area giochi.

«Marta! Luca!»

Niente.

Gabriele interrogò con lo sguardo ogni angolo del parco.

Poi si fermò.

In fondo, oltre l'ultima panchina, c'era il sentiero.

Quello che portava verso il bosco.

Il sorriso gli scomparve dal viso.

«No.»

Elte seguì il suo sguardo.

«Gabriele...»

«Non possono essere andati là.»

Ma dal tono della sua voce si capiva che temeva esattamente il contrario.

E proprio allora, alle loro spalle, arrivò una voce:

«Che succede?»

Si voltarono.

Era il signor Bianchi.

Per una volta non sorrideva.

Gabriele gli porse la lettera.

Il signor Bianchi la lesse velocemente.

Poi guardò il sentiero.

«Conosco quel bosco.»

Gabriele lo fissò.

«Bene?»

Il signor Bianchi annuì.

«Molto bene.»

Si tolse gli occhiali, li pulì sulla camicia e li rimise.

«Andiamo a prendere quei due.»

E questa volta...

nessuno rise.

Il signor Bianchi entrò nel sentiero per primo.

Gabriele ed Elte lo seguirono.

«LUCA!» gridò Gabriele.

«MARTA!»

Nessuna risposta.

Solo il rumore delle foglie mosse dal vento.

Gabriele accelerò il passo.

«Non possono essere andati molto lontano.»

Elte cercò di rassicurarli.

«Li troveremo.»

«Sono senza telefono, Elte. Non so dove siano, non so da quanto stanno camminando e soprattutto...»

Si fermò.

«...credono che io non li voglia.»

Elte lo guardò.

«Gabriele, non è quello che hai detto.»

«Ma è quello che hanno capito.»

Ripresero a camminare.

Dopo qualche minuto arrivarono al bivio.

Gabriele si fermò.

«Fantastico.»

Due sentieri.

Nessuna indicazione.

Il signor Bianchi si chinò a osservare il terreno.

Elte lo guardò sorpresa.

«Sa seguire delle tracce?»

«Naturalmente.»

Gabriele lo fissò.

«Davvero?»

«No. Ma nei documentari fanno sempre così.»

Gabriele chiuse gli occhi.

«Signor Bianchi, per favore.»

«Va bene, va bene.»

Il signor Bianchi osservò i due sentieri.

«Secondo me sono andati a sinistra.»

Gabriele lo guardò.

«Secondo lei o ne è sicuro?»

«Sono ragionevolmente sicuro.»

«Quanto ragionevolmente?»

Il signor Bianchi ci pensò.

«Trentasette per cento.»

Gabriele lo fissò.

«Perché proprio trentasette?»

«Mi sembrava più professionale di trenta.»

Elte indicò il sentiero.

«Non abbiamo tempo. Proviamo.»

Presero a sinistra.

Ma dopo quasi venti minuti non trovarono niente.

Nessuna impronta.

Nessuna voce.

Nessuna traccia dei bambini.

Gabriele diventava sempre più nervoso.

Poi il sentiero terminò davanti a una vecchia recinzione.

Niente.

Gabriele si voltò verso il signor Bianchi.

«Trentasette per cento, eh?»

«Possiamo considerarlo un esperimento non riuscito.»

«TORNIAMO AL BIVIO.»

INTANTO, NELLA CASCINA...

Luca aveva trovato una vecchia coperta impolverata.

La sollevò.

Una nuvola di polvere esplose nell'aria.

«AH-CCIÙ!»

Marta lo guardò.

«Preferisco morire di freddo.»

«Non moriremo di freddo.»

«Era un modo di dire.»

Si sistemarono in un angolo vicino alla finestra.

Marta tirò fuori quello che restava delle provviste.

Due biscotti.

Mezza bottiglietta d'acqua.

Il peluche.

E la torcia.

Luca guardò tutto.

«Forse dovevamo portare più cibo.»

«Te l'avevo detto.»

«Tu volevi portare sei merendine.»

«Esatto. Avevo ragione.»

Passò qualche minuto.

Poi Marta guardò fuori.

La luce stava cambiando.

«Luca...»

«Cosa?»

«Tra quanto viene buio?»

Luca guardò fuori anche lui.

«Parecchio.»

«Quanto è parecchio?»

«Abbastanza.»

«Questa non è un'unità di misura.»

Luca non rispose.

Marta capì immediatamente.

«Tu non lo sai.»

«No.»

Silenzio.

Poi Marta prese il peluche e se lo strinse al petto.

«Secondo te papà ha letto la lettera?»

«Sicuramente.»

«Allora avrà capito.»

«Sì.»

«E sarà con Elte.»

Luca annuì.

Marta rimase qualche secondo in silenzio.

«Magari adesso sono felici.»

Era esattamente quello che volevano.

Eppure, improvvisamente, nessuno dei due sembrava felice.

Marta appoggiò la testa sulla spalla del fratello.

«Mi manca papà.»

Luca abbassò gli occhi.

«Anche a me.»

DI NUOVO AL BIVIO

Quando finalmente tornarono al bivio, Gabriele era ancora più agitato di prima.

Avevano perso tempo.

Troppo, secondo lui.

«Dovevamo prendere l'altro sentiero dall'inizio.»

Il signor Bianchi alzò una mano.

«Vorrei ricordare che avevo dichiarato soltanto un trentasette per cento di sicurezza.»

Gabriele lo fulminò con lo sguardo.

«Questo non è il momento.»

«Giusto.»

Elte, invece, non disse nulla.

Continuava a guardarsi intorno.

Il terreno.

I cespugli.

Le radici degli alberi.

Qualunque cosa potesse dirle che Luca e Marta erano passati di lì.

Poi si fermò.

«Aspettate.»

Elte si avvicinò al sentiero di destra.

A terra, vicino a una radice, c'era qualcosa.

Si chinò.

Una briciola.

«Gabriele.»

Lui si avvicinò.



Elte raccolse un pezzetto di biscotto.

«Avevano dei biscotti nella lettera.»

Gabriele guardò il sentiero.

Il sentiero che non avevano preso.

«Sono passati di qui.»

Il signor Bianchi fece un passo avanti.

«Allora sappiamo dove andare.»

Gabriele era già partito.

«LUCA! MARTA!»

Elte gli corse dietro.

Il signor Bianchi li seguì.

Dopo pochi metri si fermò, tornò indietro, raccolse da terra il cappello che gli era caduto e ripartì.

«ASPETTATEMI!»

NELLA CASCINA



Intanto Luca aveva sistemato una vecchia cassetta davanti alla porta.

Marta lo osservava.

«A cosa serve?»

«Sicurezza.»

«Contro cosa?»

Luca si fermò.

«Non lo so.»

Marta si sedette sul pavimento sopra la sua felpa.

La cascina, adesso che erano dentro da un po', faceva decisamente meno ridere.

Ogni tanto il vento entrava dalle finestre rotte.

Fffffff...

Qualcosa scricchiolava al piano di sopra.

CRACK.

Marta alzò gli occhi verso il soffitto.

«Luca.»

«È il legno.»

TOC.

«E quello?»

«Altro legno.»

SCRAATCH.

Marta si avvicinò al fratello.

«Questo bosco ha tantissimo legno rumoroso.»

Luca cercò di sorridere.

Ma anche lui cominciava ad avere paura.

Marta abbassò lo sguardo.

«Forse dovevamo lasciare almeno il telefono.»

«Forse.»

«E magari dire dove andavamo.»

«Marta, se dici dove vai non è più una fuga.»

«Sì, però è una fuga più comoda.»

Silenzio.

Poi Marta domandò piano:

«Secondo te papà adesso è con Elte?»

Luca annuì.

«Spero di sì.»

«E magari stanno parlando del bambino.»

Luca guardò fuori dalla finestra.

«Magari papà ha già capito che senza di noi è tutto più semplice.»

Marta non rispose.

Questa volta quella possibilità non la rendeva felice.

Anzi.

Le faceva venire un nodo nello stomaco.

«Luca...»

«Mh?»

«E se invece gli manchiamo?»

Luca si voltò verso di lei.

Marta aveva gli occhi lucidi.

«E se abbiamo fatto una stupidaggine?»

Luca abbassò lo sguardo.

«Forse... una piccola.»

Marta lo fissò.

«Siamo in una cascina abbandonata nel mezzo di un bosco.»

Luca sospirò.

«Va bene. Una abbastanza grande.»

Si sistemarono nell'angolo meno polveroso della stanza.

Luca tirò fuori la torcia.

Marta il peluche.

Poi contarono le provviste.

«Due biscotti.»

«Mezza bottiglia d'acqua.»

«Una caramella.»

Luca la guardò.

«Da dove viene quella?»

«Emergenza.»

«Da quanto tempo ce l'hai?»

Marta osservò la carta appiccicata.

«Non facciamo domande inutili.»

Per qualche minuto riuscirono persino a convincersi che fosse un'avventura.

Poi il sole cominciò lentamente a scendere dietro gli alberi.

La cascina diventò più scura.

E molto più silenziosa.

Marta si avvicinò al fratello.

«Luca... forse dovremmo tornare.»

Lui la guardò.

Era la prima volta che uno dei due lo diceva ad alta voce.

«E il bambino?»

Marta abbassò gli occhi.

«Non lo so.»

Poi aggiunse piano:

«Però... magari papà preferisce avere noi.»

Passarono altri venti minuti.

O forse trenta.

Luca aveva smesso di controllare l'ora, soprattutto perché il telefono era rimasto comodamente sul comodino di casa.

Fuori, il bosco stava cambiando.

La luce tra gli alberi era diventata più debole e nella cascina le ombre sembravano allungarsi.

Marta era seduta accanto al fratello, con il peluche stretto contro il petto.

«Luca?»

«Mh?»

«Ho deciso.»

«Cosa?»

«Non voglio più scappare.»

Luca non rispose subito.

«Nemmeno io.»

Marta lo guardò sorpresa.

«Davvero?»

«Sì.»

«E il bambino di Elte?»

Luca abbassò gli occhi.

«Troveremo un altro modo.»

«E se papà non lo vuole perché ci siamo noi?»

Luca rimase in silenzio.

Poi scosse la testa.

«Papà non ci manderebbe mai via.»

Marta lo fissò.

«Però noi ci siamo mandati via da soli.»

Luca sospirò.

«Questa parte del piano non era molto intelligente.»

«Quale parte?»

«Tutta.»

Marta sorrise appena.

Poi si alzò.

«Allora torniamo a casa.»

«Torniamo.»

Per la prima volta da quando erano partiti, sembravano entrambi sollevati.

Luca si mise lo zaino.

Marta raccolse il suo.

«Stasera voglio dormire nel mio letto.»

«Anch'io.»

«E voglio papà.»

Luca sorrise.

«Anch'io.»

Marta afferrò la vecchia cassetta che avevano messo davanti alla porta e la trascinò via.

«E domani niente piani.»

«Assolutamente.»

«Niente indagini.»

«Mai più.»

«Niente matrimoni.»

Luca esitò.

«Be'...»

Marta lo fulminò.

«Niente matrimoni.»

«Va bene.»

Luca afferrò la maniglia.

La abbassò.

Spinse.

La porta non si mosse.

Provò di nuovo.

TUNK.

Marta lo guardò.

«Che fai?»

«Niente.»

Luca spinse più forte.

TUNK!

La porta rimase immobile.

«Luca...»

«Si è solo... incastrata.»

«Aprila.»



«È quello che sto facendo.»

Spinse con entrambe le mani.

Niente.

Marta appoggiò lo zaino a terra.

«Fammi provare.»

«Marta, se non riesco io—»

«Spostati.»

Spinsero insieme.

«UNO... DUE... TRE!»

TUNK!

Niente.

Si guardarono.

Poi Marta disse la frase che nessuno dei due voleva sentire:

«Siamo chiusi dentro.»

Luca deglutì.

«Non siamo chiusi dentro.»

«La porta non si apre.»

«È temporaneamente poco collaborativa.»

«LUCA!»

«Va bene! Siamo chiusi dentro!»

Marta corse verso una delle finestre.

Era troppo alta.

L'altra aveva ancora una vecchia inferriata arrugginita.

«Fantastico.»

Luca cominciò a battere contro la porta.

«EHI!»

BAM! BAM! BAM!

«C'È QUALCUNO?!»

Marta si unì a lui.

«AIUTO!»

Le loro voci uscirono dalla cascina e si persero tra gli alberi.

Nessuna risposta.

Marta smise di battere.

«Luca...»

Questa volta aveva davvero paura.

Luca la guardò e cercò di mostrarsi tranquillo.

«Papà ci sta cercando.»

«Come fai a saperlo?»

Luca esitò.

Poi le prese la mano.

«Perché è papà.»

SUL SENTIERO

Molto più avanti, Gabriele camminava sempre più velocemente.

«LUCA! MARTA!»

Elte lo seguiva, mentre il signor Bianchi controllava attentamente i lati del sentiero.

All'improvviso si fermò.

«Aspettate.»

Gabriele si voltò di scatto.

«Cosa?»

Il signor Bianchi indicò il terreno.

Vicino a un cespuglio c'era **un piccolo pezzo di carta rosa.**

Elte lo raccolse.
Era l'involucro di una caramella.
Gabriele lo riconobbe immediatamente.
«Marta.»
Elte guardò davanti a sé.
Il sentiero proseguiva ancora nel bosco.
Ma poco più avanti...
quasi nascosta dagli alberi...
si intravedeva una vecchia deviazione invasa dall'erba.
Il signor Bianchi la osservò.
Il suo viso cambiò.
«Aspettate.»
Gabriele lo guardò.
«Che c'è?»
Il signor Bianchi indicò la deviazione.
«Da quella parte c'è una vecchia cascina abbandonata.»
Gabriele non disse una parola.
Cominciò a correre.

NELLA CASCINA

Luca lasciò la maniglia.
Per qualche secondo nessuno dei due parlò.
Marta guardò la porta.
Poi guardò Luca.
«Dimmi che hai un'altra idea.»
Luca si voltò verso la finestra.
«La finestra.»

Corsero dall'altra parte della stanza.

Era alta, sporca e mezza coperta da rami.

Luca provò a spingerla.

Niente.

«Anche questa è bloccata.»

Marta spalancò gli occhi.

«Fantastico. Abbiamo scelto l'unica casa abbandonata con porte e finestre perfettamente funzionanti.»

«Non sono funzionanti.»

«APPUNTO.»

Luca si guardò intorno.

«Ci deve essere un'altra uscita.»

Presero la torcia.

Esplorarono lentamente la cascina.

Una vecchia cucina.

Un corridoio stretto.

Una scala che saliva al piano superiore.

Marta puntò la torcia verso i gradini.

«No.»

«Non ho detto niente.»

«Ma ci stavi pensando.»

«Magari sopra c'è una finestra aperta.»

Marta osservò la scala.

Un gradino scricchiolò da solo.

CREEEK.

«lo voto per restare qui e morire di vecchiaia.»

Luca sospirò.

«Andiamo insieme.»

Salirono.

Un gradino alla volta.

In cima trovarono una stanza quasi vuota.

Il tetto lasciava entrare qualche raggio di luce.

E in fondo...

una piccola finestra aperta.

Marta sorrise.

«Siamo salvi!»

Corsero verso di essa.

Poi guardarono fuori.

Erano al primo piano.

Sotto c'erano rovi, pietre e una vecchia tettoia mezzo crollata.

Il sorriso di Marta sparì.

«Non siamo salvi.»

Luca guardò in basso.

«No.»

«Possiamo gridare.»

Luca annuì.

Si affacciarono.

«AIUTOOOO!»

La loro voce rimbalzò tra gli alberi.

«PAPÀÀÀ!»

Silenzio.

Solo qualche uccello che volò via spaventato.

Marta abbassò la testa.

«Non ci sente nessuno.»

Luca le mise una mano sulla spalla.

«Continuiamo a provare.»

INTANTO, NEL BOSCO

Gabriele avanzava sempre più velocemente.

Elte gli stava dietro.

Il signor Bianchi, invece, cercava di non inciampare nelle radici.

«Gabriele!» disse Elte. «Aspetta!»



Lui si fermò appena.

«Non riesco.»

«Cosa?»

«Ad andare piano.»

Elte lo raggiunse.

Gabriele aveva il viso teso.

«Continuo a pensare a quella lettera.»

Elte lo guardò.

«Lo so.»

«Credono davvero che io starei meglio senza di loro.»

Per un momento la sua voce si spezzò.

«Come hanno potuto pensarlo?»

Elte gli prese il braccio.

«Perché sono bambini. Hanno preso dieci cose vere e le hanno messe insieme nel modo più sbagliato possibile.»

Il signor Bianchi arrivò ansimando.

«E devo dire che... in questo... sono molto talentuosi.»

Gabriele lo guardò.

Il signor Bianchi alzò entrambe le mani.

«Non era una battuta. Questa volta.»

Ripresero a camminare.

Poi il signor Bianchi si fermò di colpo.

«Aspettate.»

Davanti a loro, tra gli alberi, il sentiero si divideva ancora.

Uno continuava dritto.

L'altro, quasi nascosto dall'erba alta, scendeva verso una zona più fitta.

Gabriele chiuse gli occhi.

«Un altro bivio.»

Elte guardò il terreno.

Questa volta non c'erano briciole.

Nessuna carta.

Nessuna impronta chiara.

Niente.

Il signor Bianchi si tolse lentamente il cappello.

«Adesso... dobbiamo scegliere bene.»

IL SECONDO BIVIO

Davanti a loro, il sentiero si divideva ancora.

Gabriele guardò prima a destra, poi a sinistra.

«Non possiamo continuare a scegliere a caso.»

Elte osservò il cielo.

La luce cominciava lentamente a diminuire.

«Ci stiamo mettendo troppo.»

Il signor Bianchi si tolse il cappello e si asciugò la fronte.

«Dividiamoci.»

Gabriele si voltò immediatamente.

«No.»

«Ascoltami. Tu ed Elte prendete il sentiero a destra. Io controllo quello a sinistra. Restiamo sui sentieri e tra venti minuti torniamo qui.»

Gabriele esitò.

Non gli piaceva per niente.

Ma ogni minuto che passava gli sembrava un minuto di troppo.

«Va bene. Ma se vede qualcosa, mi chiama immediatamente.»

Il signor Bianchi annuì con grande sicurezza.

«Immediatamente.»

Si separarono.

IL SIGNOR BIANCHI

All'inizio il sentiero sembrava non portare da nessuna parte.

«Luca!»

Niente.

«Marta!»

Solo il fruscio degli alberi.

Il signor Bianchi continuò a camminare.

Poi si fermò.

Tra i rami, in lontananza, intravide qualcosa.

Un muro.

Fece qualche passo.

Comparve un tetto mezzo crollato.

Poi una finestra.

Una vecchia cascina.

Il signor Bianchi strinse gli occhi.

«Oh.»

Si avvicinò.

«Ragazzi?!»

Dentro, Luca e Marta si immobilizzarono.

Marta afferrò il braccio del fratello.

«Hai sentito?»

Luca corse verso la porta.

«SIGNOR BIANCHI?!»

L'uomo spalancò gli occhi.

«LUCA?!»

«SIAMO QUI!»

Il signor Bianchi corse alla porta.

«MARTA?»

«ANCHE IO!»

«State bene?!»

«Sì!»

Pausa.

Marta aggiunse:

«PERÒ SIAMO CHIUSI DENTRO!»

Il signor Bianchi appoggiò entrambe le mani alla porta.

«Non vi muovete!»

Luca guardò Marta.

«Dove dovremmo andare?»

«Giusto!» gridò Bianchi. «Era per creare sicurezza!»

Per la prima volta da ore, Marta rise.

UN PICCOLO PROBLEMA

Il signor Bianchi infilò una mano nella tasca.

Poi nell'altra.

Poi nella giacca.

Si fermò.

Controllò di nuovo.

«No.»

Dall'interno Luca domandò:

«Cosa?»

Bianchi tastò tutte le tasche una terza volta.

«Niente.»

«Signor Bianchi...»

L'uomo chiuse gli occhi.

«Ho lasciato il telefono a casa.»

Silenzio.

Marta guardò Luca.

Luca guardò la porta.

Poi si sentì la voce di Marta:

«Ma gli adulti non dovrebbero essere più organizzati dei bambini?»

Bianchi rimase offeso.

«Normalmente sì.»

«E oggi?»

«Oggi evidentemente no.»

Poi osservò la porta.

«Prima vi tiro fuori. Dopo penseremo a vostro padre.»

OPERAZIONE: LIBERARE I FUGGIASCHI

Il signor Bianchi provò la maniglia dall'esterno.

Niente.

«È gonfiata con l'umidità.»

Luca gridò:

«Possiamo spingere da dentro!»

«Perfetto. Io tiro, voi spingete.»

Marta si mise accanto a Luca.

«Pronti!»

«Al tre! Uno... due... TRE!»

Luca e Marta spinsero.

Il signor Bianchi tirò.

CRAAACK!

Niente.

«Di nuovo!»

«UNO... DUE... TRE!»

CRAAACK!

La porta si mosse.

«ANCORA!»

Tirarono e spinsero con tutte le forze.

CRAAACK—BAM!

La porta si spalancò di colpo.

Il signor Bianchi finì seduto per terra.



Luca e Marta quasi gli caddero addosso.

Per qualche secondo nessuno disse niente.

Poi Marta gli buttò le braccia al collo.

«SIGNOR BIANCHI!»

Lui rimase sorpreso.

Poi abbracciò entrambi.

«Va bene, va bene... siete salvi.»

Luca abbassò lo sguardo.

«Papà ci sta cercando?»

Il signor Bianchi diventò serio.

«Vostro padre sta diventando matto.»

Marta impallidì.

«È arrabbiato?»

«No.»

Bianchi li guardò entrambi.

«È terrorizzato.»

Quella parola cancellò ogni sorriso.

Marta abbassò gli occhi.

«Allora... torniamo a casa.»

«Subito.»

Il signor Bianchi si rimise il cappello.

Prese Luca per una mano e Marta per l'altra.

«Seguitemi.»

DIECI MINUTI DOPO...

Camminavano.

E camminavano.

E camminavano.

A un certo punto Luca si fermò.

«Signor Bianchi?»

«Sì?»

«Il bivio non doveva essere più vicino?»

Bianchi rallentò.

Guardò davanti a sé.

Poi dietro.

Poi gli alberi.

Si tolse gli occhiali.

Li pulì.

Li rimise.

Guardò nuovamente gli alberi.

Marta lo osservò con crescente sospetto.

«Signor Bianchi...»

«Sì?»

«Lei sa dove stiamo andando?»

Silenzio.

Bianchi indicò un punto davanti a loro.

«Certamente.»

Luca guardò nella direzione indicata.

C'erano tre alberi.

«Cosa c'è di là?»

Il dito del signor Bianchi si abbassò lentamente.

«Al momento... alberi.»

Marta spalancò gli occhi.

«CI SIAMO PERSI DI NUOVO?!»

«Tecnicamente voi eravate persi. Io vi ho trovati.»

«E ADESSO?»

Il signor Bianchi guardò il bosco intorno a loro.

Sospirò.

«Adesso... siamo persi insieme.»

INTANTO, GABRIELE ED ELTE...

Il sole era ormai quasi scomparso dietro gli alberi.

Nel bosco la luce diminuiva in fretta.

Gabriele guardò l'ora per l'ennesima volta.

«Sono passati venticinque minuti.»

Elte osservò il sentiero dal quale avrebbe dovuto tornare il signor Bianchi.

Niente.

«Aveva detto venti.»

«Lo so.»

Gabriele fece qualche passo avanti.

«SIGNOR BIANCHI!»

Nessuna risposta.

Solo il vento tra le foglie.

Gabriele si passò nervosamente una mano tra i capelli.

«Perfetto. Adesso ho perso anche lui.»

Elte cercò di mantenere la calma.

«Magari ha trovato qualcosa.»

Gabriele si voltò verso di lei.

«Oppure si è perso.»

Silenzio.

Entrambi pensarono la stessa cosa.

Conoscendo il signor Bianchi...

la seconda possibilità non era affatto improbabile.

Gabriele prese il telefono.

«Provo a chiamarlo.»

Compose il numero.

Aspettò.

Poi aggrottò la fronte.

«Non risponde.»

Riprovò.

Niente.

Intanto il bosco diventava sempre più scuro.

Elte si strinse il cardigan addosso.

«Gabriele... fra poco non vedremo più niente.»

Lui guardò il sentiero.

Da qualche parte là dentro c'erano i suoi figli.

Forse spaventati.

Forse infreddoliti.

E convinti che lui non li volesse più.

«Io non torno a casa senza di loro.»

Elte gli prese la mano.

«Non ho detto che torniamo a casa.»

Gabriele la guardò.

«Ho detto che dobbiamo cambiare modo di cercarli.»

Lui rimase in silenzio.

Elte indicò il telefono.

«Chiamiamo aiuto.»



LA RICERCA COMINCIA DAVVERO

Gabriele guardò ancora una volta il sentiero.

Il buio avanzava rapidamente tra gli alberi.

Poi prese il telefono.

«Hai ragione.»

Elte lo guardò.

«Chiamo aiuto.»

Questa volta Gabriele non esitò.

Spiegò che due bambini si erano allontanati da casa, che erano entrati nel bosco e che un uomo anziano era andato a cercarli senza più tornare.

Quando terminò la chiamata, rimase qualche secondo con il telefono stretto in mano.

Elte gli si avvicinò.

«Adesso non siamo più soli.»

Gabriele annuì.

Ma continuava a fissare il bosco.

«Avrei dovuto capire che qualcosa non andava.»

«Gabriele...»

«Tutte quelle domande. Il bambino. Il matrimonio. Elte, hanno organizzato un matrimonio in giardino e io non ho capito niente.»

Nonostante tutto, lei quasi sorrise.

«Ammetto che quello era un indizio abbastanza importante.»

Gabriele la guardò.

Per un secondo gli sfuggì una risata nervosa.

Poi tornò serio.

Poco dopo, in lontananza, comparvero delle luci.

Torce.

Voci.

Persone che si dividevano lungo i sentieri.

La ricerca era cominciata.

INTANTO...

Il signor Bianchi camminava davanti.

Luca e Marta dietro.

«Siamo quasi arrivati,» annunciò.

Luca alzò lo sguardo.

«Lo ha detto anche dieci minuti fa.»



«Allora significa che siamo ancora più quasi arrivati.»

Marta si fermò.

«Questa frase non significa niente.»

Il signor Bianchi continuò per qualche passo.

Poi si fermò anche lui.

Davanti a loro il sentiero si divideva.

Di nuovo.

Marta chiuse gli occhi.

«No.»

Luca guardò Bianchi.

«Da che parte?»

«Sinistra.»

«È sicuro?»

«Abbastanza.»

Luca lo fissò.

«Quanto?»

Il signor Bianchi ci pensò.

«Non ricominciamo con le percentuali.»

Marta guardò il cielo tra gli alberi.

Ormai era quasi buio.

«lo voglio papà.»

La voce non era più quella della piccola investigatrice che organizzava missioni.

Era semplicemente quella di una bambina spaventata.

Il signor Bianchi smise immediatamente di scherzare.

Si abbassò davanti a lei.

«E lo troveremo.»

«Ma lei non sa dove siamo.»

Bianchi esitò.

«No.»

Marta abbassò gli occhi.

Lui le mise una mano sulla spalla.

«Però so una cosa.»

«Cosa?»

«Vostro padre vi sta cercando.»

Luca rimase in silenzio.

Bianchi guardò entrambi.

«E conoscendo vostro padre, probabilmente in questo momento sta facendo impazzire mezzo bosco.»

Marta tirò su col naso.

«È arrabbiato?»

«Oh, sicuramente.»

Marta impallidì.

Bianchi sorrise.

«Ma prima vi abbraccerà. Poi si arrabbierà.»

Luca finalmente sorrise.

«Quanto si arrabbierà?»

«Su una scala da uno a dieci?»

«Sì.»

«Ventisette.»

LE PRIME LUCI

Ripresero a camminare.

Poi Luca si fermò improvvisamente.

«Aspettate.»

Tra gli alberi, molto lontano...

una luce.

Poi un'altra.

Si muovevano.

Marta spalancò gli occhi.

«Sono loro?!»

Il signor Bianchi strinse gli occhi.

«Potrebbero essere le torce di qualcuno.»

Luca prese fiato.

«PAPÀÀÀÀ!»

Marta gridò con lui.

«PAPÀÀÀÀ!»

Aspettarono.

Niente.

Le luci continuarono a muoversi.

Bianchi guardò i bambini.

«Di nuovo!»

Tutti e tre insieme:

«AIUTOOOOOO!»

Ma il vento soffiò tra gli alberi e si portò via le loro voci.

Le luci scomparvero.

Marta rimase immobile.

«Non ci hanno sentiti.»

Il signor Bianchi guardò il punto in cui erano sparite.

Poi prese una decisione.

«Basta camminare a caso.»

Luca lo guardò.

«Che facciamo?»

«Restiamo qui.»

«Qui?!»

«Se continuano a cercarci e noi continuiamo a spostarci, rischiamo di allontanarci ogni volta.»

Per una volta...

il signor Bianchi aveva detto una cosa estremamente sensata.

Luca e Marta lo guardarono quasi scandalizzati.

«Che c'è?» protestò lui.

«Ogni tanto ne dico una giusta anch'io.»

Luca e Marta si guardarono.

«È che non siamo abituati,» disse Luca.

«Molto spiritoso.»

Il signor Bianchi si guardò intorno. Ormai il bosco era quasi completamente buio.

«Adesso dobbiamo fare una cosa importante. Restiamo insieme e cerchiamo di farci vedere.»

Marta si strinse le braccia intorno al corpo.

«Ma come?»

Il signor Bianchi si illuminò.

«Finalmente è arrivato il momento.»

Si tolse lo zaino dalle spalle.

Luca lo guardò con sospetto.

«Il momento di cosa?»

Il signor Bianchi infilò una mano nello zaino e tirò fuori...

il binocolo.

Luca rimase senza parole.

«Un binocolo? Adesso?»

Bianchi se lo mise davanti agli occhi.

«Giovanotto, non esiste un momento sbagliato per un buon binocolo.»

Marta indicò il cielo.

«Ma è quasi buio.»

Il signor Bianchi abbassò lentamente il binocolo.

«Questo... potrebbe essere un dettaglio.»

«E poi cosa cerca?»

«Le luci.»

Quella risposta fece smettere Luca di sorridere.

Il signor Bianchi salì con cautela su una piccola altura accanto al sentiero e guardò attraverso il binocolo.

Niente.

Alberi.

Rami.

Buio.

Poi si spostò leggermente.

Si fermò.

«Aspettate.»

Luca e Marta gli corsero accanto.

«Cosa?!»

Bianchi non rispose.

Regolò il binocolo.

Molto lontano, tra gli alberi...



una piccola luce si muoveva.

Poi un'altra.

E un'altra ancora.

Il suo volto cambiò.

«Ci stanno cercando.»

Marta spalancò gli occhi.

«Papà?!»

«Non so se sia vostro padre. Ma qualcuno è nel bosco con delle torce.»

Luca cominciò immediatamente a gridare.

«EHI! SIAMO QUI!»

Marta si unì a lui.

«PAPÀÀÀ!»

Il signor Bianchi agitò entrambe le braccia.

«QUI! DA QUESTA PARTE!»

Gridarono ancora.

E ancora.

Ma le luci erano troppo lontane.

Nessuna cambiò direzione.

Marta smise lentamente di urlare.

«Non ci sentono.»

Il signor Bianchi guardò il binocolo.

Poi guardò i bambini.

Poi ebbe un'idea.

«La torcia.»

Luca prese quella che aveva nello zaino.

«Questa?»

«Dammi qua.»

Bianchi la accese e cominciò a puntarla verso le luci lontane, muovendola lentamente tra gli alberi.

Una volta.

Due.

Tre.

Pausa.

Ancora tre volte.

Luca lo osservò.

«Che sta facendo?»

«Un segnale.»

«Quale segnale?»

Il signor Bianchi esitò.

«Uno che mi sono appena inventato.»

Marta sospirò.

«Siamo spacciati.»

«Un po' di fiducia, per favore.»

Continuò a lampeggiare.

Poi...

molto lontano...

una delle luci si fermò.

Bianchi immobilizzò la torcia.

Luca trattenne il fiato.

Marta gli afferrò la mano.

La luce lontana rimase ferma per qualche secondo.

Poi si mosse.

Una volta.

Due.

Tre.

Gli occhi di Marta si spalancarono.

«CI HANNO VISTI!»



Marta saltò in piedi.

«CI HANNO VISTI!»

Luca quasi le strappò la torcia dalle mani del signor Bianchi.

«Fallo ancora!»

«Piano! Questa è attrezzatura professionale.»

«È una torcia.»

«Appunto.»

Il signor Bianchi ricominciò a lampeggiare.

Tre volte.

Pausa.

Tre volte ancora.

Dall'altra parte del bosco arrivò la risposta.

Questa volta senza esitazione.

Luca sorrise.

Marta aveva già gli occhi pieni di lacrime.

«È papà?»

Il signor Bianchi prese il binocolo e guardò.

«Non riesco a vedere chi è.»

Marta chiamò con tutta la voce che aveva:

«PAPÀÀÀÀ!»

Nessuna risposta.

Bianchi le mise una mano sulla spalla.

«Non importa. Ci hanno visti. Adesso restiamo qui.»

DALL'ALTRA PARTE DEL BOSCO

Uno degli uomini della squadra di ricerca abbassò la torcia.

Aveva visto chiaramente il segnale.

Prese la radio.

«Ho una luce.»

Gabriele si voltò di scatto.

«Cosa?»

L'uomo indicò la collina.

«Qualcuno sta facendo segnali da quella direzione.»

Gabriele corse verso di lui.

«Dove?»

«Lassù. Oltre quella parte del sentiero.»

Elte li raggiunse.

«Potrebbero essere loro?»

«Non lo sappiamo ancora.»

Gabriele non aspettò altro.

«Andiamo.»

Partì immediatamente.

«Gabriele!» lo richiamò Elte.

Ma lui stava già correndo.



SULLA COLLINA

Marta fissava le luci.

«Si stanno muovendo.»

Luca strinse gli occhi.

«Vengono verso di noi.»

Il signor Bianchi guardò attraverso il binocolo.

Era vero.

Una luce.

Poi due.

Poi altre.

Sempre più vicine.

«Bene. Nessuno si muove.»

Marta fece un passo avanti.

«Ma se è papà—»

«No. Questa volta facciamo le cose intelligenti.»

Luca lo guardò.

«Due cose intelligenti nella stessa sera?»

Bianchi abbassò il binocolo.

«Non approfittare del momento.»

Poi...

una voce attraversò il bosco.

Lontana.

Debole.

Ma chiarissima.

«LUCAAAA!»

Luca si pietrificò.

Marta spalancò gli occhi.

Un'altra volta.

Più vicina.

«MARTAAAA!»

Marta guardò il fratello.

Le tremò il labbro.

«È lui.»

Luca annuì.

«È papà.»

E stavolta Marta non riuscì più a trattenersi.

«PAPÀÀÀÀ!»

GABRIELE

Gabriele si fermò di colpo.

Aveva sentito qualcosa.

«Silenzio!»

Tutti si fermarono.

Elte trattenne il respiro.

Per qualche secondo...

niente.

Poi:

«PAPÀÀÀ!»

Gabriele chiuse gli occhi.

Era Marta.

«Sono loro.»

Elte sorrise, già con le lacrime agli occhi.

Gabriele gridò:

«NON MUOVETEVI! ARRIVO!»

E ricominciò a correre.



IL RITROVAMENTO

Gabriele correva seguendo le luci tra gli alberi.

«LUCA! MARTA!»

«PAPÀÀÀ!»

La voce arrivò chiarissima.

Gabriele accelerò.

Superò un tratto di sentiero, aggirò alcuni alberi e poi...

si fermò.

Davanti a lui, poco più in alto, c'erano tre sagome.

Il signor Bianchi.

Luca.

Marta.

Per un istante nessuno si mosse.

Marta fu la prima.

«Papà...»

Gabriele lasciò cadere la torcia a terra.

Marta cominciò a correre.

«PAPÀ!»

Luca le corse dietro.

Gabriele si inginocchiò appena in tempo.

I bambini gli finirono addosso e lui li strinse entrambi così forte che quasi non riuscivano a respirare.

«Papà...»

Gabriele non rispose.

Li teneva soltanto stretti.

Una mano dietro la testa di Marta.

L'altra intorno alle spalle di Luca.



Come se avesse paura che, lasciandoli andare, potessero sparire di nuovo.

«Siete qui...»

La voce gli uscì spezzata.

«Siete qui.»

Marta cominciò a piangere.

«Scusa, papà.»

Luca abbassò la testa contro la sua spalla.

«Ci dispiace.»

Gabriele chiuse gli occhi.

«Non fatelo mai più.»

«Mai più,» sussurrò Marta.

«Mai,» aggiunse Luca.

Poco dopo arrivò Elte, senza fiato.

Quando li vide tutti e tre abbracciati, si fermò.

Per qualche secondo non disse nulla.

Poi Marta alzò la testa e la vide.

Il suo viso cambiò.

«Elte...»

Elte si avvicinò lentamente.

«Mi avete fatto prendere dieci anni in una sera.»

Luca si asciugò gli occhi.

«Anche a noi.»

Elte quasi sorrise.

Poi Marta abbassò lo sguardo.

«Siamo scappati per colpa del bambino.»

Silenzio.

Gabriele sollevò lentamente la testa.

Elte smise di sorridere.

«Quale... bambino?»

Luca e Marta si guardarono.

Il signor Bianchi, qualche metro più indietro, spalancò gli occhi.

«Oh.»

Gabriele guardò prima Luca.

Poi Marta.

«No.»

Marta tirò su col naso.

«No cosa?»

Gabriele sembrò improvvisamente ricordare tutte le strane conversazioni degli ultimi giorni.

I fratellini.

Il matrimonio.

Le domande sul padre che non vuole il bambino.

L'anello rosa.

La cerimonia in giardino.

Tutto.

«Aspettate un momento...»

Si alzò lentamente.

«VOI SIETE SCAPPATI PERCHÉ PENSAVATE CHE ELTE FOSSE INCINTA?!»

Marta e Luca annuirono.

Elte rimase a bocca aperta.

Il signor Bianchi si tolse il cappello.

«Ah. Finalmente comincio a capire anch'io.»

Gabriele lo fissò.

«LEI NON AVEVA CAPITO NIENTE?!»

«Io mi ero concentrato soprattutto sul matrimonio.»

LA VERITÀ VIENE FUORI

Gabriele rimase inginocchiato davanti ai bambini.

«Adesso però mi spiegate una cosa.»

Luca e Marta si guardarono.

«Perché eravate convinti che Elte aspettasse un bambino?»

Marta abbassò gli occhi.

«Perché avevamo le prove.»

Elte, che li aveva appena raggiunti, aggrottò la fronte.

«Le... prove?»

Luca annuì.

«Tantissime.»

Gabriele chiuse gli occhi per un istante.

«Ho paura di chiedere.»

«Prima la farmacia,» cominciò Marta.

Elte si immobilizzò.

«Quale farmacia?»

«Quella dove sei andata l'altro giorno.»

Elte la fissò.

Poi guardò Luca.

Poi di nuovo Marta.

«Voi eravate alla farmacia?»

Silenzio.

Luca fece una piccola smorfia.

«Tecnicamente... fuori.»

«Mi avete SEGUITA?!»

«Solo un pochino,» mormorò Marta.

Gabriele si portò una mano alla fronte.

«Continua. Voglio sapere tutto. Ormai non temo più niente.»

Luca prese fiato.

«Quando sei uscita ti è caduto lo scontrino.»

Elte spalancò gli occhi.

«E voi l'avete raccolto.»

«Sì.»

«E l'avete letto.»

«...sì.»

Elte guardò Gabriele.

«I tuoi figli mi pedinano e controllano i miei acquisti.»

«Ne parleremo. A lungo.»

Marta intervenne:

«C'erano quelle vitamine.»

Elte rimase perplessa.

«Quali vitamine?»

«Quelle per le donne incinte!»

Elte aprì la bocca.

Poi improvvisamente capì.

«L'acido folico?»

I bambini annuirono insieme.

«ECCO!»

Elte si mise una mano sulla fronte.

«Oh, no...»

Gabriele la guardò.

«Aspetta. Avevi comprato acido folico?»

«Non era per me!»

Luca e Marta si immobilizzarono.

«Come... non era per te?» chiese Marta.

Elte li guardò.

«Era per mia sorella.»

Silenzio.

Marta guardò Luca.

Luca guardò Marta.

Ma Luca non era ancora convinto.

«Però c'è la telefonata.»

Elte si irrigidì di nuovo.

«Quale telefonata?»

Marta deglutì.

«Quella del giorno dopo.»

«Quando eri a casa nostra,» aggiunse Luca.

«Sei uscita in giardino per rispondere.»

Elte cominciò lentamente a capire dove stavano andando a parare.

«E voi...»

Gabriele completò la frase:

«L'hanno ascoltata.»

Elte chiuse gli occhi.

«Naturalmente.»

Luca si difese.

«Non tutta!»

«Ah, meno male.»

«Solo una frase.»

Elte lo fissò.

«Quale?»

Marta la ripeté piano:

«Meglio un figlio senza padre... che con un padre che non lo vuole.»

Elte rimase immobile.

Il suo viso cambiò completamente.

«Oh.»

Gabriele la guardò.

«L'hai detto davvero?»

«Sì.»

Luca indicò Elte come se avesse appena concluso un processo.

«VEDI?!»

«Luca, aspetta.»

Elte si accovacciò davanti a loro.

«Quella frase non riguardava me.»

Marta sbatté le palpebre.

«Come no?»

«Stavo parlando con mia sorella.»

Silenzio.

«Lei è incinta.»

Gli occhi di Marta diventarono enormi.

Luca rimase con la bocca aperta.

Elte continuò:

«Il padre del bambino non ha reagito bene. Lei era spaventata e non sapeva cosa fare. Io cercavo soltanto di dirle che non doveva restare con qualcuno che non voleva davvero quel bambino.»

Marta sembrava aver smesso di respirare.

«Quindi...»

«Quindi io non sono incinta.»

Luca impallidì.

«Per niente?»

«Per niente.»

«Neanche un pochino?»

Gabriele lo guardò.

«Luca, non si può essere incinta un pochino.»

«Sto cercando di elaborare.»

Marta si sedette praticamente per terra.

«Allora le vitamine...»

«Per mia sorella.»

«La telefonata...»

«Mia sorella.»

«Il bambino senza padre...»

«Sempre mia sorella.»

Luca spalancò gli occhi.

«Quindi abbiamo organizzato un matrimonio...»

Marta continuò:

«...per un bambino...»

Luca:

«...che non esiste.»

Elte alzò un dito.

«Il bambino esiste.»

Pausa.

«Semplicemente non è mio.»

Silenzio assoluto.

Da qualche passo più indietro arrivò la voce del signor Bianchi:

«Quindi... il matrimonio era inutile?»

Tutti si voltarono verso di lui.

Gabriele lo fissò.

«LEI È QUESTA LA PARTE CHE HA CAPITO?!»

Il signor Bianchi fece spallucce.

Per qualche secondo nessuno disse niente.

Poi Elte scoppiò a ridere.

Luca la seguì.

Marta cercò di resistere, ma alla fine rise anche lei.

Persino Gabriele si lasciò sfuggire una risata.

Una risata breve, stanca, liberatoria.

Poi guardò i suoi figli.

E qualcosa nel loro viso lo fece tornare serio.

«Aspettate.»

Luca abbassò gli occhi.

Gabriele si accovacciò davanti a loro.

«Adesso ho capito perché pensavate che Elte fosse incinta. Ma non ho ancora capito una cosa.»

Marta smise di sorridere.

«Perché siete scappati?»

Silenzio.

Luca fissò il terreno.

Marta si strinse nelle spalle.

«Perché... pensavamo di essere noi il problema.»

Gabriele rimase immobile.

«Voi?»

Marta annuì.

«Tu avevi detto che non volevi un altro bambino. Che non era il momento.»

Luca continuò piano:

«E poi non volevi sposare Elte.»

Gabriele aprì la bocca per rispondere, ma Luca non aveva finito.

«Allora abbiamo pensato che forse... non potevi avere un'altra famiglia perché avevi già noi.»

Il sorriso scomparve completamente dal volto di Gabriele.

Marta aveva gli occhi lucidi.

«Magari senza di noi potevi sposare Elte.»

«E potevi volere il bambino,» aggiunse Luca.

Gabriele li fissò incredulo.

«È per questo che avete scritto quella lettera?»

Marta annuì.

«Volevamo lasciarti libero.»

Quelle parole lo colpirono più di tutto il resto.

Gabriele si avvicinò.

«Ascoltatemi bene tutti e due.»

Prese una mano di Luca e una di Marta.

«Voi non siete qualcosa che mi impedisce di avere una famiglia.»

Fece una pausa.

«Voi siete la mia famiglia.»

Marta abbassò la testa e cominciò a piangere.

Gabriele le sollevò delicatamente il mento.

«E non esiste matrimonio, bambino, donna o qualunque altra cosa al mondo per cui io possa desiderare una vita senza di voi.»

Luca lo guardò.

«Neanche Elte?»

Gabriele lanciò una breve occhiata verso di lei.

Elte rimase in silenzio.

«Neanche Elte.»

Marta si voltò verso di lei, quasi preoccupata.

Ma Elte sorrise.

«È esattamente la risposta che speravo desse.»

Gabriele tornò a guardare i bambini.

«E se un giorno io ed Elte decidessimo di stare insieme davvero...»

Luca lo fissò attentamente.

«...voi continuereste a essere i miei figli. La mia famiglia. Non perdereste il vostro posto.»

Marta sussurrò:

«E se arrivasse davvero un bambino?»

Gabriele sorrise appena.

«Allora avremmo un problema.»

Marta impallidì.

«Quale?!»

«Dovremmo trovare spazio in casa per un'altra persona che combina guai.»

Luca protestò:

«Noi non combiniamo sempre guai.»

Gabriele lo fissò.

Luca ci pensò.

«Va bene. Spesso.»

Finalmente risero.

Poi Gabriele li attirò di nuovo a sé.

«Promettetemi solo una cosa.»

«Cosa?»

«La prossima volta che pensate che io non vi voglia più...»

Li strinse più forte.

«...venite da me. Non nel bosco.»

Marta nascose il viso contro il suo petto.

«Promesso.»

«Promesso,» disse Luca.

Da dietro arrivò la voce del signor Bianchi:

«E soprattutto non senza telefono.»

Gabriele si voltò lentamente verso di lui.

«Lei aveva lasciato il suo a casa.»

Il signor Bianchi rimase zitto.

Luca e Marta lo guardarono.

Elte scoppiò a ridere.

E finalmente, in mezzo al bosco, **risero tutti.**



CAPITOLO 28

I figlio segreto diventa virale nel quartiere

La verità era tornata al suo posto.

Nessun bambino segreto.

Nessuna fuga.

Nessuna rottura.

Tutti respiravano un po' meglio...

o almeno così sembrava.

Perché, mentre il gruppo familiare cercava di calmarsi in casa...

nel quartiere stava esplodendo un'altra bomba.

LA SIGNORA DEL PRIMO PIANO (disonore involontario)

La signora del primo piano, profondamente emozionata dall'avventura vissuta, non resistette.

Scese in cortile e, incontrando la vicina del secondo piano, disse:

«Hai sentito?

ELTE ASPETTA UN BAMBINO SEGRETO!

E LUI NON LO VUOLE!»

La vicina del secondo piano urlò:

«COSAAAA?!»

E in meno di tre minuti:

- La voce era arrivata al terzo piano (una copia leggermente modificata: *“Elte aspetta dei gemelli segreti”*).
- Al quarto piano: *“Papà ha abbandonato Elte in una tempesta di neve”* (anche se era giugno).
- Al quinto piano: *“Il bambino è del signor Bianchi”* (questa versione non aveva senso... eppure si diffuse lo stesso).

IL SIGNOR BIANCHI PEGGIORA TUTTO

Il signor Bianchi, felice di essere al centro di un dramma, spuntò dal cancelletto con aria misteriosa.

Una coppia di anziani gli chiese:

«È vero? C'è un bambino segreto?»

E lui, con tono da romanzo rosa:

«Non posso confermare.

Né smentire.

Ma oggi c'è stata una fuga epica.»

«Una FUGA?!»

«Sì.

Fuggivano per AMORE!»

In 30 secondi:

Tutto il quartiere era convinto che Marta e Luca fossero scappati per proteggere un fratellino segreto.

E che Gabriele avesse nascosto qualcosa a Elte.

E che Elte fosse sull'orlo di lasciare il paese per disperazione.

Un dramma degno di una telenovela colombiana.

INTANTO, A CASA...

Gabriele si passava la mano tra i capelli, ancora stressato.

«Ragazzi... dobbiamo seriamente parlare dei vostri piani.

Niente più fughe.

Niente più matrimoni improvvisati.

Niente più... anelli luminosi, ok?»

«Ok...» dissero i bambini.

Elte sorrise.

«Siete tenerissimi.

E anche... un pericolo pubblico.»

Marta annuì.

«Sì... lo sappiamo.»

Tutto sembrava finalmente tranquillo...

TOC TOC TOC!

Qualcuno bussò alla porta.

Gabriele andò ad aprire.

Fu investito da un'ondata di persone.

La signora del primo piano, quella del secondo, il vicino del terzo, la coppia del quarto, perfino il cane condominiale era presente.

«Gabriele!» gridarono in coro.

«DEVI DIRCI LA VERITÀ!!!»

«QUALE VERITÀ?!?» urlò lui nel caos.

La signora del primo piano agitò un fazzoletto:

«Il bambino segreto!!!

Quello che non vuoi riconoscere!!!»

Gabriele si pietrificò.

Elte arrossì.

I bambini si guardarono.

Il signor Bianchi prese popcorn.

«MA QUALE BAMBINO?!?!?!» tuonò Gabriele.

La vicina del secondo piano disse:

«Quello che aspetta Elte!»

«NO!!!»

«Non è vero!» urlò Elte. «Non sono incinta!»

La vicina del quarto piano chiese:

«E allora di chi è il bambino segreto?!»

Silenzio.

Tutti guardarono i bambini.

Luca e Marta si alzarono piano, come due criminali scoperti.

«Ehm... non c'è nessun bambino...»

La folla sussultò.

«...era un malinteso...»

«...nostro.»

La signora del primo piano disse:

«Ma... allora perché scappavate?!»

Marta sospirò:

«Perché pensavamo che papà ed Elte si sarebbero lasciati... per colpa nostra.»

La folla fece: «OHHHHH...»

«E poi... pensavamo che ci fosse un bambino... che papà non voleva...»

«E allora abbiamo deciso di salvare la famiglia...»

«...scappando.»

Gli adulti si guardarono, commossi e divertiti allo stesso tempo.

Elte si inginocchiò davanti ai due bambini e li abbracciò.

«Ragazzi... io non andrò da nessuna parte.»

Gabriele si unì all'abbraccio.

«E nessuno scapperà più di casa, ok?»

«Ok,» dissero i bambini, arrossiti.

Il signor Bianchi alzò la mano.

«Io posso continuare a scappare lo stesso? Mi piaceva.»

«NO!» gridò tutto il palazzo.

EPILOGO DEL CAPITOLO

La folla, finalmente chiarita, si disperse commentando:

«Che bellezza i bambini...»

«Che confusione meravigliosa...»

«Io però gli avevo già preparato un corredino!» disse la signora del terzo piano.

E Gabriele ed Elte si ritrovarono finalmente soli.

Lei sorrise.

«Questa volta... non è colpa mia, vero?»

«No,» disse Gabriele.

«Stavolta è tutta colpa loro.»

Si scambiarono uno sguardo dolce.

Forse...

proprio grazie a tutto quel caos...

si stavano avvicinando un po' di più

CAPITOLO 29

Papà vuole parlarle... NOOOOO!

La tempesta del “bambino segreto” era finalmente passata.

Il condominio era tornato tranquillo.

Il cane del quarto piano aveva smesso di ululare.

La signora del primo piano aveva buttato via il corredino preparato in due ore.

E soprattutto...

Gabriele era determinato.

Seduto sul divano, pensava a Elte.

A come era stata paziente.

Gentile.

Perfino comprensiva davanti ai disastri dei bambini.

«È il momento,» disse tra sé.

«Devo parlarle.

Devo dirle quello che provo.»

Un piccolo gesto.

Una frase sincera.

Niente di complicato.

Semplice.

Semplice.

(Peccato che in quella casa, niente è mai semplice.)

I BAMBINI ORIGLIANO... DI NUOVO

Gabriele prese il telefono e compose il numero di Elte.

«Ciao... senti, possiamo vederci?

Vorrei parlarti.»

Marta e Luca, che passavano “CASUALMENTE” davanti alla porta, si bloccarono come due statue di marmo.

«Vorrei parlarti...»

La frase riecheggiò in un modo sinistro.

Luca sussurrò:

«Quella frase...»

Marta annuì:

«È la stessa che usano i genitori... QUANDO SI LASCIANO!»

«Oddio... è successo.

Papà ha deciso.»

Origliarono ancora.

Gabriele diceva:

«Sì, Elte... preferisco parlarti di persona.

Non è una cosa da dire al telefono.»

Marta sbiancò.

«NON È UNA COSA DA DIRE AL TELEFONO?!?»

«È FINITA!!!» gridò Luca (a volume tragicamente alto).

Il signor Bianchi sbucò dalla cucina.

«Chi si lascia?! Mi serve il nome per aggiornare la mia rubrica emotiva.»

«NESSUNO!!!» urlarono i bambini.

Poi Luca disse:

«Forse tutti.»

IL PIANO DI EMERGENZA

Marta prese carta e penna.

«Se papà lascia Elte... tutto crolla.

Il nostro futuro, il loro amore, il quartiere intero!»

Luca annuì.

«Non possiamo permetterlo!

DOBBIAMO IMPEDIRGLI DI PARLARLE.»

Il signor Bianchi propose:

«Potremmo legarlo alla sedia.»

«NO!»

«È illegale!!!»

«E molto disordinato,» aggiunse Marta.

«Allora possiamo—»

«NO!» sbarrò la porta Luca.

I bambini elaborarono un nuovo piano disperato.

PIANO ANTI-CONFESSIONE

(che in realtà è anti-dichiarazione d'amore)

1. Impedire fisicamente l'incontro.
2. Se si incontrano comunque, interromperli.
3. Se provano a parlare, fare rumore.
4. Inviare un messaggio a Elte dicendo che papà NON PUÒ più parlare con lei.
5. Ultima risorsa: finta emergenza (sicuramente catastrofica).

«Questo piano,» disse Marta con orgoglio, «li salverà entrambi.»

Il signor Bianchi applaudì.

«È un piano TERRIBILE.

Mi piace molto.»

PAPÀ È PRONTO... E LORO PURE

Gabriele uscì dalla sua camera, sistemato e nervoso.

«Ragazzi, vado un attimo da Elte.»

PANICO.

Marta si mise davanti alla porta.

«Papà! Dove vai?»

«Ve l'ho detto... da Elte.»

Luca si piazzò accanto alla sorella.

«Ma... ehm... non puoi!»

«Perché?»

«Perché... perché...»

Marta pensò alla cosa più assurda che le venne in mente:

«Perché... oggi... è... un giorno... sfortunato!»

«Cosa?!»

«Oggi è il GIORNO MONDIALE DELLE CONVERSAZIONI CHE FINISCONO MALE!»

Luca annuì convinto.

«Sì! Se parli oggi... litigherete! È SCIENZA!»

Gabriele si passò una mano sulla faccia.

«Ragazzi... fatemi passare.»

Ma loro, disperati, iniziarono la fase 2: **fare rumore**.

Batterono pentole.

Fecero partire il flauto.

Il signor Bianchi accese un frullatore senza mettere nulla dentro.

Gabriele urlò:

«COS'È QUESTA FOLLIA?!»

Marta gridò:

«VOGLIAMO SALVARVI!!!!»

Silenzio improvviso.

Gabriele li fissò.

«Salvarci da cosa?!?»

Luca ingoiò.

«Da... da... dalla conversazione!!!

Quella in cui...

tu... lasci... Elte.»

Gabriele rimase immobile.

«Io... cosa dovrei fare?!?»

«Lasciarla!!!»

«Ma... io non voglio lasciarla!!!»

Silenzio.

I bambini si guardarono.

Poi Marta chiese piano:

«Allora... cosa volevi dirle?»

Gabriele arrossì.

«Che... mi piace stare con lei.

Molto.

E che vorrei...

una relazione vera.»

Luca e Marta si bloccarono.

Occhi immensi.

Bocche aperte.

Mondo ribaltato.

Il signor Bianchi sospirò romanticamente:

«Ohhh... finalmente!»

Marta sussurrò:

«Papà...

allora...

non la lasci?»

«Ma certo che no.»

«E... tu... la ami?»

Gabriele arrossì.

«Diciamo che... è possibile.»

Luca diede un pugno alla sorella.

«ABBIAMO SBAGLIATO TUTTO.»

Gabriele sorrise.

«Già.

Ma almeno lo avete fatto perché ci tenete.

Adesso... mi fate andare?»

I due si scostarono sorridendo.

«Vai.»

«E dille tutto.»

«E questa volta,» aggiunse Marta, «niente pentole.

Promesso.»

Il signor Bianchi sorrise:

«Ma posso venire a spiare dietro l'angolo?»

«NO!» urlarono tutti e tre.

E Gabriele, finalmente libero, uscì per andare da Elte...

...senza sapere che li aspettava un altro colpo di scena.

CAPITOLO 30

La dichiarazione interrotta... dalla persona sbagliata

Gabriele camminava verso casa di Elte con un misto di paura e coraggio.

Questa volta era deciso.

Niente bambini che urlavano.

Niente signor Bianchi che applaudiva con cartelli "BACIATEVI".

Niente fughe.

Niente malintesi.

Solo lui ed Elte.

Forse.

Si fermò davanti alla porta, respirò profondamente e bussò.

TOC TOC.

Elte aprì quasi subito.

Indossava un maglione morbido, aveva i capelli sciolti, il viso stupito.

«Gabriele? Tutto bene?»

«Sì... cioè... penso di sì.

Posso entrare?»

«Certo.»

Si sedettero sul divano, vicini ma non troppo.

Lui cercava le parole.

Lei aspettava, con un sorriso gentile.

«Elte... io volevo dirti una cosa che... forse avrei dovuto dirti da tempo.»

Lei inclinò la testa.

«Dimmi pure.»

Gabriele prese fiato.

«lo... con te sto bene.

Molto bene.

Ogni volta che ci vediamo, mi sento... tranquillo.

E felice.

E—»

DING DONG!

Il campanello suonò.

Gabriele chiuse gli occhi.

«Non adesso... ti prego...»

Elte si alzò.

«Aspetta un attimo.»

Andò ad aprire.

E la voce di chi era alla porta fece gelare il sangue a tutti.

«CIAO SORELLAAAA!»

Era **Sara**.

La sorella emotiva.

Drammatica.

Quella che piange per tutto.

Quella che parla ad alta voce.

Quella che aveva scatenato, senza volerlo, la storia del “bambino segreto”.

«Sara??» disse Elte, sorpresa.

«Che ci fai qui?»

«Sono venutaaaa!

Avevo bisogno di teeee!»

E si buttò tra le sue braccia, singhiozzante.

Gabriele sul divano si raddrizzò.

Oh no.

Oh no.

Oh no.

Sara, notando la presenza dell'uomo, si immobilizzò...
poi lo indicò con il dito, sconvolta.

«TU!!!
SEI QUI!!!»

Gabriele arrossì.

«Sì... cioè... ero venuto per parlare con Elte...»

Sara spalancò gli occhi.

«ALLORA È VERO!!!»

«Cosa?!» dissero Gabriele ed Elte insieme.

Sara si avvicinò a Elte e le sussurrò (a voce altissima):

«È venuto a dirti che... NON vuole impegnarsi!

Lo sapevo!

L'ho capito dal modo in cui respira!»

«lo NON—» provò a dire Gabriele.

«SILENZIO!» urlò Sara.

Poi aggiunse, tragica:

«lo... ti proteggerò, sorella mia.

Non ti farò soffrire di nuovo.

Gli uomini hanno TUTTI paura di una relazione seria!

Soprattutto quelli carini!»

Elte si portò una mano al volto.

Gabriele sbottò:

«Sara, per favore, fammi parlare!»

Lei si voltò verso di lui, melodrammatica:

«Vuoi parlarle per lasciarla!»

«NO! Voglio parlarle perché—»

Sara alzò la mano come una diva in una telenovela.

«NON DEVI GIUSTIFICARTI!

LA TUA CODARDIA PARLA DA SOLA!»

«lo non sono—»

«CODARDO!!!» gridò Sara.

Elte intervenne:

«SARA! Basta! Stai zit—»

Troppo tardi.

La porta si spalancò DI NUOVO.

«ELTEEEEE STO ARRIVANDO!»

Era la signora del terzo piano, tutta trafelata.

«Ho saputo che stai PIANGENDO!

Sono venuta a sostenerti!»

Sara, vedendola entrare, si rimise a piangere.

«SÌ! PIANGO PERCHÉ LUI NON TI AMA!»

«NON È VERO!!!» urlò Gabriele, disperato.

La signora del terzo piano ansimò.

«OH SIGNORE! UN ALTRO UOMO CHE NON SA COSA VUOLE!»

«MA IO LO SO!!!» gridò Gabriele.

«SONO QUI PER DIRLE—»

«COSAAAAA? CHE TI SERVE TEMPO?!» urlò Sara.

«NOOO!!!»

«CHE NON SIAMO PRONTI?!»

«NOOO!!!»

«CHE NON È IL MOMENTO?!»

«SARA BASTAAAA!!!»

A quel punto, *TOC TOC* alla porta.

Entrò...

indovinate chi?

IL SIGNOR BIANCHI

vestito elegante (di nuovo).

«Ho percepito tensione!

Sono venuto a mediare!»

«NOOOO!!!» urlarono Gabriele ed Elte.

inalmente... un minuto di pace

Quando Sara smise momentaneamente di piangere, Elte riuscì a prendere il controllo.

«TUTTI FUORI!
ORA!!!»

Silenzio.

Le tre persone indesiderate — Sara, la vicina del terzo piano e il signor Bianchi — uscirono come tre scolari sgridati.

La porta si chiuse.

Finalmente, Gabriele ed Elte rimasero soli.

Lui sospirò.

«Posso FINIRE il discorso?»

Lei sorrise.

Stanca ma felice.

«Sì, Gabriele.
Dimmi tutto.»

Gabriele prese fiato.

Guardò Elte negli occhi.

E proprio mentre stava per dirle *finalmente* quello che provava...

TOC TOC.

Da dietro la porta:

«Sono Sara!
Mi sono dimenticata la borsa!!!»

Gabriele cadde in ginocchio.

La richiesta che nessuno ha sabotato

Dopo l'ennesima apparizione di Sara e il caos generale, Elte chiuse la porta a chiave.

Letteralmente.

Girò la chiave due volte.

Appese perfino un cartello disegnato da Marta: *VIETATO ENTRARE*
(soprattutto a te, Bianchi).

Poi si voltò verso Gabriele.

Nella stanza calò finalmente il silenzio.

Un silenzio bello.

Un silenzio atteso da settimane.

Gabriele ispirò piano.

Questa volta nessuno lo avrebbe fermato.

«Elte...» iniziò con voce tremante ma sincera.

«Io... non sono bravo con le parole.

E sicuramente non sono bravo a gestire i disastri... soprattutto quelli
creati dai miei figli.»

Lei rise piano, dolcemente.

«Gabriele, non devi scusarti. I tuoi bambini... sono un concentrato di
amore.»

«Lo so.

E tutto questo caos... tutta questa confusione... mi ha fatto capire una
cosa importantissima.»

Elte inclinò la testa.

Gabriele prese le sue mani.

«Tu rendi la nostra vita più bella.

Più viva.

Più... completa.

E io non voglio più nessun equivoco, nessuna paura, nessun passo
indietro.»

Fece un respiro profondo.

«Elte... io ti amo.»

Lei si immobilizzò, gli occhi che si inumidivano pianissimo.

«Gabriele...»

«E voglio che tu faccia parte della nostra famiglia.

Di me.

Di Luca e Marta.

Di tutto questo casino meraviglioso.»

Si inginocchiò.

Senza anelli luminosi.

Senza fiori finti.

Senza piani dei bambini.

Solo **lui**.

Sincero.

«Elte... vuoi sposarmi?»

Il tempo sembrò fermarsi.

Gli occhi di Elte si riempirono di lacrime — quelle belle, piene di gioia.

Poi sorrise.

Uno dei suoi sorrisi più luminosi.

«Sì, Gabriele.

Sì, lo voglio.»

Lui si alzò, la abbracciò forte, e per la prima volta dopo giorni...
sembrava che il mondo fosse perfetto.

Un secondo dopo... *TOC TOC TOC!*

La voce di Marta dall'altra parte della porta:

«PAPÀ! ELTE!

TUTTO BENE?

NON È SUCCESSO NIENTE DI ROMANTICO SENZA DI NOI,
VERO?!»

Gabriele si voltò verso la porta, poi guardò Elte.

Lei rise.

«Glielo diciamo insieme?»

«Sì.»

Aprirono la porta tenendosi per mano.

Marta e Luca li guardarono con sospetto.

«Allora? Perché vi tenete la mano così?!»

«Perché state sorridendo?!»

«È successo qualcosa?!»

Gabriele si inginocchiò al loro livello.

«Ragazzi...

vi devo dire una cosa importante.»

I bambini trattennero il fiato.

«Io ed Elte...

ci sposiamo.»

Silenzio.

Poi:

«WOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO!!!!!!!»

I bambini saltarono addosso a entrambi, li abbracciarono, urlarono, piansero di gioia.

Dal corridoio spuntò il signor Bianchi, con un vassoio di biscotti a forma di cuore:

«LO SAPEVO!!!

DOVEVO METTERE IL VESTITO ELEGANTE!!!»

Tutti risero.

Per la prima volta, davvero, senza malintesi, senza fughe, senza anelli di plastica...

era una famiglia.